



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

26/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	9
Riforma Imu, il Tesoro apre sulla tassazione degli affitti	
26/07/2013 Il Gazzettino - Pordenone	10
L'Anci insiste: «La Consulta aiuta i Comuni del Friuli Vg»	
26/07/2013 Il Tempo - Roma	11
Anzio vuole la Baubeach come Maccarese	
26/07/2013 ItaliaOggi	12
Letta come Monti: serve rigore	
26/07/2013 ItaliaOggi	14
Fassino a Letta: enti al collasso	
26/07/2013 Corriere di Verona - Verona	15
Tasse, Fassino ai sindaci in rivolta «Vengo a Verona a sostenervi»	
26/07/2013 La Sicilia - Nazionale	16
Casse comunali in sofferenza Stato e Regione devono 50 mln	
26/07/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	17
I Comuni: la Regione tratti con Roma sul patto di stabilità	
26/07/2013 Il Roma	19
«Città metropolitane, pronti al via»	

FINANZA LOCALE

26/07/2013 Il Sole 24 Ore	21
Imu Percorso a ostacoli per i calcoli del non profit	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	23
Fisco, così cambia la riscossione	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	25
In autunno coperture per 11 miliardi da spread, tagli e Iva	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	27
Imu, seconde case sfitte nel mirino	

26/07/2013 Il Sole 24 Ore	29
L'attività di culto non porta alla cassa	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	30
Imponibile gonfiato per le case storiche	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	31
Il 2013 aumenta ancora l'imposta sui capannoni	
26/07/2013 La Stampa - Nazionale	34
Sommerso record, 272 miliardi fantasma	
26/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	35
Privatizzazioni e meno tasse per le imprese Piano del governo	
26/07/2013 Avvenire - Nazionale	37
Imu, il viceministro duella con Brunetta	
26/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	38
Comuni italiani impigliati nei titoli tossici?	
26/07/2013 Libero - Nazionale	39
Saccomanni cede e porta a 50 miliardi l'assegno alle aziende	
26/07/2013 Il Tempo - Nazionale	40
Letta pensa già a settembre Dismissioni e rigore nei conti	
26/07/2013 Il Tempo - Nazionale	42
Saccomanni prepara la stretta fiscale sulle seconde case non affittate	
26/07/2013 ItaliaOggi	43
Decreto del fare atto secondo	
26/07/2013 ItaliaOggi	45
Province, una scatola vuota	
26/07/2013 ItaliaOggi	46
La transizione è un rebus	
26/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	47
Imu, immobili di lusso nel mirino Si punta a salvare l'85% delle case	
26/07/2013 L'Espresso	48
Un sospetto sulle privatizzazioni	
26/07/2013 L'Espresso	49
I furbetti della casa	

26/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
Semplificazioni, energia ed export: le nuove misure del governo	
26/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	57
Decreto del fare, maratona tra le urla E i partiti danno il via libera ai rimborsi	
26/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	58
Dagli ecobonus all'Iva Le 5 misure a rischio per l'ingorgo in Aula	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	59
Fassina: «Pressione insostenibile Si evade per sopravvivere» È bufera nel Pd sul viceministro	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	60
DI fare: verso l'abolizione del Durt Tetto ai manager e 10% appalti	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	62
Pagamenti più difficili per gli accordi con il Fisco	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	64
Letta: «Dismissioni per abbattere il debito Rigore ma non cieco»	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	65
L'allarme di Confcommercio: pressione fiscale al 54%	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	66
Pannelli fotovoltaici, detrae chi paga	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	68
Il ministro Trigilia: ora la Smart Area	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	69
Le Regioni al Governo: meno fisco per chi investe	
26/07/2013 La Repubblica - Nazionale	70
Finisce in tasse il 54% del reddito e il sommerso tocca i 270 miliardi	
26/07/2013 La Stampa - Nazionale	71
Fmi: rischio stagnazione a Roma, Lisbona e Madrid	
26/07/2013 Il Giornale - Nazionale	72
La cura di Letta: ancora rigore Il Tesoro rinvia il cuneo fiscale	
26/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	73
Confcommercio: 270 miliardi di imponibile sommerso l'anno	
26/07/2013 Libero - Nazionale	74
CI TENIAMO I CLANDESTINI E CACCIAMO LE IMPRESE	

26/07/2013 Libero - Nazionale	76
«Se si fa pagare tutto il Sud crolla subito»	
26/07/2013 Libero - Nazionale	77
Per combattere i furbi riduciamo le imposte	
26/07/2013 Libero - Nazionale	78
Nuove norme senza effetto per gli under 30 disoccupati	
26/07/2013 Il Tempo - Nazionale	79
Fassina: «Si evade per sopravvivere»	
26/07/2013 ItaliaOggi	81
Rischioso non riscuotere crediti	
26/07/2013 ItaliaOggi	82
Subappalti, aliquota ordinaria	
26/07/2013 ItaliaOggi	83
L'80% dei comuni tace sui costi al Suap	
26/07/2013 ItaliaOggi	84
I risparmi non sono quantificati	
26/07/2013 ItaliaOggi	85
Auto elettriche mai più a secco	
26/07/2013 ItaliaOggi	86
Lo Scaffale degli Enti Locali	
26/07/2013 ItaliaOggi	87
I Cal al centro delle riforme	
26/07/2013 L Unità - Nazionale	89
Intervista a Fassina: per vincere gli evasori dobbiamo conoscerli	
26/07/2013 MF - Nazionale	90
Tagliadebito, il governo ci crede	
26/07/2013 MF - Nazionale	91
Befera: quest'anno 13 miliardi dalla lotta all'evasione. Per tagliare le tasse	
26/07/2013 MF - Nazionale	92
Carte di credito, il regolamento di Bruxelles e i possibili danni per i consumatori	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/07/2013 Corriere della Sera - Roma	94
Eccellenze, ritardi, guarigioni La sanità laziale in un click	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 Corriere della Sera - Roma	96
I vertici Ama: «Conti ok» De Luca (Pd): «A casa»	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 Corriere della Sera - Roma	97
Addio Roma, 2 giovani su 3 vogliono andare all'estero	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	98
Crocetta cambia idea e dice sì all'antenna Usa Gelo con gli ambientalisti	
<i>PALERMO</i>	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	99
Zanonato: Sistri solo per i rifiuti pericolosi	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	100
La Regione Piemonte perde ancora a Londra	
<i>TORINO</i>	
26/07/2013 Il Sole 24 Ore	101
Dall'Emilia una legge «modello» sull'edilizia	
<i>BOLOGNA</i>	
26/07/2013 La Repubblica - Roma	102
Rincarì per le strisce blu, il sindaco avverte "Non sono un garage: serve più ricambio"	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 La Repubblica - Roma	103
Fori pedonali, la parola ai cittadini il Comune lancia il sondaggio online	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 La Repubblica - Roma	104
"Emergenza casa, piano straordinario sfruttiamo il patrimonio del Comune"	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 Il Messaggero - Roma	105
Comune, buco da 370 milioni	
26/07/2013 Il Messaggero - Roma	106
Aziende e immobili: il piano per non ridurre i servizi	
<i>ROMA</i>	

26/07/2013 Avvenire - Nazionale	107
La Regione Lazio: ora arginiamo il gioco d'azzardo	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 Avvenire - Nazionale	108
Supernavi a Venezia Piazza San Marco vietata da ottobre	
<i>VENEZIA</i>	
26/07/2013 Il Tempo - Roma	110
Rivolta anti-discarica Ora tocca all'Ardeatina	
<i>ROMA</i>	
26/07/2013 ItaliaOggi	111
Sisma Emilia, imprese costrette a pagare	
<i>BOLOGNA</i>	
26/07/2013 ItaliaOggi	112
Abruzzo, 6,3 mln per i comuni con aree boschive	
26/07/2013 ItaliaOggi	113
La Calabria stanZIA 3,5 mln per i lavoratori socialmente utili	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
26/07/2013 L'Espresso	114
Ilva, la bonifica dispersa	

IFEL - ANCI

9 articoli

Riforma Imu, il Tesoro apre sulla tassazione degli affitti

IL NEGOZIATO DISPONIBILITA' SULLA REVISIONE CHIESTA DA PD E PDL IL MINISTERO PUNTA A CHIUDERE ENTRO LA PROSSIMA SETTIMANA

Barbara Corrao

ROMA Il Tesoro apre ad una riforma della tassazione sugli immobili affittati. «L'introduzione dell'Imu - ha affermato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in audizione al Senato - ha determinato un'asimmetria di trattamento fiscale degli immobili a disposizione del proprietario e degli immobili locati». La differenza è data dal fatto che l'immobile non affittato oggi paga solo l'Imu, quello affittato paga sia l'Imu che l'Irpef, a danno soprattutto di chi affitta a canone concordato. Questa asimmetria, ha detto Saccomanni, «non sembra trovare alcuna giustificazione» e quindi «sembra meritevole di esame». È proprio quello che hanno chiesto tra martedì e ieri il Pdl e il Pd, nel corso degli incontri bilaterali con i tecnici del Tesoro sulla riforma dell'Imu, che si sta allargando ad una revisione della tassazione complessiva sugli immobili. Il gettito non è mostruoso: si tratterebbe di circa 500 milioni nei calcoli del Mef. Scelta Civica, invece, ha posto il problema della iniquità della cedolare secca sugli affitti che, fra l'altro, ha generato entrate largamente inferiori alle previsioni e a beneficio delle fasce a più alto reddito. Un'altra apertura offerta da l T e s o r o r i g u a r d a l a deducibilità, dall'Ires e dall'Irap, dell'Imu pagata dalle imprese sugli immobili strumentali. Il costo ipotizzato è di 1,2 miliardi. Le due misure, affitti e deducibilità, sono comunque pensate per il 2014. Un tassello importante sarà la riforma del catasto che, ha ribadito Saccomanni, lascerà invariato il «carico complessivo» sugli immobili (44 miliardi). Si punta infatti a ridurre le aliquote sui trasferimenti. ANCORA POLEMICHE La parte più difficile della trattativa con i partiti è quella sul 2013 e riguarda la prima casa. Il dossier che ha preparato Saccomanni esamina 15 diverse soluzioni possibili. Il Pd, con il responsabile economico Stefano Fassina, insiste per «eliminare l'Imu sull'85% delle famiglie con 2 miliardi, mantenendola sul 15% di immobili di lusso. Altri 2 miliardi si potrebbero usare per evitare l'aumento dell'Iva o rifinanziare la Cig», ha nuovamente ribadito ieri. Il Pdl insiste per l'abolizione. «Tre miliardi e mezzo di euro, su 4 di gettito complessivo - replica il responsabile economico del Pdl Renato Brunetta - sono versati da contribuenti con un reddito lordo inferiore a 55.000 euro. Pagare molto per la prima casa non vuol dire essere ricchi, ma subire un'ingiustizia». L'insistenza del Pdl sull'Imu, tira le somme Enrico Zanetti, responsabile fisco di Scelta civica «è sconcertante». Sono ancora alti i muri intorno alla riforma. Saccomanni però si è detto «personalmente fiducioso sul buon esito» delle consultazioni e vorrebbe chiudere entro la prossima settimana con 2-3 proposte da presentare alla cabina di regia. I sindaci fanno pressing sul governo: il presidente dell'Anci Piero Fassino ha inviato una lettera a Letta e Saccomanni chiedendo una convocazione urgente: i Comuni, afferma, rischiano di non chiudere i bilanci entro il 30 settembre. Barbara Corrao

20 È in milioni il numero delle prime case interessate al pagamento dell'Imu in Italia in base ai dati del 2012
Disparità di trattamento tra proprietari che affittano case

PATTO DI STABILITÀ

L'Anci insiste: «La Consulta aiuta i Comuni del Friuli Vg»

Con la sentenza della Corte costituzionale 229 «è un dato di fatto condiviso da tutte le Regioni speciali che le sanzioni circa il patto di stabilità vengono meno», nel caso in cui non sia osservato. Lo ha ribadito ieri il comitato esecutivo Anci, sostenendo che «ciò non significa affatto che dal giorno dopo il Friuli Venezia Giulia sia diventato un paradiso fiscale, ma soltanto che viene meno l'unico deterrente in mano allo Stato». Questa condizione, secondo l'Anci, «dà alle speciali, quindi anche a noi, non già la facoltà di sperperare denari, ma la forza per rideterminare con lo Stato le caratteristiche del Patto di stabilità». «Chiediamo soltanto che la Regione - sostiene Pezzetta - tratti con Roma nuove regole che consentano di superare questa insostenibile situazione. Ciò non significa che il Patto non c'è più, ma che va ridiscusso da posizioni di forza. È una occasione irripetibile che consente alla Regione di avere un'arma in più contro la crisi». Il Comitato esecutivo Anci ha ribadito «la massima disponibilità per una collaborazione concreta con la Regione anche per le nuove opere per le quali le risorse sono già in cassa e per realizzare le quali occorre attivare un periodico monitoraggio degli spazi finanziari». L'Anci ha poi avviato una collaborazione definita «strategica» con il Consorzio dei Comuni Trentini con i quali vi è unanimità di vedute sulla revisione del Patto di Stabilità e sulla sua applicazione. (A.L.)

Il caso Animalisti ricorrono al Tar contro l'ordinanza del Comune vieta di portare in spiaggia i quattrozampe

Anzio vuole la Baubeach come Maccarese

Ann. Car.

ANZIO L'ordinanza balneare emessa dal Comune di Anzio nel maggio scorso sta scatenando polemiche tra gli amanti dei cani ai quali viene fatto divieto di recarsi in spiaggia. «Anche muniti di museruola o guinzaglio», si legge nel documento. Non ci sta Valentina Coppola, presidente dell'associazione Eart, fermamente decisa ad impugnare l'ordinanza dinanzi al Tar del Lazio per permettere ai cani e ai loro padroni, di esercitare il diritto di condividere le ferie in riva al mare. «La vigente normativa - spiega Coppola - prevede che siano individuati dei tratti di spiaggia dove è possibile recarsi con un animale da compagnia o prevedere l'accesso sul tratto di litorale comune in determinate ore del giorno». Recentemente, è stato sottoscritto un accordo quadro tra i Comuni italiani rappresentati dall'Anci, e la Federazione italiana dei diritti degli animali, presieduta dall'onorevole Brambilla, ove all'articolo 23 è previsto che ai cani accompagnati dal proprietario o da altro detentore è consentito l'accesso a tutte le aree pubbliche e di uso pubblico compresi giardini, parchi, aree verdi attrezzate e spiagge. A Maccarese da anni funziona la Baubeach. Sabaudia ha inaugurato qualche giorno fa, una spiaggia per i cani. Non si sono fatte attendere le polemiche. "Troppi animali, paura delle malattie», hanno dichiarato i bagnanti.

Foto: Insieme A Maccarese cani e padroni al mare

Il premier: il 3% è la condizione per avere più flessibilità. E questo è l'unico governo possibile

Letta come Monti: serve rigore

Fassina choc: in Italia c'è una evasione di sopravvivenza

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, non abbandona la linea tracciata dal predecessore Mario Monti. È evidente quanto dice che «accanto alle politiche per la crescita dobbiamo continuare sulla linea del rigore. Lo dico anche se non fa guadagnare consenso. I conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la condizione per avere più flessibilità». Della serie: italiani non illudetevi. «Tagliare lo stock del debito pubblico si può ma «valorizzando il patrimonio immobiliare pubblico, e cedendo partecipazioni pubbliche nazionali e degli Enti locali», eccola la ricetta proposta dal capo del governo, ma «nessuno vuole ripetere strade già percorse in Europa e in Italia di privatizzazioni fatte male». L'unico governo possibile «Non ci sono alternative a questo governo e nel caso di fallimento dell'esecutivo sarebbe tutto il Pd a rimetterci». Letta ha parlato chiaro all'assemblea del Pd spiegando che sono dannosi i tentativi di parte del Pd di smarcarsi da questo esecutivo. «Non ci sono alternative politiche a questa maggioranza, neanche il voto con questa legge elettorale». E poi, davanti alle emergenze del paese «è ora di smetterla di fare i fighetti», perché «l'applauso individuale non serve a nessuno». Il riferimento ai renziani è evidente. E Letta e Matteo Renzi, salvo imprevisti, si ritroveranno faccia a faccia oggi alla riunione della direzione del partito. Evasione di sopravvivenza

Frase a effetto del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina: «In Italia c'è un'evasione di sopravvivenza», ha detto, intervenendo al convegno «Tasse... le cambiamo?» di Confcommercio. Ha detto Fassina che «ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti soggetti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». parole che non sono piaciute alla leader della Cgil: «Questa battuta non si può definire solo una battuta infelice, ma è un drammatico errore politico», ha commentato Susanna Camusso

DI Fare, M5s non molla È proseguito anche ieri l'ostruzionismo alla Camera del M5s al di Fare. I grillini non intendono recedere dall'ostruzionismo, su questo e sugli altri decreti in calendario fino alla pausa estiva, se il governo non accetterà la proposta di esaminare a settembre il ddl sulle riforme. Ma c'è un episodio ha segnato la lunga giornata in aula: «I vergognosi sfottò a Matteo Dell'Osso». Con questo post della deputata M5S Giulia Di Vita ha portato alla luce la notizia pubblicandola sul blog di Beppe Grillo in cui denuncia che, «all'una di notte», durante la seduta-fiume alla Camera, il deputato M5S Dell'Osso, affetto da sclerosi multipla, nel corso del suo intervento in aula è stato oggetto di «battutine» da parte degli «umani colleghi dagli scranni di Pd e Scelta Civica». Dell'Osso aveva «appena fatto il suo intervento in Aula, è l'una di notte... mentre leggeva il suo discorso ha perso il filo, può capitare a chiunque», si legge sul post, «gli umani colleghi dagli scranni di Pd e Scelta Civica hanno cominciato a fare battutine sulla sua difficoltà, «dategli il foglio giusto!», ripetevano le sue parole balbettando a sfottò, mormoravano, ridevano, lo guardavano divertiti». Poi, «avvisati dello stato di Matteo qualcuno ha chiesto scusa per la palese, vergognosa, indecente, schifosa, indecorosa gaffe. Altro attacco di Grillo «Il vero obiettivo di questo governo è la distruzione dell'impianto costituzionale per poter cambiare le regole del gioco democratico e assicurare ai partiti il potere e la greppia di Stato», ha reagito Beppe Grillo sul suo blog con un post intitolato «Colpo di stato d'agosto», criticando l'ipotesi di riforma costituzionale della commissione dei saggi. Brunetta rilancia sull'Imu «L'Imu versata nel 2012 sarà restituita non appena vinceremo le prossime elezioni», così Renato Brunetta ha replicato al leader di Scelta Civica, Monti. Il presidente degli onorevoli del pdl ha ribadito che «le risorse sono quelle che abbiamo illustrato tante volte e su cui hanno concordato, da ultimi, il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni. Monti si rassereni: vedrà tutto questo dal suo scranno di senatore a vita». Monti dagli studi di Uno Mattina aveva affermato che «in materia fiscale non c'è larghezza di mezzi oggi in Italia, e su questo aveva avuto una grande intuizione in campagna elettorale il presidente Berlusconi quando addirittura voleva rimborsare l'Imu pagata nel 2012 e aveva detto: sapete che cosa? Se lo Stato non ha abbastanza soldi ce li metto io personalmente». Monti aveva aggiunto che «questa possibilità è ancora aperta». Brunetta contro Boldrini

Alla ripresa dei lavori in aula alla camera dopo la seduta fiume

notturna sugli ordini del giorno al decreto Fare, Brunetta ha letto un passo di una dichiarazione nell'emiciclo della 5 Stelle Ruocco, che lo ha definito tra l'altro «alfiere del partito unico del malaffare», e chiesto alla presidenza una censura, riservandosi di tutelare la propria onorabilità nelle sedi proprie. La presidente della camera, Laura Boldrini, ha preso atto e deplorato i toni. Ma subito dopo Brunetta ha ripreso la parola: «Io le chiedo una censura, visto che né io né lei ci siamo accorti di queste parole, ma ora c'è un verbale che le fissa». La Boldrini è intervenuta di nuovo, con fermezza: «Neanche questo tono mi piace, neanche questo è un tono proprio. Lasci a me decidere di fare cosa mi concerne. Vedrò il verbale e mi regolerò di conseguenza». Roberti all'antimafia Franco Roberti è il nuovo procuratore nazionale Antimafia. Lo ha eletto ieri mattina il Consiglio superiore della Magistratura con venti voti a favore, tra i quali quelli del vicepresidente Michele Vietti, del presidente Giorgio Santacroce e del pg di Cassazione, Gianfranco Ciani. Roberti, fino ad oggi capo della Procura di Salerno, ha avuto la meglio su Roberto Alfonso, procuratore capo a Bologna, al ballottaggio. Fassino scrive al governo «La convocazione di un incontro in tempi strettissimi per avviare un confronto negoziale che consenta di ridefinire con chiarezza i rapporti tra Stato e Comuni». È la richiesta contenuta in una lettera inviata dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, a Letta e ai ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e per gli Affari regionali, Graziano Delrio. Scrive Fassino che «sindaci e amministratori non si sono sottratti al dovere di concorrere al comune sforzo di risanamento finanziario dello Stato, ottemperando anzi a impegni nettamente superiori al contributo fornito da ogni altro livello istituzionale», ma «oggi siamo giunti ad un punto limite di tale sforzo: continuare a ridurre le risorse a disposizione dei Comuni significa compromettere l'erogazione di servizi fondamentali e la capacità stessa delle Amministrazioni di ottemperare al vincolo dell'equilibrio di bilancio». Il papa nella favella Papa Francesco ieri ha fatto visita alla favella Varginha, a Manguinhos, nella zona nord di Rio de Janeiro, dove ha svolto una breve omelia nella cappella Sao Jeronimo Emilliani. Il papa ha camminato tra le viuzze della favella e a sorpresa ha varcato la soglia di casa di un residente per una visita privata. Da qui il forte «appello» del Papa a non essere «insensibili alle diseguaglianze sociali» e a «chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e agli uomini di buona volontà impegnati per la giustizia sociale», per un «mondo più giusto e solidale». Poi, rivolgendosi ai giovani, ha detto: «Non scoraggiatevi mai» nonostante la «corruzione da persone che, invece di cercare il bene comune, cercano il proprio interesse». «Non perdetevi la speranza», ha detto, «la realtà può cambiare, l'uomo può cambiare», «cercate per primi il bene comune». Poi il pontefice si è diretto verso la spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro per l'atteso incontro con i partecipanti della Giornata mondiale della gioventù (Gmg). Ad attenderlo circa un milione e mezzo di persone. Oggi la Via Crucis: in 900 metri di percorso sono state montate le 14 stazioni, per rievocare ogni momento della Passione di Cristo. Alla rappresentazione parteciperanno più di 700 volontari, oltre ad attori professionisti: pellegrini di varie nazionalità si occuperanno, a turno, di portare la croce. © Riproduzione riservata

L'Anci chiede un incontro urgente

Fassino a Letta: enti al collasso

Un incontro in tempi stretti per avviare un tavolo di confronto col governo sui rapporti tra lo stato e i comuni. In vista dell'imminente scadenza del 30 settembre entro cui i municipi saranno chiamati ad approvare i bilanci in un quadro di finanza locale quantomeno torbido. A chiederlo è il presidente dell'Anci, Piero Fassino in una lettera inviata al presidente del consiglio Enrico Letta e ai ministri Fabrizio Saccomanni e Graziano Delrio. Dopo aver ricordato che «veniamo da un lungo periodo nel quale i rapporti tra stato ed enti locali sono stati segnati da una costante riduzione di risorse e di autonomia dei comuni italiani», Fassino evidenzia che «agli amministratori locali non sfugge certo che le ragioni prime di tale dinamica sono la crisi economica, l'alto indebitamento dello stato, i vincoli di bilancio imposti dai patti europei». «Proprio perché consapevoli di tutto ciò», sottolinea il primo cittadino di Torino, «sindaci e amministratori non si sono sottratti al dovere di concorrere al comune sforzo di risanamento finanziario dello stato, ottemperando anzi a impegni nettamente superiori al contributo fornito da ogni altro livello istituzionale». «Oggi», aggiunge Fassino, «siamo giunti ad un punto limite di tale sforzo: continuare a ridurre le risorse a disposizione dei comuni significa compromettere l'erogazione di servizi fondamentali e la capacità stessa delle Amministrazioni di ottemperare al vincolo dell'equilibrio di bilancio». «Non solo i comuni sono stati destinatari di continui tagli», ha aggiunto Fassino, «ma anche di continue prescrizioni ordinamentali fondate su un'esasperante formalismo giuridico, senza alcun concreto rispetto delle conoscenze e delle esperienze di chi concretamente amministra ogni giorno un comune».

L'intervista Il primo cittadino di Torino ieri ha scritto al governo. «Subito revisione del Patto di stabilità»

Tasse, Fassino ai sindaci in rivolta «Vengo a Verona a sostenervi»

Il presidente Anci: oltrepassato il limite, Comuni in ginocchio

VERONA - «Per cortesia, lo dica: non solo capisco i sindaci veronesi, ma sono pronto a venire lì, incontrarli e discutere insieme sul da farsi». La mano tesa ai ribelli della municipalità scaligera, sul piede di guerra sulla questione tributi, arriva direttamente da Piero Fassino, neopresidente nazionale dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani). Giusto due giorni fa, i primi cittadini scaligeri si sono riuniti in Provincia per elaborare alcune proposte sulla fiscalità da sottoporre al governo, tramite una maxi petizione. In caso contrario, si è pronti allo sfioramento in massa del Patto di stabilità o, addirittura, alle dimissioni. I sindaci veronesi chiedono modifiche di Tares e Imu e soppressione del Patto di stabilità, invocando l'aiuto dell'Anci... «Le dico subito che proprio ieri sera si è tenuto il consiglio nazionale dell'Anci dove io ho fatto approvare una richiesta di incontro urgente con il premier Enrico Letta, chiedendo l'apertura di un tavolo con il governo». Un tavolo per affrontare quali questioni, in particolare? «Nella mia lettera c'è una chiara richiesta su tre punti precisi da affrontare con urgenza. Innanzitutto, chiediamo maggior coinvolgimento dei Comuni nell'attuale riforma in corso: non si può discutere di una serie di questioni, come la città metropolitana, senza neanche interpellare i sindaci». E sulla fiscalità? «Sulla fiscalità, la mia richiesta è altrettanto chiara: vogliamo capire quali sono i tributi su cui i Comuni possono far conto. Si dà loro l'Imu al 100 per cento? O invece, al contrario, si vuole superare l'Imu? Perfetto, in tal caso, ci dicano su quale entrata alternativa si può fare affidamento a livello locale». La terza richiesta al governo qual è? «La mia terza richiesta riguarda proprio il Patto di stabilità. Ne chiediamo la revisione. Nella lettera che questa mattina ho spedito, non solo a Letta, ma anche al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ho messo in rilievo l'importanza della questione». Come giudica la protesta dei sindaci scaligeri, pronti anche a passare all'azione, pur di difendere le proprie ragioni? «Questi sindaci hanno ragione. Veniamo da oltre un decennio di tagli ai Comuni. Siamo arrivati a un punto limite, oltre non si può più andare. C'è esasperazione, non si sa più come dare risposte al territorio». Il primo incontro con il premier sulle problematiche dei Comuni quando è previsto? «Mi auguro che il premier Letta risponda presto alla mia lettera: credo che già nei prossimi giorni si potrà sapere quando ci sarà il primo tavolo Anci-governo. D'altra parte, qui si sta parlando di cose urgenti, non c'è molto tempo, bisogna agire rapidamente: ci sono Comuni che non sanno se possono chiudere i loro bilanci». Nel frattempo, cosa vuol dire ai sindaci della nostra provincia? «Dico loro che li capisco. Dico loro che io ci sono. Anzi: vorrei far sapere a questi sindaci che io mi rendo disponibilissimo, fin da subito, a venire a Verona, incontrarli e discutere con loro sulle iniziative da programmare». Silvia Maria Dubois RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse comunali in sofferenza Stato e Regione devono 50 mln

A metà luglio, il sindaco Bianco e l'assessore al Bilancio e al Patrimonio Giuseppe Girlando avevano cominciato a esaminare con i responsabili dell'Istituto finanziario enti locali dell'Anci i principali punti e le criticità del piano di rientro pluriennale del Comune di Catania. Dall'incontro era emersa la necessità di approfondire molti di questi punti e in particolare i debiti fuori bilancio. E l'approfondimento è iniziato e ha scoperchiato un nodo che esige chiarimenti. Oltre a questo problema, c'è anche quello relativo ai ritardi nei trasferimenti dei fondi statali e regionali, per quanto relativo al 2013. Questa ricognizione definitiva delle casse mostra una sofferenza di complessivi 50 milioni di euro che - appunto - devono arrivare da Stato e Regione e che preoccupano l'Amministrazione. Il Comune ha chiesto l'accelerazione dell'iter per il conferimento di questi fondi, ma la situazione con buona certezza resterà ferma fino al prossimo ottobre, quando saranno aperti i termini per richiedere l'anticipazione dei fondi. Nel frattempo, il Comune di Catania attende che l'iter del Piano di risanamento delle casse (avviato dall'Amministrazione Stancanelli, attraverso l'adesione al Fondo di rotazione previsto dall'Art. 243 bis del Tuel, meglio noto come decreto "salva enti", voluto da Monti per venire incontro alle amministrazioni in gravi difficoltà) giunga al termine. Per fare un quadro complessivo della situazione l'assessore Girlando ha riunito i dirigenti degli assessorati a lui competenti, con i quali ha cominciato un'ulteriore ricognizione. Fra i punti più salienti, c'è quello relativo agli immobili comunali. L'orientamento, in generale, sarebbe quello di non venderli, ma recuperarli. G. Bon.

26/07/2013

I Comuni: la Regione tratti con Roma sul patto di stabilità

Anci valuta positivamente il pronunciamento della Consulta «Il tema dei bilanci è molto più urgente del terzo mandato»

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del mare, Regioni e Province autonome firmeranno a breve un memorandum d'intesa per la predisposizione di un programma operativo multiregionale 2014-20 incentrato su sviluppo sostenibile, ambiente e cambiamento climatico. Lo annuncia l'assessore all'Ambiente ed energia del Fvg, Sara Vito, che ieri ha partecipato a Roma all'incontro, promosso dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, con tutti i referenti settoriali delle Regioni e delle Province autonome italiane. «Siamo d'accordo - osserva Vito - con i contenuti del documento che fanno già riferimento all'individuazione di misure di tutela di suolo, aria e acqua e di quelle finalizzate all'uso efficace ed efficiente dell'energia, al risparmio energetico e all'energia da fonti rinnovabili». Altri temi di rilievo sono stati un disegno di legge contro il consumo del suolo e il coinvolgimento degli assessori regionali per eventuali proposte di revisione del Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006). UDINE Fa quadrato attorno al presidente Mario Pezzetta l'esecutivo di Anci Fvg e sull'insanzionabilità della Regione in caso di sfornamento del patto di stabilità, sancita dalla Corte Costituzionale, sprona la giunta Serracchiani a farsi valere nei confronti di Roma. Riuniti ieri a Udine, i vertici regionali dell'associazione nazionale dei Comuni hanno preferito, elegantemente, liquidare le critiche rivolte da alcuni assessori regionali a Pezzetta con un "no comment". Non hanno sorvolato invece sull'analisi delle prospettive che si aprono, anche per il Fvg, a seguito del pronunciamento della Consulta sull'insanzionabilità di Regioni e Province autonome. Prospettive che l'Anci regionale continua a valutare positive. Incassata la solidarietà dell'esecutivo e di molti sindaci, ieri Pezzetta ha rotto il silenzio: «Chiediamo soltanto che la Regione tratti con Roma nuove regole utili a superare quest'insostenibile situazione - ha detto -. Ciò non significa che il Patto non esista più, bensì che va ridiscusso da posizioni di forza. È un'occasione irripetibile - ha ribadito riferendosi alla sentenza - che consente al Fvg di avere un'arma in più contro la crisi». Con fermezza, i vertici di Anci hanno ribadito quanto già dichiarato dal presidente in merito alle conseguenze positive, estese a tutte le Regioni autonome, della sentenza della Corte costituzionale sul ricorso presentato dalle "speciali" Sardegna, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sicilia. Regioni con cui Anci Fvg condivide sia la soddisfazione per il pronunciamento che l'analisi della situazione. Secondo il comitato esecutivo «è un dato di fatto condiviso ormai da tutte le Speciali che le sanzioni vengono meno per effetto del pronunciamento. Ciò non significa che il Fvg sia divenuto "un paradiso fiscale", bensì che è venuto meno l'unico deterrente - le sanzioni - in mano allo Stato. Ciò dà alle Speciali, compresa la nostra, non già la facoltà di sperperare i danari, ma la forza per rideterminare con lo Stato le caratteristiche del patto di stabilità». Ribadendo il proprio impegno ai fini del contenimento della spesa pubblica, i Comuni confermano però «le critiche al modello adottato in Fvg, che ha bloccato lavori in tutta la regione - si legge nella nota inviata da Anci -, vietando addirittura di spendere i fondi già trasferiti assegnati dalla stessa Regione per pagare le imprese». Anci chiede nuove regole. «La Regione tratti con Roma e ci consenta di superare questa insostenibile situazione». Il comitato esecutivo, che ha iniziato a studiare le buone pratiche messe a punto nella Provincia di Trento per "domare" i vincoli imposti dal patto, ha riaffermato ieri la massima disponibilità per una collaborazione concreta con la Regione. Il clima è stato insomma propositivo, nonostante lo stato d'animo, ai limiti della rabbia, covato da molti sindaci che ha visto aggiungersi, alle recenti prese di posizione dei colleghi Urbani (Gemona), Colaoni (Reana) e Angeli (Remanzacco), quella del primo cittadino di Tarvisio, Renato Carlantoni: «I Comuni sono la front line del disagio, sia sociale che economico, potrebbero ridare fiato all'economia appaltando opere già finanziate, ma non sempre possono farlo. Ritengo - ha aggiunto - che il tema delle sanzioni sul patto di stabilità, in questo momento, sia molto più importante che parlare di terzo mandato dei sindaci, di paradisi fiscali e altri temi demagogici. Chiedo dunque alla Regione: quali sono le prospettive per il 2014? Nessun Comune è riuscito a mettere in moto, causa patto, opere nel 2013 e tantomeno ha in

programma di farlo. Risultato: l'anno venturo l'economia sarà ancora più ingessata». L'augurio di Alessandro Colautti, capogruppo del Pdl, è che la giunta Serracchiani adotti "un opportuno sistema di monitoraggio" per evitare differenze (costate l'anno scorso, a consuntivo, 81 milioni di differenza) «tra le cifre (sui carichi di spesa) che i Comuni indicheranno al 31 dicembre e quelle che risulteranno a fine anno». Sulla sentenza Colautti fa eco ai sindaci. «Se è vero che non ci apre nuovi scenari economici - conclude - ci mette in una condizione di forza per negoziare con lo Stato nuovi spazi finanziari». Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA LEGGI E COMMENTA SUL SITO www.messaggeroveneto.it

CAMPANIA IL MINISTRO Delrio a Napoli spiega che i tempi sono già fissati: si comincia il 1° gennaio e a luglio sostituiranno le Province

«Città metropolitane, pronti al via»

NAPOLI . Le città metropolitane nasceranno il 1° gennaio 2014, senza se e senza ma, e subentreranno alle Province dal 1° luglio 2014. È quanto prevede una bozza del disegno di legge per il superamento delle Province che questa mattina il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, porterà in Consiglio dei ministri. «Il ddl si articola su due livelli, prevedendo Regioni più leggere e più capaci di valutare i risultati che ottengono e Comuni, mentre all'area vasta provinciale restano funzioni di pianificazione nei settori ambientale, territoriale e dei trasporti e una sola funzione gestionale sulle strade», ha spiegato il ministro all'Anti Sala dei Baroni al Maschio Angioino, durante l'incontro organizzato da Anci Campania "Autonomie LoNAPOLI. «Mi auguro che alle parole rassicuranti dell'assessore Martusciello rese in sede di audizione in terza commissione sulla vertenza Indesit, seguano atti immediati e conseguenti». Lo dice il consigliere regionale Antonio Marciano, segretario della commissione Attività produttive. «Si rendono necessari tre interventi: il primo, riguarda l'utilizzo di risorse per sostenere la ricerca e l'innovazione di prodotto nel sito casertano garantendo sempre più competitività nelle produzioni; il secondo, che si ragioni per realizzare in Campania un Polo dell'elettrodomestico, dunque in un'idea di filiera e di sistema che va dalla Indesit alla Whirlpool; più risorse disponibili per l'area di crisi». cali: nuovi scenari di riforma". L'importante adesso «è partire sottolinea Delrio - poi vedremo come pensare meglio le aree. Non diamo criteri rigidi, ma il primo gennaio si dovrà partire, anche se non a regime, tenendo presente che l'obiettivo è quello di offrire servizi più efficienti. L'abolizione delle Province è uno dei temi sui quali abbiamo ottenuto la fiducia del Parlamento e non c'è niente di peggio che annunciare e non fare». Nonostante il ddl si in arrivo al Consiglio dei ministri, il presidente della Provincia di Napoli, Antonio Pentangelo, prova a fare un'ultima accorata difesa delle Province. E lo fa rivolgendosi direttamente al ministro Delrio. «Perché aboliamo immediatamente le Province, prima di attivare una riforma complessa dell'intero sistema Paese? - chiede Pentangelo - Lo sa che la Provincia di Napoli ha pagato tutti i creditori per il 2012 e sta già provvedendo ai pagamenti alle imprese creditrici per il 2013? Lo sa che la Provincia di Napoli ha un bilancio assolutamente sano e liquidità per oltre 100 milioni di euro che non può spendere in investimenti sul territorio per colpa del patto di stabilità? Questo è un errore strategico». Il ministro ribatte: «Non penso che abolendo le Province i conti dello Stato diventeranno bellissimi, ma vedo l'area metropolitana come un centro propulsore, un'occasione da non perdere». Delrio non si lascia convincere dalle parole del presidente della Provincia e annuncia: «Tornerò in primavera per portare avanti il percorso di accompagnamento verso la città metropolitana e ho in mente un'idea eccezionale per eliminare il traffico a Napoli, si potrebbero fare le rotonde come a Reggio». di Claudia Sparavigna

FINANZA LOCALE

20 articoli

LA TUA CASA | Guida alle novità

Imu Percorso a ostacoli per i calcoli del non profit

Sui capannoni prelievo ancora in crescita

Gianni Trovati

Gianni Trovati u pagina 8 Luigi Lovecchio u pagina 9

Tra i tanti inghippi prodotti dalla disciplina dell'Imu il non profit occupa un posto di rilievo, quantomeno per la complessità delle procedure che portano all'individuazione delle basi imponibili e al calcolo conseguente dell'imposta da pagare. La politica, distratta da altri temi, finora non ne ha parlato, ma è il caso che la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare promessa entro il 31 agosto se ne occupi.

Le attività «tutelate»

Tutto nasce dal DI 1/2012 (articolo 91-bis), che anche per mettere al riparo l'Italia da una procedura di infrazione europea ha cambiato le regole dell'imposta immobiliare sugli enti non commerciali, stringendo le maglie rispetto ai "generosi" requisiti seguiti fino ad allora. La normativa di settore guarda allo stesso elenco di attività da sempre "tutelate" dall'Ici, ed elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992: si tratta, oltre che del culto, delle «attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive», purché svolte «con modalità non commerciali». Un primo problema evidente, a cui mettere mano, è l'assenza dall'elenco delle «attività di ricerca», con il risultato che l'applicazione delle nuove regole ha portato a presentare salatissimi conti Imu a centri di fondazioni che si occupano per esempio della ricerca su malattie rare. Una norma che si preoccupa, correttamente, di salvare dalle tasse lo sport amatoriale o le attività «ricreative» non può ignorare la ricerca medica.

I requisiti degli enti

Il DI 1/2012 e i provvedimenti attuativi (Dm Finanze 200/2012) si sono però preoccupati in particolare di circoscrivere meglio i confini delle «modalità non commerciali» che permettono l'esenzione, e che nel nuovo quadro normativo devono rispettare una serie di parametri. Lo statuto o l'atto costitutivo dell'ente devono vietare la distribuzione di utili, fondi, riserve o capitale ad amministratori, soci o lavoratori durante la vita dell'ente, perché eventuali utili e avanzi devono essere investiti integralmente nello sviluppo delle attività di utilità sociale; in caso di scioglimento dell'ente, lo statuto o l'atto costitutivo devono prevedere espressamente il passaggio del patrimonio a un'altra realtà che opera nello stesso settore.

Le modalità operative

Fissati i lineamenti dell'ente, le regole si concentrano sulle modalità operative. Le attività tutelate, per essere considerate non commerciali e quindi esenti dall'imposta, devono essere svolte gratuitamente, o comunque prevedere tariffe non superiori alla metà dei corrispettivi medi previsti per attività analoghe svolte nello stesso ambito territoriale. Nel caso delle scuole private, per ottenere l'esenzione Imu l'istituto deve essere paritario, garantire la non discriminazione nell'accoglienza degli alunni (in particolare per i portatori di handicap), l'applicazione del contratto nazionale per insegnanti e assistenti e la pubblicità del bilancio.

L'uso «promiscuo»

Fissate le regole generali, arrivano i problemi, soprattutto quando gli immobili degli enti non commerciali sono utilizzati in parte per attività esenti, e in parte per attività commerciali. Nel 2012 era sufficiente che una porzione fosse utilizzata con modalità commerciali per dover pagare l'Imu sull'intero immobile, mentre da quest'anno debutta il pagamento proporzionale. Sia l'acconto sia il saldo, però, possono essere determinati solo con una stima, che il dipartimento Finanze chiede sia «la migliore possibile», perché i dati definitivi sugli utilizzi dell'anno sono disponibili solo a consuntivo, quindi dopo il 31 dicembre. Anche perché la procedura per calcolare la quota esente e quella "pagante", illustrata dalla risoluzione 7/2013 del dipartimento Finanze, non è semplice: il primo parametro è ovviamente quello della superficie utilizzata con modalità commerciali, ma quando lo stesso spazio è usato indistintamente per attività commerciali e non la proporzione va

effettuata sulla base del numero di soggetti a cui le prime sono rivolte. Il tutto, poi, va riproporzionato in base ai giorni dell'anno in cui si verifica l'impiego commerciale.

La dichiarazione

A semplificare un po' i calcoli, o almeno a renderli omogenei, dovrebbe intervenire il modello di dichiarazione per gli enti non commerciali, che però al momento non ha visto la luce. Per questa ragione, il terzo settore è per il momento escluso dagli obblighi dichiarativi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Uso promiscuo L'uso promiscuo contraddistingue gli immobili che sono impiegati in parte per le attività commerciali e in parte per quelle istituzionali. Nel 2013, l'Imu a carico degli enti che rispondono ai requisiti per essere considerati non profit è proporzionale alla quota di immobile utilizzata per le attività svolte con modalità commerciali: il principio guida è la superficie destinata alle attività commerciali o, in caso di uso indistinto, il numero di persone a cui esse sono rivolte

Le commissioni della Camera modificano il decreto del fare - Va dimostrato che i beni sono «strumentali» all'attività

Fisco, così cambia la riscossione

Equitalia non può più bloccare con il fermo i veicoli di imprese e professionisti
Luigi Lovecchio

Stop al fermo amministrativo dei beni di imprese e professionisti. È questa la novità più importante varata dalle commissioni della Camera in sede di conversione del decreto legge «del fare». L'alleggerimento della riscossione, però, spetterà solo per i veicoli «strumentali» all'attività. Questa è l'ultima misura pro-contribuente introdotta nel dl fare (16/2013) e che potrà avere conseguenze sugli incassi di Equitalia. Una relazione governativa misurerà gli effetti delle nuove norme soprattutto in relazione all'innalzamento a 120mila euro del limite al pignoramento immobiliare, e della possibilità di dilazione del debito fiscale fino a 120 rate.

Lovecchio e Nocera u pagina 3

Stop al fermo amministrativo dei beni strumentali all'attività d'impresa o alla professione e previsione di una relazione governativa da redigere entro nove mesi in ordine agli effetti delle misure pro contribuente approvate con il decreto legge 69/13 (decreto «del fare»). Sono le modifiche apportate dalle commissioni della Camera in sede di conversione in legge del decreto.

La novità più rilevante è indubbiamente quella riferita al fermo amministrativo, che riguarda anche il relativo procedimento. La procedura attualmente seguita è disallineata rispetto al testo dell'articolo 86 del Dpr 602/73. Questa disposizione stabilisce che il fermo amministrativo dei veicoli si esegua direttamente con l'annotazione presso i pubblici registri, a opera dell'agente della riscossione che ne dà notizia al contribuente. Ciò che dovrebbe essere comunicato al debitore, dunque, è il provvedimento di fermo. La prassi di Equitalia prevede invece che sia notificato un preavviso di fermo, contenente l'avvertimento che decorsi 20 giorni dal ricevimento dello stesso si procede all'iscrizione del vincolo sul bene. L'atto impugnabile è dunque, nei fatti, rappresentato dal preavviso di fermo.

La modifica in corso di approvazione recepisce innanzitutto le regole di prassi all'interno dell'articolo 86 del Dpr 602/73. Si dispone pertanto che la procedura del fermo abbia inizio attraverso la notifica di una comunicazione preventiva al debitore, contenente l'invito a pagare le somme dovute entro 30 (e non più 20) giorni dalla stessa. Decorso tale termine, il fermo viene iscritto senza più avvisi di sorta.

È inoltre stabilito innovativamente che il fermo non può essere apposto se il debitore dimostra che il veicolo è strumentale all'attività d'impresa o professionale. Non sembra quindi necessario che si tratti di beni indispensabili per l'esercizio del mestiere del soggetto esecutato. Il rapporto di strumentalità infatti è per sua natura assai meno stringente. Si ritiene però che, allo scopo, non dovrebbe essere sufficiente l'esibizione dei libri contabili del debitore, dovendosi dimostrare a quali effettive esigenze operative fanno fronte i veicoli in oggetto. La dimostrazione del debitore deve avvenire entro 30 giorni dalla notifica del preavviso di fermo.

Alla luce delle implicazioni che le modifiche apportate dal decreto «del fare» potrebbero avere sugli incassi delle società di Equitalia, si è inoltre disposto che entro 9 mesi sia approntata una relazione governativa sugli effetti delle modifiche stesse. La relazione deve in particolare riferire in ordine alle conseguenze dell'innalzamento a 120mila euro del limite previsto per il pignoramento immobiliare, dell'elevazione a 120 rate mensili della scadenza massima delle rateazioni nonché della previsione di decadenza della rateazione solo in presenza del mancato versamento di complessive otto rate.

Per quanto attiene alle modifiche apportate dal Dl 69/13, si ricorda innanzitutto che l'estensione a 120 rate del periodo massimo di dilazione è subordinato all'adozione di un decreto dell'Economia e delle finanze, che dovrà essere emanato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

È invece già operativa la disposizione secondo cui la decadenza dalle rateazioni interviene solo in caso di mancato pagamento di otto rate complessive, invece che di due consecutive, come nella versione

precedente.

Dal lato dei pignoramenti mobiliari, si ricorda che i beni indispensabili all'esercizio dell'impresa o della professione sono pignorabili nei limiti del quinto del loro valore, a condizione che gli altri beni siano incapienti rispetto al debito a ruolo. Il primo incanto, inoltre, non può essere fissato prima di 300 giorni dal pignoramento e il debitore è designato custode dei beni.

È inoltre sancita l'impignorabilità dell'abitazione principale in cui il debitore risiede, se casa non di lusso, qualora si tratti dell'unico immobile posseduto dal debitore. A tale fine, non rileva l'esistenza di eventuali pertinenze.

Il tetto per il pignoramento immobiliare è stato elevato da 20mila a 120mila euro. L'esecuzione immobiliare deve inoltre essere sempre preceduta dal decorso di sei mesi dall'iscrizione di ipoteca. Sono invece rimaste invariate le regole per l'iscrizione di ipoteca, che può essere apposta anche sull'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tutele

PRIMA CASA Divieto di pignoramento dell'abitazione principale, purchè il debitore vi risieda anagraficamente, si tratti di casa non di lusso e con destinazione catastale abitativa e si tratti dell'unico immobile posseduto

PIÙ RATE Elevazione a 120 rate mensili della scadenza massima delle rateazioni, in presenza di aggravamento della situazione del debitore derivante dalla congiuntura economica

120 LE SCADENZE

MENO PIGNORAMENTI Elevazione a 120mila euro del limite di debito a ruolo oltre il quale è ammesso il pignoramento immobiliare

DECADENZA LONTANA Previsione di decadenza delle rateazioni solo in caso di mancato pagamento di complessive otto rate

ESPROPRI Previsione del decorso di almeno sei mesi dall'iscrizione di ipoteca prima di attivare l'espropriazione immobiliare

6 mesi I MESI PRIMA DELL'ESPROPRIO

IL VALORE DEI BENI Introduzione del limite di pignorabilità dei beni indispensabili all'attività del debitore rappresentato dal quinto del loro valore. In caso di pignoramento, inoltre, la custodia dei beni è affidata al debitore e il primo incanto non può avvenire prima di 300 giorni

300 I GIORNI PRIMA DELL'INCANTO

LA STIMA Facoltà di far stimare l'immobile pignorato qualora il valore catastale moltiplicato per tre sia manifestamente inadeguato rispetto al valore di mercato

LO STIPENDIO In caso di pignoramento del quinto dello stipendio, l'ultima mensilità accreditata resta nella piena disponibilità del debitore

IL LAVORO Divieto di iscrizione del fermo amministrativo per i beni strumentali all'esercizio dell'impresa o della professione

Foto: Le principali modifiche del decreto legge 69/13 (il decreto «del fare») in materia di riscossione

Legge di stabilità. Gli interventi e le risorse

In autunno coperture per 11 miliardi da spread, tagli e Iva

LE ESIGENZE Ai 5 miliardi per Imu e Tares si sommano i 2 per i ticket sanitari e almeno altrettanti per gli ammortizzatori sociali e gli esodati

Marco Rogari

ROMA

La legge di stabilità per il 2014 si avvicina a grandi passi. Con tutto il suo carico di coperture per puntellare la riforma di Imu e Tares, prolungare la sterilizzazione dell'Iva a fine anno e oltre, bloccare l'aumento dei ticket sanitari in calendario il prossimo anno, rifinanziare la Cig e dare una risposta definitiva al caso esodati. Il "conto", a seconda della portata dei singoli interventi, oscilla tra i 9 e i 13 miliardi. Con l'asticella destinata a essere probabilmente collocata a quota 11 miliardi. Che, più o meno, equivale proprio alla somma che, seppure per il momento solo sulla carta, dovrebbe essere nelle disponibilità del governo: guarda caso 10-11 miliardi (al netto della flessibilità consentita dopo l'uscita dalla procedura Ue per deficit eccessivo). Soprattutto grazie al cosiddetto "tesoretto" dovuto alla minore spesa per interessi sul debito (effetto-spread), al maggior gettito Iva derivante dall'operazione di pagamento dei debiti arretrati della Pa, al riordino delle agevolazioni fiscali e alla nuova spending review.

Per il prossimo anno servono, almeno in teoria, 5 miliardi per superare l'Imu (quasi sicuramente meno visto che si lavora a un superamento parziale dell'imposta sugli immobili) e la Tares, facendo probabilmente leva su una tassa unica sul modello "service tax". Un altro miliardo o poco più è necessario per prolungare il congelamento dell'aumento Iva dal 1° ottobre 2013 a fine anno. E la dote da individuare diventerebbe più massiccia nel caso di stop strutturale al "balzello".

L'aumento dei ticket sanitari previsto per il prossimo anno vale oltre 2 miliardi. Ai quali ne andrebbero aggiunti almeno altrettanti (forse 3) per il nuovo rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e per tentare di chiudere definitivamente la partita esodati.

A questo elenco vanno poi aggiunte le cosiddette "spese obbligate", a cominciare dalle risorse necessarie per le missioni internazionali. Il tutto senza mettere nel conto la sforbiciata al cuneo fiscale su cui punta il governo e le risorse da liberare in chiave sviluppo e per velocizzare il processo dei pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Interventi che in gran parte dovrebbero essere realizzati nel solco della flessibilità consentita con l'uscita dalla procedura dell'Unione europea per deficit eccessivo.

Proprio l'anticipo in autunno di una parte della tranche dei pagamenti Pa calendarizzata per il 2014 che è stato già annunciato dal Governo (il ministro Saccomanni ha parlato ieri di 10 miliardi, ndr) dovrebbe consentire all'esecutivo di avere a disposizione per il prossimo anno un maggiore gettito Iva di 1-1,5 miliardi (in media il 10-15% di quanto sarà sbloccato). Il Governo dovrebbe poi far conto sul "tesoretto" derivante dalla minore spesa per interessi sul debito sostenuta rispetto alla previsioni messe nero su bianco dall'esecutivo Monti, che dovrebbe oscillare tra i 2 e i 3,5 miliardi.

I 2 miliardi necessari per bloccare l'aumento dei ticket arriveranno quasi interamente dal ricorso al meccanismo dei costi standard per la sanità. Un meccanismo che sarà al centro della nuova spending review di tipo "selettivo" che il governo conta di far scattare per il prossimo anno. Un intervento che insieme a quello sulla prossima potatura di sconti e agevolazioni fiscali dovrebbe garantire 4-5 miliardi. E nel caso in cui si optasse per uno stop duraturo, almeno in versione parziale, dell'aumento Iva, l'operazione verrebbe in buona percentuale auto-compensata attraverso la redistribuzione del "paniere": lo spostamento di alcuni prodotti dall'aliquota Iva agevolata del 4 e del 10% verso quella ordinaria attualmente al 21 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN BALLO

11 miliardi

Il possibile tesoretto

È la somma che il governo avrebbe a disposizione grazie alla minore spesa per interessi sul debito, al maggior gettito Iva derivante dal pagamento dei debiti della Pa, al riordino delle agevolazioni fiscali e alla nuova spending

5 miliardi

Riforma Imu e Tares

È il costo del superamento di Imu e Tares. Il tesoretto servirà anche a prolungare la sterilizzazione dell'Iva a fine anno (1 miliardo) bloccare l'aumento dei ticket sanitari (2 miliardi), rifinanziare la Cig e chiudere il caso esodati (3 mld)

Fisco e conti pubblici LE MISURE DEL GOVERNO

Imu, seconde case sfitte nel mirino

Saccomanni: «Calo tasse priorità ma servono tempo e tagli di spesa - Debiti Pa, altri 10 miliardi»
PAGAMENTI ALLE IMPRESE Il ministro conferma che si punta ad arrivare a 50 miliardi in autunno
 «Capitalizzazione aziende, rafforzare l'incentivo Ace»
 Marco Rogari

ROMA

«Fiducia» sull'esito degli incontri bilaterali con i partiti sulla riforma dell'Imu e sul successivo vertice governo-maggioranza per delineare la nuova tassazione sulla casa. Che, in ogni caso, dovrà prevedere una stretta sugli immobili a disposizione (seconde e terze case sfitte) oggi esclusi dall'Irpef a differenza di quelli affittati ponendo così fine a questa «ingiustificata asimmetria». Ad annunciare la correzione di rotta in un'audizione alle commissioni Finanze di Senato e Camera è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che conferma l'intenzione di far salire già quest'anno a 50 miliardi l'asticella dei pagamenti dei debiti della Pa, anticipando in autunno «se possibile» una nuova tranche da 10 miliardi. Saccomanni ripete che la riduzione del peso del Fisco, in primis sul lavoro agendo però sui contributi sociali non previdenziali, con conseguente redistribuzione del carico è un obiettivo prioritario da perseguire «con tenacia su un orizzonte non di mesi ma di anni».

Un obiettivo potrà essere centrato facendo leva, oltre che sulla lotta all'evasione, su un'estesa razionalizzazione della spesa pubblica, «condizione necessaria» per il calo delle tasse. «Vi sono ampi margini per ottenere risparmi in molti comparti e per semplificare gli apparati pubblici, senza dover rinunciare a fornire servizi di elevata qualità», dice Saccomanni. Che, per quanto riguarda la possibile ripresa prima della fine dell'anno, afferma che anche a luglio arrivano segnali di un incremento del gettito Iva sugli scambi interni dopo la crescita già registrata a giugno.

Saccomanni auspica la rapida approvazione delle delega fiscale («è una priorità»). E sottolinea che la revisione del catasto «non comporterà incrementi del gettito complessivo» dalla tassazione immobiliare. «L'entrata in vigore delle nuove rendite - aggiunge il ministro - dovrà infatti essere accompagnata da riduzioni delle aliquote, in modo da lasciare invariato il carico complessivo. In particolare dovranno essere ridotte le imposte sui trasferimenti, che in Italia sono particolarmente elevate».

Il capitolo casa resta insomma un tema caldo. E provoca una spaccatura nel Pd a causa delle dichiarazioni del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina: «Esiste un'evasione di sopravvivenza» (si veda l'articolo a fianco). Fassina ripete con forza che resta prioritario «fermare l'aumento dell'Iva» e riformare la tassazione sulla casa. Secondo il viceministro, «lasciando l'Imu» sulle abitazioni principali «di maggior valore, pari al 15%», con la contemporanea eliminazione dell'imposta «per l'85% delle famiglie», si possono recuperare «2 miliardi» per lo stop sull'Iva». Una proposta bocciata da Renato Brunetta (Pdl), che parla di «bugia già ascoltata» e di «confusione delle carte».

Quanto alle misure che il Governo conta di varare per favorire la crescita, Saccomanni fa riferimento a un potenziamento dell'Ace («qualora fosse compatibile» con i vincoli di finanza pubblica ribadendo che il tetto del 3% di deficit è un punto fermo). E «a misure che possano consentire alle imprese di avere accesso a maggiore liquidità» sostenendo l'offerta di credito «con una revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12-13 miliardi

Il recupero dell'evasione

La previsione sugli incassi 2013 derivanti dalla lotta all'evasione

272 miliardi

L'imponibile «sommerso»

Quello sottratto ogni anno al fisco che corrisponde al 17,4% del Pil

44,4%

La pressione fiscale ufficiale

Il dato depurato dal sommerso sale al 54% per Confcommercio

Foto: Tabu infranto. Stefano Fassina, viceministro dell'Economia

I BENI DELLE CHIESE

L'attività di culto non porta alla cassa

Giuseppe Debenedetto

Ai fabbricati a uso religioso si applica sostanzialmente la disciplina dell'Ici (articolo 7 Dlgs 504/92), con qualche recente correttivo sulle attività miste. Si tratta di tre fattispecie di esonero. La prima (lettera d), di natura oggettiva, riguarda i fabbricati destinati esclusivamente al culto di qualsiasi confessione religiosa e le loro pertinenze, come la casa parrocchiale e gli oratori, questi ultimi esenti a prescindere dal vincolo di pertinenzialità (articolo 2 della legge 206/03 e risoluzione ministeriale 1/2004). La seconda (lettera e), di natura soggettiva, riguarda i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati nel Trattato Lateranense, tra i quali si segnalano le Basiliche patriarcali di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore e di San Paolo, il palazzo di Castel Gandolfo e gli Istituti pontifici. Il terzo caso (lettera i) è quello più controverso e riguarda gli immobili (non solo i fabbricati) di proprietà degli enti ecclesiastici adibiti ad attività «di religione e di culto, quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi ed all'educazione cristiana» (articolo 16 lettera a legge 222/85). L'esonero dall'imposta non è applicabile se vengono svolte attività diverse da quelle di religione e di culto, come per la Casa religiosa di ospitalità o per il Monastero delle Orsoline adibiti anche a strutture ricettive (Cassazione 16728/10 e 23314/11). È tuttavia possibile da quest'anno individuare la parte "commerciale" dell'immobile, la sola da sottoporre a tassazione, sempre che si rispettino i requisiti indicati dal Dm 200/12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENI CULTURALI

Imponibile gonfiato per le case storiche

G.Deb.

Cambia, rispetto all'Ici, la disciplina degli immobili d'interesse storico o artistico, individuati dall'articolo 10 del Dlgs 42/04 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e tutelati dell'articolo 9 della Costituzione. Per il pagamento dell'Ici si assumeva la rendita catastale determinata mediante l'applicazione delle tariffe d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria del fabbricato (articolo 2 comma 5 legge 16/93). In base ad un recente orientamento giurisprudenziale di favore, la minore tariffa d'estimo era applicabile anche ai fabbricati storici o artistici oggetto di ristrutturazione (Cassazione, sezioni unite, sentenza 5518/2011).

Il DI 201/11 non ha confermato questa agevolazione nell'Imu, rendendo così applicabile la base imponibile ordinaria, peraltro con moltiplicatore 160: una doppia penalizzazione. La legge 44/12 ha posto riparo introducendo la riduzione del 50% della base imponibile Imu, disponendo tuttavia l'abrogazione del regime di favore (articolo 2 comma 5, legge 16/93). Cresce così - rispetto all'Ici - la base imponibile Imu per gli immobili d'interesse storico-artistico, nonostante i proprietari siano tenuti a sopportare costi elevati per la loro manutenzione. Peraltro, nel caso di interventi di ristrutturazione che rendano questi immobili temporaneamente inagibili o inabitabili non sarebbe neppure possibile, in base ad una lettura restrittiva - ma non condivisibile - del Ministero, applicare l'ulteriore riduzione del 50% prevista per i fabbricati inagibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUA CASA Imu imprese

Il 2013 aumenta ancora l'imposta sui capannoni

Luigi Lovecchio

Anche gli immobili d'impresa sono colpiti dall'Imu. Questo perché il tributo comunale ha per oggetto i beni immobili a qualsiasi uso destinati. L'impatto dell'imposta su tali tipologie di immobili è tuttavia più pesante rispetto alle altre categorie; l'Imu sostituisce infatti solo l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ne deriva che i beni relativi all'impresa, in quanto produttivi di reddito d'impresa e non di reddito fondiario, non beneficiano di alcun effetto sostitutivo. In buona sostanza ciò comporta che, per questi immobili, a una più elevata (rispetto all'Ici) aliquota di imposta patrimoniale si accompagna l'applicazione delle ordinarie imposte sui redditi. L'effetto opera per tutti gli immobili d'impresa, a prescindere dalle loro destinazioni. Si tratta quindi degli immobili strumentali, per natura o per destinazione, dei beni merce, destinati alla vendita, e degli immobili patrimonio.

Senza sconti

Per questa ragione, la disciplina originaria dell'Imu sperimentale, contenuta nell'articolo 13 del DI 201/2011, prevede che per i beni d'impresa i Comuni possano deliberare aliquote ridotte sino allo 0,4%, al di sotto dunque del limite di legge dello 0,46% e a fronte di una aliquota ordinaria dello 0,76%. Nei riguardi dei beni merce delle imprese costruttrici, ultimati da non oltre tre anni, è inoltre consentito scendere sino allo 0,38%. Senonché, una pluralità di ragioni hanno reso in concreto difficilmente praticabile l'agevolazione sia nel 2012 sia quest'anno.

Per l'anno 2012, in particolare, l'ostacolo maggiore è stato rappresentato dall'introduzione della quota di imposta erariale sulla generalità degli immobili, con la sola esclusione dell'abitazione principale. Si ricorda, infatti, che per l'anno scorso era dovuta allo Stato una quota corrispondente allo 0,38% dell'imponibile riferito ai beni soggetti a Imu. Questa aliquota inoltre non poteva in alcun modo essere influenzata dalle misure adottate a livello locale. Ne deriva che se il Comune decideva di ridurre allo 0,4% l'aliquota sui beni d'impresa, restava comunque dovuta all'Erario un'imposta corrispondente allo 0,38%, con l'effetto che l'ente locale avrebbe perso la quasi totalità del gettito del tributo.

La nuova riserva statale

Per il 2013, i problemi derivano dalle novità portate dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012). Da un lato, si è provveduto ad abolire la vecchia quota d'imposta erariale, attribuendo così il gettito dell'imposta ai Comuni; dall'altro, però, si è disposta l'istituzione di una nuova quota d'imposta erariale sui soli fabbricati di categoria catastale D. Si tratta tra l'altro dei capannoni, degli stabilimenti e degli alberghi, cioè di immobili tipicamente a destinazione commerciale o industriale. La riserva allo Stato, in particolare, è pari allo 0,76% dell'imponibile Imu relativo a questi beni. È inoltre previsto che, al fine di evitare eccessive cadute di gettito a livello locale, i Comuni possano elevare l'aliquota sino all'1,06%, acquisendo per intero tutto l'extragettito rispetto alla misura ordinaria dello 0,76%. La quota d'imposta erariale sugli immobili D è peraltro versata direttamente allo Stato, tramite un apposito codice tributo approvato per l'utilizzo nel modello F24. In caso di accertamento, tutta la maggiore entrata spetta al comune.

Le ricadute

La regola provoca un doppio effetto negativo per questi beni d'impresa. Da un lato, impedisce ai Comuni di adottare aliquote ridotte, poiché la quota statale dello 0,76% non può essere in alcun modo abbassata dalle amministrazioni locali. Nel contempo, soprattutto nei Comuni con elevata densità di insediamenti industriali o alberghieri, diventa probabile l'approvazione di aliquote più elevate di quella ordinaria, al fine di conservare una parte di gettito. Per attenuare il problema, la riforma promessa entro il 31 agosto dovrebbe introdurre forme di deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette sul reddito d'impresa, ma la previsione deve essere ancora definita.

Le regole di determinazione della base imponibile sono, in linea di principio quelle ordinarie. Questo significa che la base di partenza resta la rendita catastale, rivalutata del 5%. A questa, si applicano i moltiplicatori previsti dalla legge per ciascuna categoria catastale.

Un criterio specifico è dettato per i fabbricati di categoria D, non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. Per questi immobili, l'imponibile è pari al valore contabile, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato annualmente sulla base di appositi indici ministeriali. Le spese incrementative sostenute in ciascun anno incidono sull'imposta da versare nell'anno successivo a quello di sostenimento. Questo criterio opera sino all'anno dell'attribuzione della rendita catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RENDITA

L'attribuzione ha effetto retroattivo

Per i fabbricati di categoria D è intervenuta la Corte di Cassazione sul momento in cui la rendita catastale attribuita esplica i suoi effetti.

Il principio

Alla luce del principio stabilito dalle Sezioni Unite nella sentenza n. 3160/2011, la rendita catastale retroagisce sino alla data in cui è stata presentata la richiesta di accatastamento. Questo significa che si deve procedere a effettuare i conguagli, a credito o a debito, tra l'importo pagato sulla base del valore contabile e l'importo dovuto in ragione del valore catastale. Il periodo temporale precedente alla richiesta di accatastamento resta invece regolato in via definitiva dal valore contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEASING

Chiamata alla cassa per l'utilizzatore

Un'altra peculiarità riguarda gli immobili in leasing. La disciplina Imu, così come per l'Ici, stabilisce che il soggetto passivo sia sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto di locazione finanziaria.

Immobile da costruire

Un caso particolare riguarda gli immobili da costruire: la regola è la stessa ma l'imponibile sarà riferito all'area fabbricabile.

Immobile già denunciato

Se il contratto è stato già dichiarato ai fini Ici, non occorre alcuna denuncia Imu. Entro il 4 febbraio pertanto dovranno essere denunciati solo i contratti sottoscritti nel corso del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN FUTURO

Per le aziende deducibilità in vista

Una novità è annunciata dalla riforma dell'imposizione immobiliare che dovrebbe essere approvata entro la fine di agosto (articolo 1 del DL 54/2013).

Il divieto attuale

Si è infatti prevista la deducibilità dell'Imu pagata dal reddito d'impresa, attualmente vietata dall'articolo 14 del decreto legislativo 23/2011.

La proposta

Nel concreto, le imprese dovrebbero poter dedurre dalle imposte sui redditi l'imposta versata su capannoni, negozi, botteghe. Probabilmente in misura parziale, visto che l'intera Imu sulle imprese vale 10 miliardi ed è molto difficile che venga considerata deducibile al 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Categoria «D»

Il Catasto accomuna nella categoria D gli «immobili a destinazione speciale»: capannoni industriali, alberghi e pensioni, centri commerciali (oltre a case di cura e ospedali con fine di lucro). Per questa categoria (con l'eccezione di banche e fabbricati strumentali all'attività agricola, che hanno regole proprie) l'Imu prevede un nuovo aumento delle basi imponibili dell'8,33 per cento. Per tutti, invece, è cambiato il calcolo dell'acconto che dal 2013 si misura sulle aliquote locali

il caso

Sommerso record, 272 miliardi fantasma

Confcommercio: l'Italia batte tutti i record, dalla pressione fiscale all'economia nascosta all'Erario
MARCO SODANO TORINO

Quando si parla di tasse, in Italia, si ragiona sempre in termini di record. Abbiamo il primato del peso fiscale reale: nel 2013 abbiamo raggiunto il 53% del Pil, il livello più alto nel club delle economie avanzate. Non è da poco neppure la pressione fiscale apparente, che si ferma al 44,6%. La prima cifra è depurata del sommerso, il che significa che è calcolata rispetto agli italiani che pagano le tasse, la seconda, invece, fa riferimento al numero complessivi dei potenziali contribuenti, e dunque include chi evade, rifiutandosi di dare il suo contributo alle spese che lo Stato sostiene per tutti. Si arriva così al terzo punto: quanto sottraggono gli italiani che evadono agli altri. L'economia sommersa vale il 17,4% del prodotto nazionale, un altro dato che ci permette di stare saldamente in testa alle classifiche internazionali. La quota di economia nascosta all'Erario, tradotta in numeri assoluti, significa che ogni anno vengono sottratti al pagamento delle imposte 272 miliardi: quella cifra, se fosse tassata al 50%, porterebbe nelle casse dello Stato una cifra sufficiente - tanto per fare un esempio - per esentare tutte le prime case dall'Imu per la bellezza di 34 anni. I numeri sono quelli dell'Ufficio studi di Confcommercio. E dicono anche dell'altro: intanto che quella sulla pressione fiscale è per il momento una stima «prudenziale» che include le tasse sugli immobili e la Tasse ma non ancora l'incremento di un punto percentuale dell'Iva, che per ora è rinviato al primo ottobre, nè gli eventuali incrementi delle addizionali Irpef che gli enti locali potrebbero decidere prima della fine dell'anno. Confcommercio arriva così alla conclusione che - come ha detto il presidente Carlo Sangalli - «Il livello delle tasse è troppo alto e va ridotto perché è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa». Di qui la proposta di un «Patto tra i contribuenti in regola e le istituzioni» per un fisco più «efficace e funzionale». E la richiesta nell'immediato di cancellare l'aumento dell'Iva, «un colpo mortale» per la domanda interna. Secondo Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi dell'associazione dei commercianti «l'alto livello della pretesa fiscale è il primo incentivo all'evasione». Tra gli altri fattori determinanti il ricercatore individua il valore atteso della sanzione (ovvero l'inefficienza della giustizia civile), la percezione poco di quanto ci restituisce lo Stato a fronte del pagamento delle tasse. E bisogna anche tener conto del fatto che «Oltre una certa soglia l'aumento delle imposte genera una riduzione della crescita. L'eccesso di imposizione riduce le nostre possibilità economiche».

Foto: Agenti della Guardia di Finanza impegnati in un controllo fiscale

Privatizzazioni e meno tasse per le imprese Piano del governo

Letta e Saccomanni delineano la strategia per l'autunno Il premier: contro l'evasione anche incentivi all'emersione LE MISURE

ROMA Inizia a delinarsi la strategia d'autunno del governo. Il premier Letta e il ministro Saccomanni in due distinti interventi al Senato (rispettivamente in aula al question time e in commissione Finanze per un'audizione) hanno messo in fila alcune delle novità che dovrebbero trovare posto nella legge di stabilità o in provvedimenti limitrofi. Naturalmente c'è prima da risolvere la pratica Imu, sulla quale Saccomanni non ha scoperto le carte ma ha dato comunque qualche indicazione; in particolare prospettando un riequilibrio tra la tassazione delle seconde case e degli altri immobili a disposizione (non più soggetti all'Irpef) e quella degli immobili affittati, che l'Irpef la pagano e per di più sono stati penalizzati dal venir meno delle agevolazioni in vigore con l'Ici. I NUOVI INVESTIMENTI Al di là della fiscalità immobiliare (che non dovrà subire aggravii complessivi anche una volta riformato il catasto) il ministro dell'Economia ha poi parlato di alcuni provvedimenti a favore delle imprese. In primo luogo un potenziamento dell'Ace, il cosiddetto aiuto alla crescita economica, meccanismo di incentivo alla patrimonializzazione introdotto dal governo Monti: l'idea è incrementare il rendimento figurativo riconosciuto per gli incrementi di capitale proprio, favorendo per questa via i nuovi investimenti e le nuove assunzioni. Un altro campo di intervento è dato dall'Irap. La completa eliminazione del costo del lavoro dalla sua base imponibile è una ipotesi che il governo non vede con favore, perché verrebbe meno uno strumento di agevolazione selettiva per determinate categorie di lavoratori. In vista di una futura riduzione del cuneo fiscale si pensa quindi di intervenire sui contributi sociali non previdenziali. Poi ci sono le banche, che chiedono da tempo un trattamento meno sfavorevole per le svalutazioni dei crediti. L'esecutivo intende andare in questa direzione prima con riguardo alle svalutazioni future e poi nei limiti del possibile anche relativamente a quelle pregresse, nella speranza che un allentamento della stretta possa avere conseguenze favorevoli in termini di maggiori prestiti al sistema produttivo. Infine il ministro ha indicato una linea di grande prudenza sul tema della tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin tax) in particolare mettendo in guardia sui rischi di una possibile estensione al comparto obbligazionario. Tutti questi interventi in favore delle imprese dovranno naturalmente fare i conti con l'esigenza di mantenere il rigore sui conti. Segnali cautamente positivi arrivano però dalle entrate tributarie del mese di giugno che evidenziano una crescita non solo delle imposte dirette ma anche - seppur lieve - dell'Iva. Sul fronte macroeconomico Saccomanni vede un concretizzarsi della ripresa a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno. Un aiuto dovrebbe venire anche dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: a settembre potrebbe essere deciso un ampliamento dell'operazione: con ulteriori 10 miliardi si arriverebbe ad un plafond complessivo di 50. LE DISMISSIONI IN AGENDA Un altro grande obiettivo del governo è il contrasto all'evasione fiscale. Ne ha parlato anche il presidente del Consiglio indicando accanto alla strada della repressione quella degli incentivi all'emersione del sommerso, come avviene ad esempio con gli ecobonus approvati dall'esecutivo (detrazioni fiscali fino al 65 per cento per gli interventi finalizzati alla ristrutturazione e al risparmio energetico). Letta ha poi confermato l'intenzione di intaccare il debito pubblico con dismissioni relative sia al patrimonio immobiliare sia alle società partecipate dallo Stato o dagli enti locali. Evitando però le «privatizzazioni fatte male» del passato. Luca Cifoni

Il ministro

POSSIBILE POTENZIARE IL PREMIO FISCALE ALLA CAPITALIZZAZIONE VIA I CONTRIBUTI NON PREVIDENZIALI DALL'IRAP

RIPRESA IN ARRIVO NELL'ULTIMO SEMESTRE SUL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA SI PUÒ ARRIVARE A 50 MILIARDI

Gli immobili pubblici

CIFRE IN MILIARDI DI EURO**340 55****300**

285 % % % % % 40 40 % % % % % % % 1,2 1,2 100 100 80,1 80,1 30,1 30,1 30,2 30,2 valore dei fabbricati Valore degli immobili pronti per essere venduti (circa 350) Valore di 760.000 terreni (1.300.000 ettari) ENEL S.p.a. ANAS S.p.a. ENAV S.p.a. Consip S.p.a. Cassa Depositi e Prestiti S.p.a. 31,24 ENI S.p.a. GSE S.p.a. SOGEI S.p.a. SOGEI S.p.a. Poste Italiane S.p.a. Finmeccanica S.p.a. 99,56 99,56 Stato (valore di bilancio) Enti locali e altri (prezzi medi di mercato per Agenzia del Territorio) Coni Servizi S.p.a. Ferrovie dello Stato Italiane S.p.a. Expo 2015 S.p.a. Rete Autostrade Mediterranee S.p.a. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.a. ANSA-CENTIMETRI RAI Radio Televisione Italiana S.p.a. Il portafoglio PRINCIPALI PARTECIPAZIONI DELLO STATO

Allarme Confcommercio pressione fiscale al 54% È la più alta nel mondo*La morsa del Fisco*

17,4% Usa Italia Belgio Svezia Austria Irlanda Francia Spagna Canada Messico Norvegia Australia Fonte: Confcommercio Danimarca Paesi Bassi Regno Unito 54 51,1 50,3 49,3 46,8 46,7 42,3 40,8 40,4 36,7 34,8 31,9 28,4 27,9 26,2 Pressione fiscale effettiva (gettito in % di Pil emerso) ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA del Pil (272 mld di euro imponibile sottratto al Fisco)

Foto: CONTI PUBBLICI Il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni e il premier Enrico Letta hanno presentato in P

Imu, il viceministro duella con Brunetta

Il Pd: per le case di valore va pagata, risorse servono per l'Iva. Brunetta: fate confusione. Sangalli: sgravi anche per gli immobili d'impresa

Cancellare l'Imu sulla prima casa per l'85% delle famiglie, alzando invece la tassa sulle abitazioni di lusso. E, con le risorse non impegnate, puntare a fermare definitivamente l'aumento dell'aliquota dell'Iva, ma anche abbassare le tasse ai redditi più bassi e, magari, rifinanziare la Cassa integrazione in deroga. Mentre continuano le schermaglie politiche e il premier Enrico Letta glissa sull'argomento nel question time al Senato, è il vice-ministro Stefano Fassina a illustrare quella che non è solo una sua idea, ma una delle proposte concrete sul tavolo. Rilanciando subito il duello con Renato Brunetta, capogruppo alla Camera del Pdl: «Fassina insiste a fare confusione», dice chiedendo chiarezza sulla linea del Tesoro. Superare l'attuale impostazione dell'Imu, eliminandola sulla prima casa ma non per tutti, potrebbe in effetti essere il punto di caduta per arrivare a un accordo tra i partiti, mantenendo la tassa sulle case di lusso (il 15% degli immobili). Una scelta che impegnerebbe, secondo Fassina, "solo" due miliardi invece dei 4 che servono per l'abolizione. La coperta resta però corta, perché c'è anche il nodo della tassa per i beni strumentali delle imprese, la cui riduzione, chiesta ieri dal presidente di Confocommercio Carlo Sangalli insieme a una rinuncia definitiva all'aumento dell'Iva, richiederebbe una copertura «consistente». L'esenzione Imu per la maggior parte dei possessori di casa si potrebbe ottenere aumentando la soglia della detrazione dagli attuali 200 a 600 euro. Utilizzando questo parametro, peraltro, si potrebbe andare anche oltre l'85% citato da Fassina, arrivando secondo Mauro Marino, presidente della commissione Finanze del Senato, a togliere l'Imu sulla casa principale «al 93,2 % degli italiani». Al Tesoro si continua a fare i conti e a pesare un paniere di ipotesi, in attesa che si trovi la "quadra" politica, ma circola un certo ottimismo per la «forte volontà delle forze politiche» di arrivare a una soluzione, come confermato dallo stesso ministro Saccomanni in audizione a Palazzo Madama. Intanto proseguono gli incontri bilaterali dei tecnici del ministero con i partiti: dopo aver incontrato il Pdl - che non sembra sgradire una nuova service tax - ieri è stata la volta degli esperti del Pd.

NUOVA FINANZA PUBBLICA

Comuni italiani impigliati nei titoli tossici?

Chiara Filoni

Per chi si fosse tranquillizzato con le buone notizie provenienti da governo e istituti ufficiali sullo stato dell'economia e delle finanze del nostro Bel Paese, cattive notizie anche quest'estate sotto l'ombrellone. Un esempio è l'ultimo comunicato di Banca d'Italia, datato maggio 2013 e sottotitolato «Rilevazione sui prodotti derivati over-the-counter a fine dicembre 2012», in cui entusiasticamente si annuncia che, nel secondo semestre 2012, il valore dell'acquisto dei soli Cds (credit default swap, i più comuni derivati da credito), da parte di sei tra le maggiori banche italiane (Mediobanca Spa, Unicredit, Intesa San Paolo, Mps, Banco Popolare, Ubi Banca) è diminuito del 12 per cento. Le stesse banche hanno visto poi calare la vendita di questi prodotti nello stesso periodo del 15 per cento. Un breve inciso: queste operazioni finanziarie nei mercati Otc, quindi al fuori dei mercati borsistici regolamentati, rappresentano circa il 90 per cento del totale dei derivati, i quali includono anche i derivati finanziari (sui tassi di cambio, di interesse, sugli indici azionari e le commodities, per un totale di 10.000 miliardi di dollari per le sole 6 banche prese in considerazione).

Saranno forse state le inchieste della magistratura, tra le quali quella della Procura di Trani (che attualmente indaga sulla vendita di questi cosiddetti "titoli tossici" da parte di Mps, Bnl, Unicredit, Intesa San Paolo e Credem a numerose aziende del Nord barese e al comune di Molfetta tra il 2008 e il 2010), a destare in loro qualche remora? Fatto sta che il cambiamento di rotta in realtà non si registra. Stando alle stime di Banca d'Italia, a fronte di questa riduzione, i dati assoluti sembrano tutt'altro che rassicuranti, dal momento che si parla, per il dicembre scorso, di una compravendita totale di 628 miliardi di dollari di contratti derivati (a fronte dei 724,4 miliardi del giugno dello stesso anno).

Il pensiero corre subito agli indebitati comuni italiani e ai circa 200 miliardi di euro (calcolo approssimativo visto che si tratta di stime non ufficiali) di derivati contratti da svariate amministrazioni locali, le quali, per esigenze elettoralistiche e/o perché truffati dagli istituti di credito, a partire dagli anni '90 hanno intrapreso la fatale via del credito tossico (decisione motivata anche dall'aumento dei tassi di interesse sui prestiti di Cassa Depositi e Prestiti a partire dal 2003). Questi titoli hanno permesso agli amministratori locali di avere nei primi mesi liquidità a breve termine e a tassi di interesse inferiori ai quelli di mercato. Un buon affare per un sindaco magari a fine mandato che non ha avuto bisogno di aumentare le tasse ai propri cittadini per implementare nuovi servizi per la collettività o che magari è stato solo semplicemente truffato dalla banca creditrice, ma che poi ha visto il proprio comune imbrigliato da debiti che continuano a tutt'oggi ad aumentare in maniera esponenziale.

A ciò si aggiunge il fatto che molti dei debiti contratti dai comuni italiani vengono pattuiti con banche estere (il caso del comune di Milano con la condanna ai nove dirigenti dei quattro istituti Deutsche Bank, Depfa, JP Morgan e Ubs), e sono costituiti da derivati, in prevalenza Cds, che non cessano, a livello mondiale, di aumentare (solo nel 2010 si ha un +26%). Quindi mentre si aspetta una vera regolamentazione internazionale, che probabilmente non arriverà, su questi prodotti suicidi (aldilà della ridicola tassazione decisa a livello europeo), ai sindaci di buona volontà, così come a noi cittadini, non resta che rimboccarsi le maniche e seguire l'esempio di Milano e Trani.

Saccomanni cede e porta a 50 miliardi l'assegno alle aziende

Il ministro riconosce che le imprese sono allo stremo e annuncia: a settembre altri 10 miliardi di rimborsi oltre ai 20 già stanziati e ai 20 del 2014, ma bisogna tagliare la spesa

FRANCESCO DE DOMINICIS

Cifra tonda: 50 miliardi e non se ne parla più. Fabrizio Saccomanni si arrende e alza la posta. Il ministro dell'Economia - probabilmente sulla scorta del quotidiano bollettino di guerra - ha capito che serve una scossa. Che le imprese italiane sono al capolinea e che un po' di quattrini in circolazione vanno messi a tutti i costi. Così l'ex direttore generale della Banca d'Italia ha deciso di rimborsare alle imprese una quota maggiore dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Dunque, non si tratta di denaro a fondo perduto né di investimenti statali di altra natura. L'inquilino di via Venti Settembre vuole solo accelerare il rimborso di denaro che è già delle aziende fornitrici della pa. L'operazione è partita da tempo, ma va a rilento. Il decreto 35, varato a inizio aprile dal precedente governo di Mario Monti e convertito in legge a giugno, prevede di liquidare alle imprese quasi 40 miliardi nell'arco di 12 mesi. Ai 20 di quest'anno se ne aggiungeranno altri 19,8 nel 2014. Indicando un totale di 50 miliardi, Saccomanni suggerisce quindi che la nuova tranche di 10 miliardi non sarà un anticipo dei rimborsi già programmati nel 2014. Si tratta di un'aggiunta. E non è poco. Prima di accelerare i pagamenti, però, il Tesoro aspetta di concludere entro metà settembre il censimento di tutti i debiti commerciali accumulati negli anni da amministrazioni centrali e territoriali. E la faccenda è tutt'altro che semplice. Bankitalia ha stimato in circa 90-91 miliardi a fine 2011 il totale delle fatture pendenti da più di 30-60 giorni. La Cgia di Mestre è arrivata a ipotizzare un importo di 120 miliardi. «Sono tutti dati basati su stime essenzialmente fatte dal lato dei creditori. Vi è una lacuna sulla quale stiamo intervenendo. Io credo che le cifre utilizzate siano leggermente sovrastimate» ha detto ieri Saccomanni. Il ministro ha ribadito «l'impegno solenne a procedere speditamente» con i pagamenti e ha annunciato, citando dati della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che «660 enti locali hanno già fatto pagamenti per un totale di 1,1 miliardi a favore di 20.000 creditori». Una fetta comunque molto piccola rispetto ai 15 miliardi di liquidità già sbloccati dal Tesoro e messi in mano a sindaci, presidenti di provincia e governatori regionali. Ciò nonostante Saccomanni si è mostrato soddisfatto per come sta procedendo l'operazione. E a chi lamenta ritardi nel processo attuativo, il ministro ha replicato citando il filosofo cinese Lao Tse: «Un viaggio di mille miglia comincia con un passo solo». In attesa di staccare l'assegno da 10 miliardi in favore degli imprenditori, il responsabile dell'Economia guarda a possibili interventi per ridurre la pressione fiscale. Che è stata pari nel 2012 al 44% secondo i dati del Tesoro, ma per Confcommercio il peso reale è schizzato addirittura al 54%. Per questo è necessaria una redistribuzione del carico, ha spiegato ancora il titolare del Tesoro. D'altra parte un vero taglio delle tasse non sarà possibile se accanto alla lotta all'evasione non si porterà avanti anche «un'estesa» razionalizzazione delle spese pubbliche. I margini, ha insistito il ministro lasciando presagire un taglio pesante, sono ampi e possono essere trovati in molti comparti. Per abbattere il peso del fisco si torna a riparlare di spending review, dunque. Ma il governo non pensa solo a sforbiciare la spesa. Per tagliare lo stock del debito pubblico si potrebbe pensare anche alla «valorizzazione del patrimonio immobiliare» ma anche a cedere «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali», ha suggerito il premier Enrico Letta tornando su un tema lanciato già da Saccomanni al G20 di Mosca. Le risorse serviranno a obiettivi concreti: taglio delle tasse, rifinanziamento della cassa integrazione, soluzione del nodo esodati e dei disoccupati «anziani». In alto mare il dossier Imu. Letta non ha risposto alle domande dei giornalisti, ma nel Pd avanza l'ipotesi di cancellare il balzello sull'85% delle prime case e di lasciarlo solo sulle abitazioni di maggior pregio.

twitter@DeDominicisF
Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni [Ansa]

Letta pensa già a settembre Dismissioni e rigore nei conti

Interventi Nella legge di Stabilità incentivi fiscali e provvedimenti per vendere partecipazioni e immobili dello Stato
Fil. Cal.

Il premier Letta rassicura l'Europa sulla tenuta della linea del rigore in Italia. Ma al question time al Senato lascia presagire quale binario prenderà la politica economica a settembre, quando le condizioni economiche renderanno presumibile un intervento di manutenzione dei conti pubblici. Non una manovra ma interventi sul fronte delle spese e introiti dalle dismissioni e dalla valorizzazione dei beni demaniali. Lo strumento per mettere mano nei conti sarà la Legge di Stabilità, erede della vecchia Finanziaria, nella quale troveranno posto i provvedimenti più corposi. Letta non li ha spiegati. Ha solo accennato all'estensione dell'incentivo fiscale che, come nel caso del bonus ristrutturazioni, sta dando buoni risultati. Ma il metodo resta lo stesso e cioè la continuazione della virtù del rigore che resta imprescindibile. Letta ha ammonito: «Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no. I conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la condizione per avere più flessibilità». Dunque niente nuove tasse ma nemmeno il ritorno alla spesa facile. Per tagliare lo stock del debito pubblico si potrebbe quindi pensare alla «valorizzazione del patrimonio immobiliare» ma anche a cedere «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali», ha proseguito il premier tornando su un tema lanciato da Saccomanni al G20 di Mosca. Le risorse del resto serviranno a obiettivi concreti: non solo il taglio delle tasse, ma anche il rifinanziamento della cassa integrazione, la soluzione del nodo esodati e dei disoccupati «anziani». «Il passo tra disoccupazione e povertà deve angosciare chi siede in questi banchi. - ha concluso parlando ai senatori - Nel nostro Paese ci sono delle situazioni insostenibili e affrontare questi temi è una grandissima priorità. Le misure per il lavoro restano centrali nell'azione dell'esecutivo guidato da Letta. «Quanto fatto in 90 giorni ha a che vedere con un impegno molto particolare: il dl sul lavoro vuole incentivare in modo forte e corposo il lavoro a tempo indeterminato». «Non contano le parole, ma i fatti e il Governo ha scelto di incentivare il lavoro a tempo indeterminato per dare alle imprese e ai lavoratori la possibilità di stabilizzare i rapporti di lavoro il più a lungo possibile», ha aggiunto il premier. Il regime di favore fiscale per perseguire questo obiettivo è ormai una realtà. «Il nostro Paese ha una condizione di favore fiscale per assumere i giovani senza eguali in Europa» ha detto il presidente del Consiglio Letta. Sempre in tema di lavoro il premier ha annunciato la prossima riforma in cantiere e cioè quella degli uffici di collocamento. «Non abbiamo un sistema dei servizi per l'impiego all'altezza, facciamo fatica su questo tema, tutti dobbiamo farci carico di soluzioni». Per questo martedì partirà un'unità di missione che avrà l'obiettivo di costruire un sistema efficiente. «La riforma strutturale del servizio dell'impiego sarà uno degli obiettivi» ha specificato Letta. «In particolare ci sarà una grande banca dati per legare insieme domanda e offerta» ha osservato. Sempre con lo sguardo alla fine dell'anno il premier ha spiegato un altro asse di sviluppo dell'azione del suo governo. «In autunno abbiamo intenzione di approvare e di applicare un grande piano, Destinazione Italia, per allargare la possibilità di attrazione degli investimenti». Immune alla paura di svendere il Paese agli stranieri Letta ha spiegato che «se ci sono marchi importanti italiani che trovano investimenti esteri più importanti nel mercato, io non mi scandalizzo. L'italianità - ha aggiunto - va considerata nell'accezione più larga e noi dobbiamo attrarre lavoro». L'unico tema su cui il presidente del Consiglio ha glissato è quello della riforma dell'Imu non senza code polemiche. Il capogruppo del Pdl a palazzo Madama, Renato Schifani, che aveva interrogato il premier su questo punto ha replicato: «Presidente, mi ritengo soddisfatto anche se dell'Imu ne parleremo al prossimo question time, visto che non c'è stato modo di ascoltarla sul tema, ma mi rendo conto che è un tema delicato che interessa anche la legge di Stabilità».

Foto: Premier Enrico Letta ha puntato la sua azione di governo sull'emergenza lavoro

Foto: Lavoro Il prossimo passo è la riforma dei centri per i servizi all'impiego

Foto: Imu È l'unico tema sul quale Letta ha glissato Schifani lo bacchetta

Revisione La abitazioni non locate non pagano Irpef. L'asimmetria va corretta. Poi il ministro del Tesoro annuncia che la revisione del catasto non porterà più gettito

Saccomanni prepara la stretta fiscale sulle seconde case non affittate

Non ci saranno nuove tasse a settembre. Almeno nelle intenzioni di Letta. Ma qualche aggiustamento nel settore delle imposte immobiliari ci sarà. «L'introduzione dell'Imu ha determinato un'asimmetria nel trattamento fiscale degli immobili a disposizione e degli immobili locati. Infatti, il reddito derivante dagli immobili tenuti a disposizione è stato escluso dall'Irpef mentre il reddito degli immobili locati è rimasto assoggettato alla stessa imposta». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nel corso di una audizione in commissione Finanze al Senato, ha parlato chiaro e annunciato una revisione della norma che consente alle seconde case sfitte di essere escluse dall'Irpef. «L'asimmetria di trattamento tra immobili a disposizione e immobili locati- ha sottolineato- non sembra trovare alcuna giustificazione, né sul piano equitativo, né sul piano economico e neanche sul piano tributario e, quindi, sembra meritevole di esame». L'esclusione dall'Irpef del reddito degli immobili a disposizione, ha spiegato Saccomanni, «ha prodotto diversi squilibri. Da un lato, con l'Imu i soggetti con immobili a disposizione hanno subito un incremento del prelievo complessivo significativamente inferiore rispetto ad altre categorie di possessori di immobili (alcuni contribuenti a reddito alto possono anche aver risparmiato imposta nonostante l'introduzione dell'Imu). Dall'altro, nella transizione all'Imu i possessori di immobili locati hanno perduto buona parte delle agevolazioni disposte dai Comuni nel regime preesistente. L'esclusione del reddito derivante dagli immobili a disposizione dall'imposta progressiva garantisce, inoltre, un vantaggio maggiore ai proprietari con reddito complessivo più alto e contrasta con le politiche volte a favorire l'emersione, incentivando il mercato irregolare degli affitti» ha concluso. Sempre in tema di case il ministro ha spiegato che la revisione del catasto «non comporterà incrementi del gettito complessivo che deriva dalla tassazione immobiliare». Confermata l'indicazione di cercare di redistribuire il carico fiscale: «I proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e quelli derivanti da una minore erosione delle basi imponibili vanno utilizzati per ridurre le aliquote legali». Sul tema dei pagamenti arretrati da parte della P.a alle imprese il ministro del Tesoro ha aggiunto che «a settembre vedremo se fare un'ulteriore accelerazione dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Un ulteriore importo che potrebbe essere stimato a oggi prudenzialmente in ulteriori 10 miliardi, portando il totale a 50 miliardi nell'arco di 12 mesi».

Foto: Impegno A settembre possibile un'iniezione di 10 miliardi per pagare i debiti dello Stato

Foto: Ministro Saccomanni

L'audizione nelle Commissioni finanze riunite dal titolare del Mef, Fabrizio Saccomanni

Decreto del fare atto secondo

Dentro la riforma Imu e i correttivi al Durt, se necessari

Non si è ancora concluso l'iter di approvazione del dl Fare che il governo sta pensando a un decreto legge chiamato, per ora, del Fare2. L'approvazione del nuovo provvedimento è stata calendarizzata nel consiglio dei ministri del 9 agosto. Il contenuto più importante, naturalmente, è la riforma dell'Imu. Anche se il governo non ha ancora deciso se inserire un abbozzo di riforma già nel testo del decreto legge, per poi fare le limature in sede di conversione, oppure inserire direttamente la riforma dell'imposizione immobiliare con un maxiemendamento, blindando il tutto con un voto di fiducia. L'argomento è infatti troppo sensibile e Letta teme imboscate e guerriglie in parlamento. Oltre all'Imu, nel decreto del Fare 2 dovrebbe confluire una serie di emendamenti già predisposti dai tecnici dei diversi ministeri che, per vari motivi, non sono stati inseriti nel dl 69. Si sta anche aspettando di capire se sarà possibile modificare in senato quest'ultimo testo (che deve essere convertito in legge entro il 20 agosto). In alternativa il dl del Fare 2 sarà il veicolo per apportare le modifiche ritenute necessarie: potrebbe infatti andare in Gazzetta Ufficiale lo stesso giorno, o il giorno dopo, la pubblicazione della legge di conversione del dl 69. Tra le correzioni più urgenti l'eliminazione del Durt, il documento unico di regolarità tributario, introdotto dalla commissione finanze della camera. A questo proposito il viceministro dell'economia Stefano Fassina ha dichiarato che «se la situazione lo renderà necessario, sarà possibile spostare la valutazione dell'intervento nei decreti attuativi della delega fiscale, dopo un passaggio di discussione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori». Dello stesso avviso anche il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, secondo cui «la norma introdotta aggiunge obblighi burocratici alle aziende e va corretta dal senato». Gli ha fatto eco il sottosegretario allo sviluppo economico, Simona Vicari («il Durt sarà cancellato nel corso dell'esame in Senato»). «È inutile invocare semplificazioni e facilitazioni alle aziende se poi invece prevale la cultura dell'oppressione burocratica», ha sottolineato Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato, «sul Durt il senato dovrà intervenire per correggere la norma che, tra l'altro, rischia di ritardare i pagamenti tra privati, togliendogli definitivamente l'ossigeno». Ad aggiungersi ai commenti politici anche il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Paolo Buzzetti, secondo cui «in un momento così duro e difficile per le imprese è contro ogni ragionevolezza introdurre uno strumento come il Durt che aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese». Un posto, infine, potrebbe essere riservato anche alla revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti delle banche dato che, come ha spiegato ieri il ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, durante l'audizione di fronte alle Commissioni finanze di camera e senato, «la disciplina attuale penalizza la competitività a livello internazionale». Il credito per le imprese. In base a quanto emerso, tra gli elementi utili per sostenere l'offerta di credito alle imprese, in cima alla lista appare la proposta inoltrata dall'Associazione bancaria italiana (Abi) e dal Fondo monetario internazionale (Fmi) di concedere la piena deducibilità delle svalutazioni sui nuovi crediti e accelerare la deducibilità di quelle vecchie. A tale proposito Saccomanni ha però fatto presente che «è indubbio che tra gli elementi che possono sostenere l'offerta al credito delle imprese c'è la revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni sui crediti delle banche perché la disciplina attuale penalizza la competitività a livello internazionale, ma è altrettanto vero che è necessario affrontare la questione relativa alle svalutazioni pregresse e future in modo da rendere omogeneo il loro trattamento a quello delle perdite sui crediti oltre a completare la disciplina fiscale dei crediti d'imposta per fiscalità differita estendendola all'Irap». Sempre in tema di imprese, il ministro ha poi sottolineato come, dopo il 15 settembre, data entro la quale il ministero riuscirà ad avere un quadro delineato della situazione dei debiti della pubblica amministrazione, sarà possibile procedere, situazione economica permettendo, all'emissione di altri 10 miliardi di rimborsi. Tobin tax. Affrontato, poi, il problema dei possibili effetti negativi derivanti dalla Tobin Tax. A questo proposito Saccomanni ha riferito che, «se da un lato l'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie è utile per

porre un freno alle attività speculative di trading, dall'altro lato è anche vero che la sua introduzione rischia di far scomparire l'attività di trading soggette a imposte con il conseguente loro spostamento su altre piazze, vanificando così il gettito». Ancora in ballo invece la questione relativa all'applicazione dell'imposta sui derivati dei titoli azionari e obbligazionari. Per questi ultimi però, Saccomanni, ha spiegato che «l'estensione comporta forti rischi, perché l'imposta potrebbe essere traslata all'indietro sull'emittente, aggravando, tramite l'innalzamento dei tassi lordi, il costo del finanziamento per lo stato e per le imprese». Imposte e gettito. Se a conclusione del suo intervento, il ministro, ha dichiarato la sua titubanza circa una possibile eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap ritenendo preferibile una riduzione del cuneo fiscale sui contributi sociali, ha però poi dichiarato la sua fiducia per quel che riguarda la tenuta dei conti pubblici. «Questo risultato», ha evidenziato il ministro, «è frutto di entrate tributarie in linea con quanto previsto a settembre 2012 (+8,8 miliardi di imposte dirette) e in lieve miglioramento negli ultimi due mesi, ciò non toglie però che sia necessaria sia la redistribuzione del carico fiscale, sia la rideterminazione delle base imponibili catastali. Per riuscire in questo intento però, è importante che il governo approvi nel più breve tempo possibile la delega fiscale al fine di poter iniziare i lavori per la riforma del catasto che, in ogni caso, non porterà ad incrementi complessivi di gettito rimanendo entro il tetto dei 12 miliardi del 2012». © Riproduzione riservata

Il ddl di riforma approda sul tavolo del consiglio dei ministri. E fa già discutere

Province, una scatola vuota

Enti di secondo livello con funzioni di pianificazione

Province ridotte ad enti territoriali di secondo livello con funzioni circoscritte a pianificazione territoriale, ambiente, trasporti e scuola. Città metropolitane operative dal 1° luglio 2014 in sostituzione degli attuali enti di area vasta, salva diversa decisione da parte di almeno un terzo dei comuni interessati. Individuazione delle unioni come modalità privilegiata di adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei municipi più piccoli. Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti salienti del disegno di legge sul riassetto della p.a. locale che oggi è approdato all'esame preliminare del consiglio dei ministri. Il testo ricalca, pur con qualche modifica, quello anticipato la scorsa settimana da questo giornale (si veda ItaliaOggi del 20 luglio). Province. In proposito, il disegno di legge introduce una sorta di disciplina transitoria, destinata ad applicarsi in attesa del varo della riforma costituzionale già avviata. Come accennato, le province cesseranno di avere organi eletti in via diretta dai cittadini. Il presidente, infatti, sarà scelto da e fra i sindaci in carica, una minoranza dei quali comporrà anche il consiglio provinciale. Tutti i primi cittadini, inoltre, siederanno nell'assemblea dei sindaci, chiamata ad approvare lo statuto ed i bilanci. Le elezioni dei nuovi vertici scatteranno subito dopo l'entrata in vigore della legge e dovranno svolgersi entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti a seguito della prima tornata di elezioni amministrative. Come detto, le nuove province avranno funzioni limitate a pianificazione del territorio, valorizzazione dell'ambiente, trasporti e strade provinciali, programmazione della rete scolastica. Gli altri compiti passeranno ai comuni (singoli o associati in unioni), salvo quelli che le regioni, nelle materie di propria competenza, decideranno di trattenere a sé. La transizione, peraltro, sarà tutt'altro che semplice, al punto che, in attesa di una futura (e ancora tutta da definire) riforma della finanza locale, le entrate tributarie continueranno ad essere riscosse dalle province, rendendo quindi necessaria la costruzione di un sistema di trasferimenti da queste a sindaci e governatori. Città metropolitane. Dal prossimo 1° gennaio, saranno costituite le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I nuovi enti (anch'essi di secondo livello, ma con la possibilità di prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano, sia pure solo dopo l'approvazione di una legge elettorale ad hoc e comunque non prima di un triennio) avranno inizialmente funzioni limitate all'approvazione dello statuto. Il battesimo vero e proprio è previsto per il 1° luglio 2014, allorché esse subentreranno alle attuali province, assumendo ampi compiti che includeranno anche sviluppo economico e sociale, organizzazione dei servizi pubblici, mobilità e viabilità. A quel punto, le province saranno soppresse, salvo che, entro il prossimo 28 febbraio, almeno un terzo dei comuni del territorio interessato (fra loro confinanti) non chieda di restare fuori dal nuovo ente: in tal caso, l'attuale provincia resterà in funzione (con organi eletti secondo le nuove modalità) sul nuovo e più ristretto ambito. Anche qui la successione si prospetta complessa, specie laddove la città metropolitana si affiancherà all'attuale provincia, al punto che si prevede addirittura la possibilità per ciascuno dei due enti di ricorrere alla Corte dei conti avverso gli atti di riparto delle risorse patrimoniali, strumentali, umane e finanziarie. Le città metropolitane, inoltre, avranno le stesse entrate delle province, ma dovranno ritrasferirne una quota se queste sopravvivranno. Anche la gestione del Patto si annuncia come un rebus: in caso di coabitazione fra vecchio e nuovo ente, ciascuno risponderà "in solido" dell'obiettivo. Unioni di comuni. Esse diventano lo strumento prioritario per l'adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni da parte dei piccoli comuni. L'alternativa della convenzione rimane, ma potrà essere adottata al massimo per un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore della legge, dopo di che i comuni interessati dovranno comunque unirsi. Rispetto alla bozza iniziale, tuttavia, risultano fortemente depotenziati gli incentivi per tali forme associative. Non è più prevista alcuna forma di agevolazione diretta ai fini del Patto, ma solo un invito alle regioni a favorire i processi aggregativi attraverso la regionalizzazione verticale. Saltano anche le premialità ed i contributi aggiuntivi per le fusioni. © Riproduzione riservata

Il passaggio sarà più agevole solo nelle dieci città metropolitane

La transizione è un rebus

Incognite su trasferimento funzioni e risorse

Il disegno di legge di riforma delle province presentato dal ministro Graziano Delrio crea notevoli incertezze non solo sull'attribuzione delle funzioni e competenze, ma anche in merito alla finanza locale. Il passaggio delle funzioni dalle province agli enti subentranti, che possono essere a seconda dei territori città metropolitane, comuni o unioni di comuni e, per altro, in modi e dimensioni molto diversificate, richiede necessariamente il transito verso gli enti destinatari delle risorse necessarie alla loro gestione. Occorre, dunque, trasferire sia la titolarità delle entrate tributarie e patrimoniali connesse alle funzioni, sia patrimonio, risorse strumentali e personale. Per le città metropolitane il problema risulterà di minore difficoltà. Infatti, il disegno di legge prevede che esse subentrino, assorbano le precedenti province, succedendo loro «a titolo universale». Sicché patrimonio, personale e risorse strumentali delle province transiteranno senza soluzione di continuità verso le città metropolitane, che continueranno integralmente a gestire le funzioni provinciali, aggiungendovi quelle ulteriori che il disegno di legge considera come proprie e tipiche dei nuovi enti. Per quanto concerne le province del resto del territorio, la situazione è molto più complessa. Infatti, il disegno di legge prevede che restino in capo a loro pochissime funzioni, mentre tutte le altre passeranno non per successione universale, bensì particolare, ai comuni o alle unioni dei comuni, fermo restando che alcune regioni potrebbero decidere di assumere direttamente alcune di esse. Il disegno di legge non affronta la questione, intricatissima, e rinvia la sua soluzione a un dpcm che dovrebbe fissare i criteri generali per l'attribuzione a comuni, unioni e regioni, delle risorse, nonché a provvedimenti attuativi delle stesse province. Poiché, però, regioni e comuni potranno delegare specifiche funzioni alle province, potrebbe innescarsi anche un moto contrario: saranno regioni e comuni a dover ritrasferire le risorse puntualmente necessarie allo svolgimento delle funzioni. Manca, per regolare tutto questo complessissimo reticolo, un elemento fondamentale: la riforma della normativa sulla finanza locale. Il ddl si limita a prenderne atto e prevede che «fino alla riforma della finanza locale, le entrate tributarie continuano ad essere riscosse dalla provincia». Che, in sostanza, dovrebbe fare da riscossore e redistributore delle risorse. Il ddl dimentica, tuttavia, che gran parte delle entrate provinciali discendono dal fondo sperimentale di sviluppo, trasferito loro dallo stato. E non fornisce indicazioni su come e chi lo gestirà in futuro. Nebbia anche sulle conseguenze della riforma sul patto di stabilità. Anche in questo caso, il ddl si limita a porre il problema, senza risolverlo. Si prevede solo che fino a quando il patto verrà rivisto, le città metropolitane e le nuove province sono tenuti a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica propri delle "vecchie province". Per le città metropolitane che subentrano in universum ius può anche andare bene, ma la previsione manca di prendere in considerazione gli effetti sul patto e gli altri vincoli (si pensi alla spesa del personale e alle assunzioni) ricadenti sui comuni o le unioni di comuni. © Riproduzione riservata

Imu, immobili di lusso nel mirino Si punta a salvare l'85% delle case

Tassando il 15% del totale si recupererebbero due miliardi per l'Iva

Matteo Palo ROMA TASSARE solo le abitazioni di lusso, esentando tutte le altre. Nell'infinito polverone sulla rimodulazione dell'Imu è questa l'ipotesi lanciata ieri dal viceministro dell'Economia Stefano Fassina. In questo modo, spendendo circa due miliardi, potrebbero essere esentati l'85% degli italiani. Intanto, vanno avanti i bilaterali dei tecnici del ministero con i rappresentanti dei partiti. La prossima settimana si svolgerà un nuovo vertice con il Governo. Le parole di Fassina hanno indicato un obiettivo, al quale si potrebbe arrivare per diverse strade. Lasciando l'Imu prima casa sugli immobili «di maggior valore», pari al «15%» del totale, si possono recuperare «due miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva». Oppure, a seconda delle priorità del momento, da destinare a «interventi fiscali sui redditi più bassi, a sostegno dei consumi o a sostegno della cassa integrazione in deroga». Va precisato, anzitutto, che da tutti i ragionamenti di queste ore sono escluse le abitazioni accatastate nelle categorie già considerate di lusso (A8 e A9): si tratta di 73mila immobili tra ville, castelli e palazzi di prestigio per i quali l'Imu non è stata sospesa. E che, comunque, valgono davvero poco. Il loro gettito totale è di circa 163 milioni di euro. Nulla se paragonato alla torta dei quattro miliardi di imposta su 19,6 milioni di abitazioni principali sulla quale si sta ragionando in queste ore. Il calcolo del viceministro è basato sull'entità dei versamenti 2012 e non riguarda case propriamente di lusso. Tutte le prime abitazioni che hanno superato la soglia dei 400 euro di versamento sarebbero da considerare di alto valore: sono il 14,86% dei contribuenti che hanno pagato, esattamente, il 46,32% dei quattro miliardi complessivi di Imu per l'abitazione principale. Mettendo l'asticella sopra i 400 euro, si esenta l'85% della popolazione e si spendono solo due miliardi per il taglio. Lo stesso scopo si raggiunge giocando con le franchigie. Secondo le stime di via XX settembre, se si alzasse l'asticella della detrazione fino a 600 euro sarebbero esentati esattamente l'80% dei contribuenti. Questo soggetti pagherebbero, stando alle vecchie aliquote, circa 1,5 miliardi di euro. A loro carico, allora, si potrebbe ipotizzare un aggravio delle aliquote per raggiungere la soglia indicata dal viceministro. MENO probabile l'ipotesi di considerare metri quadri e vani, perché difficilmente applicabile. Secondo un'altra alternativa, infatti, le prime case con un'estensione superiore ai 150 metri quadri o a dieci vani potrebbero essere colpite dell'imposta. Sono, secondo i calcoli della Uil, un milione solo quelle accatastate nelle categorie A2 e A3 (abitazioni civili ed economiche), alle quali sono da aggiungere i villini e le abitazioni rurali ma anche le case popolari e ultrapopolari. Per escludere che nel mirino finiscano abitazioni realmente popolari, si farebbe affidamento alle rilevazioni dell'Agenzia del Territorio sulle rendite catastali reali. Infine, c'è l'ipotesi di colpire i redditi più alti, in base all'Isee: sono, infatti, 609mila i proprietari di immobili che lo scorso anno hanno dichiarato oltre 75mila euro. Image: 20130726/foto/589.jpg

Avviso ai naviganti

Un sospetto sulle privatizzazioni

Per una strana coincidenza il ministro Zanonato blocca Iva e Imu mentre il premier e Saccomanni riaprono il dossier Enel, Eni e Finmeccanica. Ma le dismissioni devono servire a ridurre il debito. E a nient'altro
Massimo Riva

Dice il ministro Zanonato che sicuramente sarà abolita l'Imu sulla prima casa e anche cancellato l'aumento dello scaglione Iva dal 21 al 22 per cento. Nessuno sa con quali risorse alternative sarà coperto il conseguente buco nei conti pubblici, ma l'impegno del governo su queste richieste della sua ala berlusconiana risulta così categorico. Nel frattempo sia il premier Letta sia il ministro Saccomanni hanno riaperto l'antica partita della cessione sul mercato dei residui pacchetti azionari (il 30 per cento circa) di Enel, Eni e Finmeccanica. Fra le due questioni, a prima vista, non c'è alcun collegamento di logica contabile, ma la concomitanza temporale fra i due annunci suggerisce di stare in guardia. Il rischio è che sotto traccia stia maturando la tentazione di un corto circuito fra dossier dismissioni e le promesse su Imu e Iva. DI UNA FUORIUSCITA dello Stato dal capitale delle tre maggiori aziende pubbliche si parla da tempo. Al fine - si assicura - di usare il ricavato per ridurre la montagna oppressiva del debito pubblico secondo una visione ragionieristica impeccabile: meno patrimonio contro meno debito. Finora non si è proceduto su questa strada a causa di non trascurabili perplessità politiche. In Eni ed Enel sta la chiave dei rifornimenti energetici del paese, in Finmeccanica - al netto dei malaffari recenti e passati - c'è una parte importante della presenza italiana sia su mercati ad alta tecnologia sia su comparti strategici come quello degli armamenti. Su terreni così delicati può lo Stato accontentarsi di esercitare il suo controllo senza detenere azioni, ma ricorrendo a quel controverso strumento giuridico che va sotto il nome di "golden share"? Il quesito è sensato, ma oggi appare aperto più in astratto che in concreto. E ciò per la semplicissima ragione che la vendita di Enel, Eni e Finmeccanica a fini di riduzione del debito sarebbe un'opzione poco conveniente in termini contabili. Agli attuali corsi di Borsa il ricavato supererebbe di poco la ventina di miliardi, tirandosi dietro anche la perdita di oltre 600 milioni annui di mancati dividendi. Cosicché si finirebbe col perdere il controllo di importanti cespiti industriali per tagliare il debito di un magro 1 per cento: somma insignificante sia agli occhi dei mercati sia quanto a minori costi del servizio del debito. E, infatti, dentro il governo si sta guardando a ipotesi alternative di leva finanziaria sui pacchetti delle tre grandi aziende. Una di queste sarebbe quella di usare il valore delle azioni detenute dallo Stato come collaterale di nuovi prestiti che, poggiando su simili garanzie, potrebbero spuntare tassi d'interesse ben più bassi di quelli attuali sul debito. Ma anche qui sorge un bel problema: che accadrebbe sui mercati di fronte all'emissione di questi titoli privilegiati? Il rischio serio è che il risparmio ottenuto da un lato verrebbe ampiamente superato dall'altro a causa della richiesta di rendimenti assai più elevati sulla parte rimanente del debito. Insomma, l'ingegneria finanziaria è un campo ricco di controindicazioni che non possono essere aggirate con meri esercizi di fantasia. RESTA PERCIÒ DA CAPIRE dove voglia andare a parare davvero il governo Letta riaprendo il dossier dismissioni. Che vi siano impellenti necessità di cassa è fuor di dubbio. Non si vorrebbe però che il ricorso a cessioni o ipoteche di cespiti patrimoniali obbedisse non all'esigenza di ridurre volume e oneri del debito pubblico, ma all'inconfessabile fine di trovare finanziamenti temporanei per scelte politiche di parte corrente: tanto peggio se assai opinabili come quelle, appunto, su Imu e Iva. Avvalora simile dubbio increscioso il fatto che lo stop su queste due imposte sia appena stato riconfermato in termini ultimativi dal ministro Zanonato senza che sia stato ancora sciolto il nodo delle risorse compensative. Ecco perché appare necessario richiamare un'elementare regola di buona condotta contabile: ogni intervento sul patrimonio non può avere fine diverso dal taglio dell'indebitamento.

Inchiesta TASSE & MATTONE

I furbetti della casa

Il catasto è il paradiso degli evasori. La sua è la madre di tutte le riforme fiscali. In ballo ci sono 5.400 miliardi. E il tesoretto di quattro famiglie su cinque

STEFANO LIVADIOTTI

Trecentocinquantamila case fantasma: l'equivalente di una città delle dimensioni di Napoli, sconosciute al catasto e scovate solo grazie a una serie di fotografie aeree del territorio nazionale. Non basta: un milione e seicentomila unità immobiliari che compaiono regolarmente nei faldoni dell'anagrafe immobiliare, ma non nelle dichiarazioni dei redditi presentate dagli italiani. Come se non avessero un legittimo proprietario. E ancora: quattro milioni di appartamenti e garage dei quali finora non c'è stato verso di conoscere la reale metratura. Sono i numeri intorno ai quali si sta giocando in Parlamento una partita che ha una posta in palio di 5.400 miliardi di euro: il patrimonio immobiliare che gli italiani hanno costruito nel tempo, mattone su mattone. Una cifra stratosferica, pari a poco meno della ricchezza prodotta dall'intero Paese nell'arco di quattro anni, sommerso compreso. Ma dalla quale nel 2012 è arrivato un gettito fiscale di soli 41,18 miliardi di euro (compresi 12,67 miliardi di imposte sulle compravendite), destinati a salire quest'anno a 43-45 miliardi. Perché in materia di immobili il fisco ha costruito un sistema che tra inefficienze e smagliature dà il peggio di sé. Basti pensare che, mettendo a confronto i dati delle dichiarazioni dei redditi degli italiani con quelle di un'indagine campionaria anonima (e quindi presumibilmente più veritiera) della Banca d'Italia, i rentiers conquistano di gran lunga il primato nazionale dell'evasione, con un tasso dell'83,7 per cento. Roba da Guinness dei primati. Soprattutto se si pensa che già beneficiano di una pioggia di detrazioni e deduzioni. Vieri Ceriani, ex sottosegretario e oggi nello staff del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che ha passato in rassegna le 720 agevolazioni concesse dallo Stato alle più svariate categorie per un totale di 253 miliardi e 754 milioni di euro, nella sua "Relazione finale" sull'erosione ne ha conteggiate alla voce "casa" per 9,48 miliardi l'anno. Tutto ciò con buona pace delle direttive dell'Europa per fronteggiare la recessione. Si legge nel documento "Gli immobili in Italia 2012", curato dal Dipartimento delle Finanze: «Le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea e dell'Annual Growth Survey del 2012 si sono concentrate sulla necessità per gli Stati membri di spostare gradualmente l'asse del prelievo dalle imposte sul lavoro e sul capitale, che scoraggiano l'occupazione e deprimono gli investimenti, alle imposte sui consumi e le proprietà». Noi abbiamo fatto il contrario: secondo "Fisco equo", la rivista telematica dell'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, nel 2012 l'incidenza di stipendi e pensioni è cresciuta ancora, arrivando al record dell'82 per cento del reddito complessivo dichiarato dagli italiani. LA RIVOLUZIONE DEL CATASTO immobiliare, inserita nell'articolo 2 della delega fiscale colata a picco con il governo di Mario Monti e oggi tornata a far capolino in parlamento, è la madre di tutte le riforme fiscali. Se ne discute da trentacinque anni. Ma finora sono state solo parole in libertà. E non è un caso: il 78 per cento delle famiglie italiane, e dunque degli elettori, è proprietario di un appartamento che, pur con gli alti e bassi del mercato, costituisce il suo vero tesoretto. Si tratta, dunque, di un terreno minato per i partiti, nessuno dei quali ha voglia di candidarsi al suicidio, tanto meno in un momento in cui l'orizzonte elettorale appare tanto confuso. Per questo, tutte insieme appassionatamente, le forze della maggioranza hanno concordato su una premessa che è ancor più una promessa: anche se i valori catastali potranno subire incrementi medi del 60 per cento (con punte del 685 per cento a Milano e del 902 a Roma) una rimodulazione dei coefficienti garantirà che la riforma sia a saldo zero per il fisco. Non servirà insomma a far cassa, ma solo a ridurre le formidabili iniquità attuali, facendo pagare a ciascuno il giusto. Il che vuol comunque dire ridurre le tasse a chi oggi paga troppo rispetto al bene che possiede e aumentarle a chi gode di un indebito privilegio. Facendosi così nemici questi ultimi. E la vicenda dell'Imu sta dimostrando, qualora mai ce ne fosse stato bisogno, quanto gli elettori siano sensibili in tema di fisco sulla casa. In confronto alla riforma del catasto, la nuova imposta diretta sugli immobili è poco più che un bruscolino. Un documento di dieci pagine, appena sfornato dal Dipartimento delle finanze e

aggiornato al 25 gennaio scorso, rivela che su un gettito complessivo di 23,7 miliardi, quello relativo alla prima casa si è fermato, al netto delle variazioni di aliquote applicabili dai comuni, a 3,4 miliardi, con un incremento di soli 100 milioni rispetto alla vecchia Ici. E la cifra non cambia granché (sale a 4 miliardi) se nel conto si mettono anche gli inasprimenti municipali: due sindaci su tre, infatti, si sono ben guardati dallo sfidare le ire dei concittadini-elettori alzando le percentuali (lo stanno facendo ora sulle seconde case, generalmente di proprietà di non residenti, che quindi alle elezioni votano altrove). Così, alla fine e grazie anche alle detrazioni (200 euro, più 50 per ogni figlio), un quarto dei proprietari non ha scucito un euro e 17,8 milioni si sono dovuti far carico di 225 euro a testa. Solo il 6,79 per cento ha dovuto mettere mano al portafogli per più di 600 euro. Non esattamente un terremoto. EPPURE SILVIO BERLUSCONI, cui la capacità di intercettare gli umori della gente non fa certo difetto, continua a ripetere che sull'Imu (e sull'Iva) è disposto a far cadere il governo. L'agenzia di rating Standard & Poor's l'ha preso talmente sul serio che, preoccupata per la tenuta dei nostri conti pubblici, martedì 9 luglio ha declassato i titoli di debito italiani. Lui è andato dritto per la sua strada: «Da noi le tasse sulla casa sono molto più alte che in Francia o in Gran Bretagna», ha arringato i clienti di una trattoria del centro di Roma la sera di venerdì 12 luglio. E chissà dove diavolo avrà preso i dati, se quelli dell'Ocse (prelmu e senza le imposte sui trasferimenti di proprietà, d'accordo) davano le imposte sul mattone allo 0,6 per cento in Italia al 2,4 in Francia, al 3,5 in Gran Bretagna e all'1,1 nella media dei paesi avanzati. Come dimostrano i grafici e le tabelle pubblicati in queste pagine (nelle torte non sempre il totale fa 100 per un problema statistico), oggi in Italia il mattone è tassato, verrebbe quasi da dire, a casaccio: se i valori delle case fossero assegnati a sorte sarebbero forse più vicini alla realtà rispetto a quelli attribuiti dal catasto. In media, un appartamento in via Mario de' Fiori, nel cuore di Roma, a due passi da piazza di Spagna, che per il fisco ha un valore imponibile di 1.211 euro al metro quadrato, sul mercato costa 10 mila euro al metro, che vuol dire 8,3 volte di più. Questo accade in tutta Italia. E la differenza tra i due valori si accentua man mano che si sale verso la fascia alta del mercato abitativo. Già così sarebbe da non crederci. Ma il bello deve ancora venire: la quotazione reale, quella basata sulle compravendite, non è rilevata da qualche istituto privato, ma dall'Omi, che è l'osservatorio dello stesso catasto. Non solo. Il divario non si ferma ai valori assoluti, ma riguarda anche quelli relativi: per restare a Roma, la casa di via Mario de' Fiori è valutata ai fini fiscali quasi un terzo meno di una analoga nella zona suburbana di via Raffaele Piria, tra via Tiburtina e Ponte Mammolo, a undici chilometri da piazza Venezia. Una zona che l'ultima pubblicazione in materia dell'Agenzia delle entrate ("Quaderni dell'osservatorio - Appunti di economia immobiliare") indica tra le quattro di valore più basso della città. Vai a capire. Il fatto è che il catasto è nato vecchio. Hanno cominciato a costruirlo nel 1939. Poi è arrivata pure la guerra. Così ne sono venuti a capo solo nel 1962, quando ancora gli sportelli delle automobili Fiat si aprivano al contrario rispetto a oggi ("a vento"). I comuni sono stati suddivisi per aree censuarie, omogenee sotto il profilo socio-economico e urbanistico. Gli immobili per categorie (che tengono conto della loro destinazione d'uso) e per classi (basate su parametri come le rifiniture, l'esposizione o il piano). Con questi elementi si determina la tariffa d'estimo, che moltiplicata per il numero dei vani fornisce la rendita catastale, la base cui si applicano le imposte. I PRIMI ESTIMI sono stati tarati sugli affitti di mercato del triennio 1937-1939. Poi, in base alla legge, si sarebbe dovuto procedere a un aggiornamento ogni dieci anni. Ma siamo in Italia. E così, a parte una modesta rivalutazione annuale (o quasi, ché qualche volta è saltata anche quella) per tener conto dell'aumento del costo della vita, c'è stata un'unica revisione, nel 1990, in previsione dell'arrivo dell'Ici. In quel caso, per calcolare gli estimi (zone censuarie e classi sono rimaste invariate), si è preso come riferimento il livello delle locazioni del biennio 1988-89, quando il regime dell'equo canone aveva fatto scendere in picchiata i valori. Poi c'è stato solo, nel 1997, un aumento lineare (del 5 per cento) per tutte le rendite. Un'alzata di ingegno capace di far da moltiplicatore alle iniquità che a quel punto si erano già generate. Nel frattempo, infatti, mentre le case di nuova costruzione venivano accatastate con valori anche di tre o quattro volte superiori a quelle degli anni Sessanta, il quadro abitativo nazionale era completamente cambiato. Se prima la gente scappava dai fatiscenti edifici dei centri storici, sempre più degradati, da tempo è in corso una

migrazione inversa. Anche perché gran parte degli immobili nel cuore delle città sono stati ristrutturati. Ma quasi sempre chi ha ammodernato il proprio stabile, dotandolo per esempio dell'ascensore, l'ha tenuto nascosto agli uffici competenti, proprio per non doverci pagare più tasse. E se il comune non l'ha scoperto intimandogli di mettersi in regola, cosa piuttosto rara, l'ha passata in cavalleria. COSÌ, OGGI, secondo i dati del centrostudi Scenari Immobiliari, il 13,8 per cento delle case italiane ha un prezzo superiore ai 500 mila euro. E il 3,5 per cento sta sopra il milione. Il che vuol dire che un alloggio su sei non è proprio una bicocca. Al catasto, però, non se ne sono accorti: per loro su 33.807.982 unità immobiliari residenziali solo 35.694, pari allo 0,11 per cento del totale, risultano di tipo signorile: una su mille. Percentuale che non sale poi di troppo nelle strade più chic delle grandi città, se le case di un qualche pregio sono il 2 per cento nella romana via Mario de' Fiori, così come a Corso di Porta Ticinese a Milano, una zona un tempo popolare ma oggi ricercatissima. In tutta Asti, 73.973 abitanti che devono passarsela davvero male, se ne conta una sola. E vai a sapere se ci abita il prefetto o il gioielliere alla moda. Ci sono poi 11 milioni e 700 mila abitazioni di tipo civile. Il resto sarebbero poco più che catapecchie. Oltre dodici milioni sono accatastate come economiche. Cinque milioni e 700 mila come popolari e quindi, secondo la classificazione effettuata nel primo dopoguerra, dovrebbero essere prive di riscaldamento. Quasi un milione come ultrapopolari, senza un bagno privato, almeno in teoria. Il riassunto finale sta in un numeretto che indica la discrepanza tra la rendita catastale e il valore di mercato. Con l'Ici era pari a 3,7. Con l'Imu, che ha rivalutato la base imponibile del 60 per cento, è scesa al 2,25 per le abitazioni principali e a 2,42 per tutte le altre. Potrebbe non sembrare granché, ma solo a chi non avesse tenuto ben a mente che stiamo parlando di un patrimonio da 5.400 miliardi. LA STORIA DELL'ANAGRAFE immobiliare è punteggiata di mini-riforme rimaste regolarmente sulla carta. Nel 1998, per esempio, l'allora ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, aveva disposto che la rendita venisse calcolata in base ai metri quadri e non più ai vani. Misura mai applicata, benché oggi il catasto disponga del dato: se l'è dovuto procurare - scannerizzando le piantine degli immobili - per rendere applicabile la Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi. E migliore fortuna non era toccata, un anno prima, a Franco Bassanini che aveva stabilito il passaggio del Catasto ai comuni, logicamente ritenuti in grado di controllare più da vicino il territorio e dunque scoprire gli abusi. I municipi vedevano la novità come il fumo negli occhi. Per due motivi. Primo: si sarebbero dovuti far carico, pro quota, del personale del catasto (nel 2006 i dipendenti erano 11 mila e costavano 563 milioni l'anno; oggi sono 9 mila e in nome della spending review sono confluiti con tutta l'Agenzia del territorio nel perimetro delle Entrate, cosicché non si sa neanche bene per quale cifra gravino sulla comunità). Secondo e più importante motivo: le amministrazioni municipali non volevano assumersi l'onere politico di un'operazione che sarebbe stata considerata dai loro elettori come l'anticamera di un rialzo della tassazione immobiliare. Così, pur rivendicando a parole la competenza catastale, si erano dati di gomito quando la giustizia amministrativa aveva accolto un ricorso della potente lobby della Confedilizia (i proprietari di case: vedere il box a pagina 32), bloccando tutto. Ora se ne parla di nuovo. Ma i sindaci, che in base alla riforma dovrebbero in futuro raccogliere i dati per determinare le nuove rendite e i valori patrimoniali sulla base delle quotazioni di mercato dell'ultimo triennio e poi determinare i coefficienti, non hanno cambiato idea. Il 14 luglio 2011 il rapporto finale sull'attività del Gruppo di lavoro "Economia non osservata e flussi finanziari", guidato dall'attuale ministro del Welfare e già numero uno dell'Istat, Enrico Giovannini, denunciava: «Solo lo 0,32 per mille delle unità immobiliari pubblicate sul Portale per i comuni è stato oggetto di variazione della rendita catastale in seguito alle segnalazioni di incoerenza prodotte dai municipi». Da allora non è cambiato nulla. Lo dimostra un dato citato dal grande capo dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, il suo braccio armato per la riscossione. Il 4 giugno scorso, davanti alla commissione Finanze di Palazzo Madama, Attilio "Artiglio" Befera ha svelato quanti comuni si sono avvalsi di una legge del 2004 (la numero 311 del 31 dicembre) che consentiva loro di riclassare le microzone dove il rapporto tra i valori di mercato e quelli catastali avesse superato il 35 per cento: in nove anni si sono presi la briga di farlo 17 comuni. Su oltre 8 mila. Peccato. Un documento interno dell'Agenzia dice che per 152.295 appartamenti su un totale di 193.833 presenti nelle microzone comunali riclassate c'è stato un aumento della rendita catastale. Per un totale di

60.158.397 euro e 6 centesimi. I BUCHI NELLE MAGLIE DEL CATASTO non hanno un costo solo in termini di mancato gettito delle imposte immobiliari dirette. Ma pesano pure sul bilancio dei servizi sociali. Lo ha ricordato Befera nella stessa audizione: «Lo strumento selettivo per l'accesso alle prestazioni di welfare viene determinato tenendo conto anche del patrimonio immobiliare valutato su base catastale. Una valutazione iniqua degli immobili trasferisce, dunque, i suoi effetti anche sull'accesso alle prestazioni di welfare». Il riferimento di Mister Tasse è all'Isee, l'autodichiarazione compilata da quel 30 per cento di italiani che chiede l'accesso gratuito (o scontato) a certi servizi: dal ticket sanitario all'assegno di maternità, fino alle tasse universitarie e al bonus elettrico. In realtà, Befera dice una mezza verità. Nel senso che, come detto, l'Isee è almeno per ora un'autocertificazione e quindi il catasto (con tutti i suoi limiti) può servire solo a verificare a posteriori i dati patrimoniali inseriti dal contribuente nel modulo. Solo un deterrente, insomma, la cui efficacia risulta risibile. Le 132 pagine dell'ultimo rapporto Isee pubblicato dal ministero del Lavoro dimostrano che i contribuenti non sono esattamente intimoriti dalle capacità di controllo dell'amministrazione. «Per quanto riguarda il titolo di godimento dell'abitazione principale nella popolazione Isee la metà dei nuclei familiari è in abitazione di proprietà, una quota, come notato nelle precedenti edizioni, significativamente inferiore a quella dei proprietari nella popolazione complessiva, pari a tre famiglie su quattro». Insomma, i conti non tornano. Non tutti coloro che hanno una casa la denunciano al momento di compilare l'Isee. E quelli che lo fanno la descrivono come una vera e propria baracca. Il valore immobiliare medio dichiarato, al netto di una franchigia di 51.646 euro, è pari a 14.400 euro. Il totale fa 66 mila euro e spiccioli. Oggi ci si può forse comprare un box auto. In periferia, s'intende. Perché in Italia il valore medio di un appartamento è arrivato a 181.900 euro. Nel 2011, in Calabria, la Guardia di Finanza ha messo nel sacco un tizio che chiedeva l'esenzione dal ticket sanitario. Ed era proprietario di novanta immobili. Il luogo comune dice che in Italia il fisco si accanisce sulla casa e lo fa perché è più difficile da nascondere rispetto ai redditi. Due balle in un colpo solo.

A Milano la casa è economica Via Giovanni Boccaccio Corso di Porta Ticinese Popolari 12% Economiche 44%

Signorili 2% Civili 43% Popolari 20% Economiche 42% Signorili 1% Civili 38% Nelle tabelle il confronto tra valori catastali e di mercato degli immobili di alcune strade nelle principali città Via Giuseppe Garibaldi Via Vitaliano Donati Via Pollenzo Corso Massimo D'Azeglio Via Tripoli Via Gorizia Corso Moncalieri Via Sabaudia Corso Andrea Podestà Via Galazzo Alessi Via Giovanni Torti Via Paolo Giacometti Via Piane di Molassana Via Emilia Via alla Costa di Begato Via (alla) Chiesa di Geminiano

Via Giovanni Boccaccio Corso di Porta Ticinese Via (Monte) Grigna Via Sebastiano del Piombo Via Sapri Via Luigi Ornato Via Luigi Zoja Via Amoretti Via Giano della Bella Via Giuseppe la Farina Via Aretina Viale Europa Via Ottone Rosai Via Monferrato Via del Chiuso Via di Fagna Via San Giovanni in Laterano Via Mario de' Fiori Via di Monteverde Via Vitellia Via Giuseppe Donati Viale Marx Via del Torraccio di Torrenova Via Raffaele Piria Piazza dell'Immacolata Via Rodolfo Falvo Via Filangieri F. di Candita Via Pigna Via Masoni Uldarico Via Ponti Rossi Via Emilio Scaglione Via Antonio Labriola Via Colonna Rotta Via Scordia Via del Granatiere Via della Libertà Via Spagna Via Sebastiano La Franca Via Emilio Salgari Via Pietro Perricone Via Alessandro Maria Calefati Via Pasubio Traversa G. Pedroni Via Don Luigi Guanella Via Tenente Cesare Suglia Via Corrado Vincenzo Via Antonio de Vicaris Via Raffaele Resta

Più lusso a Genova che a Roma Via San Giovanni in Laterano Via Mario de' Fiori Popolari 39% Economiche 13% Signorili 1% Civili 46% Popolari 39% Signorili 2% Civili 65% Popolari 27% Economiche 30%

Signorili 6% Civili 37% Economiche 27% Popolari 19% Signorili 10% Corso Andrea Podestà Via Galeazzo Alessi Civili 44%

Firenze è civile a metà Popolari 36%

Signorili 4% Economiche 37% Civili 23% Economiche 26% Popolari 13% Via Giano della Bella Via Giuseppe la Farina Signorili 11% Civili 50%

Foto: UN QUARTIERE DI ROSARNO, IN CALABRIA

Foto: PIAZZA CONCILIAZIONE, A MILANO. IN ALTO: ATTILIO BEFERA

Foto: Zona cittadina Centrale Semicentrale Periferica Suburbana

Foto: CORSO ANDREA PODESTÀ, A GENOVA. A SINISTRA: VIA MARIO DE' FIORI, A ROMA

Foto: L'EX MINISTRO VINCENZO VISCO. A DESTRA: VIA GIUSEPPE LA FARINA, A FIRENZE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Si lavora a un decreto del fare bis

Semplificazioni, energia ed export: le nuove misure del governo

Enrico Marro

ROMA - Al ministero dell'Economia gli incontri tecnici bilaterali con i partiti della maggioranza sulla riforma dell'Imu si concluderanno lunedì, poi toccherà a una nuova riunione della cabina di regia, questa volta politica, forse a Palazzo Chigi con lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, tirare le somme. Il premier, nell'assemblea del Pd di mercoledì ha parlato di due Consigli dei ministri importanti nelle prime due settimane di Ferragosto. Allo studio c'è anche un decreto del fare bis, con ulteriori misure di semplificazione per le imprese, di agevolazione del credito, sull'energia e per favorire l'internazionalizzazione delle aziende. Non a caso ieri lo stesso Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, hanno parlato della necessità di rafforzare l'Ace (Aiuto per la crescita economica), il meccanismo fiscale introdotto dal governo Monti che consente di dedurre dal reddito imponibile i capitali utilizzati per incrementare il patrimonio delle imprese, e della volontà di eliminare le norme penalizzanti sulla svalutazione fiscale dei crediti bancari. Il decreto del fare bis potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri per un primo esame già il 2 agosto mentre il varo definitivo ci sarebbe il 9 agosto, nell'ultima riunione di governo prima della breve pausa estiva. Tra i ministeri e Palazzo Chigi si sta però valutando anche se non sia meglio varare il provvedimento dopo la pausa di Ferragosto, per evitare l'ingorgo parlamentare e scavallare la chiusura estiva delle Camere. La prima emergenza da risolvere resta comunque quella dell'Imu. Per ora, permangono le forti distanze tra i partiti della strana maggioranza, come testimoniato dalle rinnovate polemiche ieri tra il viceministro dell'Economia Stefano Fassina del Pd e il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che chiede a Letta di sapere se la posizione di Fassina, contrario all'eliminazione totale dell'Imu sulla prima casa, sia condivisa dal governo e in particolare dal ministro Saccomanni. Al momento, un compromesso che appare percorribile è quello della cosiddetta service tax, che unificherebbe Imu e Tares, la tassa sui rifiuti. Insomma, una nuova imposta che consentirebbe al Pdl di dire che finalmente l'Imu non c'è più ma che andrebbe bene anche al Pd perché la nuova tassa in realtà non conterrebbe la cancellazione totale dell'Imu sulla prima casa ma una sua rimodulazione, mantenendo o rafforzando il prelievo sui più ricchi.

Su un binario parallelo alla riforma dell'Imu correrà la riforma del catasto che però, spiega Saccomanni, richiederà anni. In ogni caso non si tradurrà in una stangata, assicura il ministro. L'adeguamento degli estimi ai valori di mercato realizzerà una redistribuzione del prelievo sanando le attuali ingiustizie per cui, ad esempio, spesso i proprietari di case nei centri storici pagano meno di chi possiede abitazioni in periferia. Questa manovra sugli estimi sarà però accompagnata da una riduzione delle aliquote e alla fine, garantisce il ministro dell'Economia, il gettito complessivo del prelievo sugli immobili sarà lo stesso, pari oggi a circa 44miliardi di euro. Ma non saranno solo gli estimi a cambiare. Sicuramente saranno ridotte le imposte sui trasferimenti, continua il ministro, che in Italia sono troppo elevate rispetto agli altri Paesi e sarà rivista la cedolare secca sugli immobili dati in affitto che, contrariamente alle attese, non ha fatto emergere i contratti in nero.

L'altro capitolo della riforma fiscale riguarderà le imposte sul lavoro. Letta dopo aver incontrato l'altro ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, vedrà presto i vertici delle associazioni imprenditoriali. Al centro sempre il Fisco. I sindacati hanno chiesto una forte riduzione delle imposte su lavoratori dipendenti e pensionati da realizzare in vari modi, dall'aumento della no tax area alla detassazione delle tredicesime. Le imprese puntano all'abbattimento dell'Irap e del cuneo fiscale. Saccomanni è favorevole a un taglio dei contributi sociali a carico delle imprese, senza toccare però quelli previdenziali. È restio invece ad eliminare totalmente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Le risorse per accontentare in parte sia i sindacati sia le imprese potrebbero venire, oltre che dalla lotta all'evasione, dallo sfoltoimento della giungla delle 700 forme di agevolazioni fiscali attualmente in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Foto: Decreto del fare bis. Allo studio semplificazioni, credito agevolato, internazionalizzazione delle imprese.

Foto: Il catasto Una delle riforme in agenda punta alla revisione dei valori catastali degli immobili per adeguarli a quelli di mercato

Foto: L'Imu Superare l'attuale Imu, eliminandola sulla prima casa ma non per tutti, potrebbe essere la soluzione per un'intesa politica

Decreto del fare, maratona tra le urla E i partiti danno il via libera ai rimborsi

I 5 Stelle valutano lo stop all'ostruzionismo: oggi l'incontro con Letta
Lorenzo Salvia

ROMA - Per una volta la metafora non è una forzatura. Se la maratona, intesa come gara, è lunga 42 chilometri, la maratona parlamentare sul «decreto del fare» dovrebbe raggiungere le 40 ore. Dopo un'altra seduta in notturna il traguardo del voto finale dovrebbe essere tagliato oggi, non prima delle 10. E mentre l'Aula rimane bloccata per l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle, sempre alla Camera l'ufficio di presidenza procede al riparto dei rimborsi elettorali per le ultime elezioni politiche e regionali.

In attesa di discutere la legge che dovrebbe cancellare il finanziamento diretto ai partiti, le regole attuali prevedono che il contributo sia di 91 milioni di euro l'anno. Quella di ieri è la prima tranche: 56,3 milioni. L'unico voto contrario, nell'ufficio di presidenza, è arrivato dal Movimento 5 Stelle, che ha così rinunciato ad un contributo di oltre 4 milioni di euro. Dopo la decisione di ieri il Pdl incasserà 18,6 milioni, il Pd 18, la Lega 5 e mezzo, l'Udc 3 milioni, Scelta civica e Sel poco più di un milione a testa, Fratelli d'Italia quasi mezzo milione. Nel frattempo la Camera lavora al taglio della diaria da 3.500 euro, partendo dai parlamentari residenti a Roma, alla riduzione dei rimborsi forfettari e all'obbligo di rendicontazione. Un percorso lungo sul quale non c'è ancora accordo con il Senato.

Sul «decreto del fare», invece, continuano ad emergere problemi che andranno risolti nel successivo passaggio al Senato. È il caso del Durt, il Documento unico di regolarità tributaria che con 21 adempimenti aggiuntivi rischia di complicare la vita delle piccole imprese. Una novità introdotta da un emendamento di un deputato del Movimento 5 Stelle, Giacomo Pisano, sconfessato ieri da Beppe Grillo in persona: «È una proposta contraria al nostro spirito di aiuto alle piccole e medie imprese. Siamo già al lavoro per cancellarlo al Senato». Altro caso - sollevato dall'Associazione amici della polizia stradale - quello dello sconto del 30% sulle multe per chi le paga subito. Una «o» al posto di una «e» fa in modo che lo sconto scatti non solo per chi salda entro cinque giorni ma anche per chi non ha perso punti della patente negli ultimi due anni. Sono il 95% del totale.

Come in ogni maratona parlamentare ci sono stati anche momenti di tensione. Il capogruppo del Pdl Renato Brunetta ha chiesto a Laura Boldrini di censurare la deputata del M5S Carla Ruocco che lo aveva definito «capo indiscusso del gruppo unico del malaffare». «Bisognerebbe evitare queste cose inopportune», ha risposto la presidente della Camera, interrotta dallo stesso Brunetta che ha urlato: «lo chiedo la censura». A chiudere la replica della stessa Boldrini: «Non è questo il tono. Vedrò il verbale e mi regolerò di conseguenza». L'ostruzionismo e le sedute fiume non aiutano certo una discussione serena.

In realtà il Movimento 5 Stelle ha promesso di non rallentare più i lavori se il governo rinvierà a settembre il disegno di legge sulle riforme. E oggi una loro delegazione incontrerà Enrico Letta per discutere anche di questo. Ieri sera circolava l'ipotesi che i parlamentari di Grillo potessero cambiare strategia nel cuore della notte, ritirando in massa i loro 106 interventi in programma. Stop all'ostruzionismo e richiesta di voto finale con la speranza di bocciare il decreto approfittando delle assenze nella maggioranza. Per questo a tutti i parlamentari che sostengono il governo è stata chiesta la reperibilità notturna. In realtà sarebbe sempre possibile sospendere la seduta. Ma ormai sono tutti sul chi va là.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Battibecco Ieri alla Camera il pdl Brunetta chiede irato a Boldrini la censura dell'intervento della 5 Stelle Ruocco e la presidente gli rimprovera i toni (Ansa)

Foto: Sbadigli Tommaso Currò (M5S) alla seduta fiume per l'esame degli ordini del giorno (Ansa) Stanchezza Ivan Scalfarotto (Pd) si appoggia al suo banco durante le votazioni (Ansa)

Il caso Il ritardo per dissensi in maggioranza e filibustering

Dagli ecobonus all'Iva Le 5 misure a rischio per l'ingorgo in Aula

Scadenze serrate, in forse la pausa di agosto In bilico al Senato Il testo sull'occupazione giovanile è a rischio, il sì definitivo della Camera è atteso entro il 27 agosto

Lorenzo Fuccaro

ROMA - Infuocato il clima, infuocato il Parlamento i cui lavori rischiano di prolungarsi mettendo in forse la tradizionale pausa feriale di agosto. Nelle due Camere, infatti si stanno esaminando provvedimenti giudicati imprescindibili dal governo perché connessi con la propria agenda. Tuttavia, l'effetto perverso del filibustering dei grillini e del mancato accordo tra i partner delle larghe intese potrebbe creare il cosiddetto «ingorgo istituzionale», facendo sì che alcune misure di urgente approvazione corrano il serio pericolo di un rinvio o, peggio ancora, di decadere trattandosi di decreti in attesa di conversione in legge. Entro agosto quindi dovranno essere tassativamente approvati cinque provvedimenti: quello dell'Iva scade il 3; gli ecobonus il 4; il cosiddetto «decreto del fare» il 20; quello su lavoro giovanile e Iva il 27; lo «svuota carceri» (contiene norme per estendere la disciplina della messa in prova anche per gli adulti) il 31.

Accanto a questi ci sono i progetti di legge che possono avere un impatto sull'attività parlamentare e quindi ritardare il via libera ai decreti: il ddl sui partiti (ridimensiona drasticamente il finanziamento pubblico), quello costituzionale per varare la «Bicamerale per le Riforme» (nota anche come Comitato dei 42) e la legge comunitaria con la quale si recepiscono le direttive europee, sulla quale il ministro Moavero Milanesi insiste tutte le volte che può perché la mancata adozione costa salatissimo in termini di multe che l'Italia è costretta a pagare per ogni giorno di ritardo. Inoltre, ci sono temi che alimentano scontri polemici all'interno della stessa maggioranza. Uno di questi è il provvedimento sull'omofobia. Doveva approdare nell'aula della Camera oggi, slitterà poiché esistono dissensi tra Pd e Pdl (sulla questione dell'aggravante) e all'interno dei singoli partiti tra cattolici e laici.

A Montecitorio si discute il «decreto del fare». Dopo l'ostruzionismo messo in atto dal Movimento 5 Stelle, dovrebbe essere approvato in giornata per poi passare al Senato per una seconda definitiva lettura, entro il 20 agosto, pena la sua decadenza. Sempre a Montecitorio si profila un fine settimana di intenso lavoro per la commissione Affari costituzionali, impegnata nell'esame del ddl costituzionale che istituisce il «Comitato dei 42». Già approvato in Senato, il testo attende ora il via libera della Camera per completare la prima delle due letture parlamentari, rispettando in tal modo l'impegno preso dal Parlamento a suo tempo con il voto favorevole alle mozioni di indirizzo che indicavano appunto il primo giro di boa entro la pausa feriale. «È una priorità», fanno sapere dal governo, lasciando così intendere che la nuova disciplina sui partiti possa slittare a dopo le ferie. Sempre alla Camera è fermo il decreto sugli ecobonus. Con tutta probabilità, ai primi della prossima settimana (lunedì o martedì, fanno notare fonti di Palazzo Chigi) il governo porrà anche su di esso la fiducia in modo da consentire l'approvazione entro la settimana e permettere un ulteriore passaggio al Senato per confermare le modifiche apportate a Montecitorio prima che decada il 4 agosto.

In Senato tempi strettissimi anche per le norme sul caso Ilva, già approvato dalla Camera, dovrà essere convertito entro il 3 agosto. Rischia il provvedimento sull'occupazione giovanile all'esame di Palazzo Madama che dovrà poi passare alla Camera per il sì definitivo entro il 27 agosto. Analogo pericolo corre il cosiddetto «svuotacarceri» che dopo il sì di Palazzo Madama attende di essere trasmesso alla Camera che lo deve varare entro la fine di agosto.

Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Fassina: «Pressione insostenibile Si evade per sopravvivere» È bufera nel Pd sul viceministro*Servizio u pagina 4 ROMA*

In Italia «la pressione fiscale è insostenibile» e c'è una componente dell'evasione fiscale che può essere considerata «di sopravvivenza». Ci sono, in sostanza, «ragioni strutturali» che spingono tanti soggetti a «comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». Le parole di Stefano Fassina (Pd), viceministro all'Economia, spese per commentare i record tutti italiani del sommerso (17,4% del Pil) e della pressione fiscale (al 54%) denunciati da Confcommercio, hanno scatenato accese polemiche. Elogi da Pdl e Lega, aspre critiche in casa democratica e nella Cgil, con la leader Susanna Camusso che attacca: non solo «una battuta infelice», ma anche «un drammatico errore politico». Matteo Colaninno - che ha sostituito Fassina come responsabile economico del Pd - ribatte che «la strategia per la lealtà fiscale è una battaglia di giustizia e civiltà, ma è anche la premessa di un nuovo rapporto leale e simmetrico tra lo Stato, i suoi contribuenti e le imprese». In difesa di Fassina si schiera il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà e, in serata, interviene il segretario democratico Guglielmo Epifani: «La linea del Pd è quella che l'evasione si combatte. La dichiarazione di Fassina è stata equivocata».

«Senza voler strizzare l'occhio a nessuno - aveva detto Fassina - e senza ambiguità nel contrastare l'evasione, ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». Fassina parla di superamento dell'attuale impostazione dell'Imu, eliminandola sulla prima casa ma non per tutti: potrebbe in effetti essere il punto di caduta per arrivare a un accordo tra i partiti, mantenendo la tassa sulle case di lusso (il 15% degli immobili). Scelta che impegnerebbe solo due miliardi. Le frasi successive del premier Enrico Letta («l'economia in nero va combattuta con politiche di contrasto, ma anche incentivando l'emersione»), e del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni («la lotta all'evasione fiscale non potrà essere assolutamente allentata»), sembrano volere correggere, o completare, il ragionamento di Fassina.

Se Fassina «sull'evasione fiscale la pensa come Berlusconi siamo all'allarme rosso», ha detto la vicepresidente dei senatori di Scelta civica, Linda Lanzillotta. Il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, ha detto che Fassina sembra Berlusconi «che i compagni del suo partito azzannavano come complice degli evasori. Benvenuto nel Popolo della libertà. Ora mi auguro che Fassina perseveri». E sulla posizione Imu di Fassina, l'ex ministro aspetta la risposta chiarificatrice di Saccomanni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maratona alla Camera contro l'ostruzionismo

Di fare: verso l'abolizione del Durt Tetto ai manager e 10% appalti

Carminé Fotina u pagina 2 ROMA

Retromarcia sul Durt nel passaggio al Senato: dal governo arrivano rassicurazioni sull'intenzione di correggere o, quasi sicuramente, eliminare del tutto la norma sulla responsabilità solidale negli appalti che ha scatenato le proteste delle imprese. In una giornata segnata ancora dall'ostruzionismo del M5S nell'Aula della Camera, con ordini del giorno e dichiarazioni di voto-fiume e via libera sul provvedimento finale che slitta a oggi, il documento unico di regolarità tributaria è stato il tema centrale. Nata per semplificare, la norma si presenta infatti come un'enorme complicazione burocratica. L'emendamento approvato in commissione, a firma del "grillino" Mimmo Pisano, introduce il Durt, acquisito dall'appaltatore per verificare la corretta esecuzione degli adempimenti fiscali del subappaltatore ed escludere in questo modo la responsabilità solidale.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che in commissione aveva dato parere positivo per il governo, spiega che la norma nasceva per essere «di supporto alle imprese» e prevedeva anche l'utilizzo «opzionale» di un portale predisposto dall'Agenzia delle entrate, ma senza registrazione del subappaltatore «vale la disciplina vigente». Tuttavia, «per evitare dannose strumentalizzazioni», aggiunge, «ci fermiamo e discutiamo prima di andare avanti». L'idea è «spostare la valutazione dell'intervento nei decreti attuativi della delega fiscale, dopo un passaggio di discussione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori». Passaggio che appare indispensabile, viste le reazioni del mondo imprenditoriale, da Ance a Confcommercio a Cna. Il Durt - incalza il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese, già tartassate dallo Stato, senza aumentare l'efficacia dei controlli. Siamo pronti a scendere in piazza».

Contro la norma si è schierato un fronte trasversale in Parlamento. E a sorpresa lo stesso Beppe Grillo si è dissociato dall'emendamento presentato dal suo esponente della Camera. Un post sul blog del leader M5S annuncia tre emendamenti soppressivi e, una settimana dopo l'approvazione, precisa che la norma proposta da Pisano è stata presentata «a livello personale, in quanto contrario allo spirito di aiuto alle pmi che ha sempre animato il M5S». E oggi una delegazione del Movimento dovrebbe incontrare il premier Enrico Letta con la proposta di cessare l'ostruzionismo in cambio di uno slittamento del Ddl riforme costituzionali.

Il coro di no al Durt si è via via rafforzato. Ad assicurare la retromarcia sono stati anche il ministro per la Pa e semplificazione Gianpiero D'Alia, il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari, la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta. L'intervento appare praticamente scontato, così come è probabile l'inserimento al Senato di modifiche anche su altri temi. In prima fila la norma che esonera dal tetto agli stipendi dei manager le spa pubbliche non quotate che svolgono servizi di interesse generale. Il fronte è molto caldo e l'assemblea di Fs che dovrebbe confermare Mauro Moretti a.d. del gruppo è stata rinviata al 6 agosto proprio per attendere la soluzione. Possibili interventi anche sull'anticipo del 10% ai fornitori di appalti con la Pa: si punta a renderlo obbligatorio e non più facoltativo. Il Miur, inoltre, chiederà il ritorno alla formulazione originaria della norma sulle borse di studio per gli studenti meritevoli nel rispetto delle prerogative costituzionali in materia assegnate alle regioni.

C.Fo.

a pagina 17

La ripartizione di fondi all'università

Le misure destinate a cambiare al Senato

DURT

Documento regolarità tributaria

È stato inserito a sorpresa, durante i lavori delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, un emendamento che introduce il documento unico di regolarità tributaria per escludere la responsabilità solidale negli appalti. Pioggia di critiche delle imprese e testo destinato a cambiare al Senato, con la probabile soppressione

APPALTI Verso l'obbligatorietà

Tra le modifiche approvate in commissione alla Camera, c'è anche l'addio al divieto (introdotto dopo il periodo di Tangentopoli) di concedere un'anticipazione negli appalti pubblici. Si tratta tuttavia di una facoltà. Nel governo si valuta la possibilità di rafforzare l'intervento rendendolo obbligatorio

TETTO AI MANAGER Limite alle retribuzioni

Al Senato potrebbe essere eliminata anche l'esenzione dal tetto di stipendio di 295mila euro per le retribuzioni degli amministratori delle Spa pubbliche non quotate che gestiscono servizi di interesse generale. Un emendamento approvato in commissione alla Camera ha affidato al Mef il compito di decidere la soglia sulla base delle best practices internazionali

BORSE DI STUDIO Più poteri alle Regioni

Sulle borse di studio agli studenti meritevoli il Miur chiederà di tornare alla formula originaria del decreto: non più bando e finanziamento statale ma risorse attribuite alle regioni che li distribuiranno in base alle graduatorie locali. E potrebbe avere i giorni contati i 240 milioni stornati dalla quota premiale del Ffo e destinati alla Fondazione per il merito

Le differenze. Gli strumenti di deflazione

Pagamenti più difficili per gli accordi con il Fisco

IL PARADOSSO Le regole attuali non prevedono sconti nel caso di intesa con l'agenzia delle Entrate
Carlo Nocera

Numerose le differenze, ormai, tra le diverse rateazioni possibili in materia di imposte, che il decreto legge 69/2013 non fa che ampliare a seguito delle seppur condivisibili, ma parziali, modifiche ai piani di dilazione per i debiti iscritti a ruolo e riscuotibili ai sensi dell'articolo 19 del Dpr 602/1973.

Il rapporto con Equitalia

Già prima del decreto legge «del fare» Equitalia aveva proceduto, con il comunicato stampa dell'8 maggio scorso, a innalzare autonomamente il limite entro cui era concedibile "automaticamente" la dilazione delle somme iscritte a ruolo o derivanti da accertamenti esecutivi nonché il relativo numero delle rate, a condizione che il contribuente presentasse una semplice istanza di parte, priva di qualsiasi formalità. Pertanto, dal precedente limite di 20mila euro e con un numero massimo di 48 rate, fissati dalla direttiva di Equitalia n. 7/2012, si è passati al nuovo importo di 50mila euro e al conseguente innalzamento delle rate a 72 mensilità.

Con l'avvento del DL 69 viene modificata la disciplina, con la previsione di una rateizzazione estendibile fino a un massimo di 120 rate, in alternativa alle 72 previste ordinariamente, a condizione che il contribuente, con l'apposita istanza, dimostri che per ragioni estranee alla propria responsabilità versa in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

Non solo: il legislatore ammorbidisce la rateazione prevedendo anche che la decadenza non si determina più con il mancato versamento di due rate consecutive bensì a seguito di omissioni per complessive otto rate, anche non consecutive, nell'arco del complessivo piano di dilazione.

La «pace» con l'Erario

Per quanto riguarda invece le rateazioni dirette con l'agenzia delle Entrate, vale a dire i piani rateali attivabili dal contribuente a seguito dell'utilizzo degli strumenti di deflazione (complessivamente disciplinati dal decreto legislativo 218/1997) persiste la più completa immobilità dalla loro entrata in vigore. Infatti, in caso di definizione da accertamento con adesione, gli importi complessivamente dovuti all'Erario, comprese le sanzioni ridotte a un terzo per effetto dell'esito positivo del contraddittorio, possono essere rateizzate in 24 o 36 mesi, segnatamente 8 o 12 rate trimestrali, a seconda che il debito complessivo risulti inferiore o superiore a 51.461 euro: in tal senso si esprime l'articolo 8 del decreto legislativo n. 218 del 1997.

Strettamente legati a questa norma risultano anche gli ulteriori strumenti di deflazione del contenzioso, quali l'omessa impugnazione di cui all'articolo 15 del medesimo decreto - tanto nella sua versione "potenziata", con la riduzione delle sanzioni a un sesto del minimo, quanto in quella "ordinaria" che permette la definizione con riduzione delle sanzioni a un terzo del minimo - nonché l'adesione ai processi verbali di constatazione, di cui all'articolo 5-bis sempre del decreto 218, e l'adesione ai cosiddetti "inviti a comparire", di cui al comma 1-bis dell'articolo 5, che espressamente si rifanno alla disciplina dell'articolo 8 per quanto riguarda i versamenti: nonché la "conciliazione giudiziale" e il nuovo istituto della "mediazione e reclamo", previsti nell'ambito del processo tributario (Dlgs 546/1992).

Pertanto, ben sette strumenti di definizione che ruotano intorno a una rateazione alquanto "risicata" e, soprattutto, in contraddizione con quella prevista quando la riscossione è delegata ad Equitalia (senza dimenticare quella altresì prevista, con ulteriori regole autonome, in materia di "avvisi bonari").

Tuttavia non sussistono ragioni che possano giustificare un gap così ampio tra le diverse forme di rateazione: e non può nemmeno sostenersi che la durata limitata delle dilazioni in parola sia giustificabile con il timore di possibili forme di evasione da riscossione, visto che la norma prevede un formidabile deterrente.

Infatti, nei casi in cui il contribuente omette il pagamento anche di una sola delle rate da definizione, diverse dalla prima, e non provvede a "ravvedersi" entro il termine di pagamento della rata successiva, lo stesso decade dalla rateazione e sul residuo debito viene applicata una sanzione pari al 60% di quanto ancora

dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Letta: «Dismissioni per abbattere il debito Rigore ma non cieco»

LA DIFESA DELL'ITALIANITÀ «Se ci sono marchi importanti italiani che trovano investimenti esteri più importanti nel mercato io non mi scandalizzo»

Emilia Patta

ROMA

L'Italia sta vivendo un drammatico problema strutturale sulla crescita e proprio per questo non può permettersi di derogare alla politica del rigore. Parte dalla necessità inderogabile di tenere i conti in ordine l'intervento di Enrico Letta durante il question time sui temi economici in Senato. «Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no: i conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la condizione per avere flessibilità». Ma tenere i conti in ordine non basta: va aggredito lo stock di debito pubblico attraverso un grande programma di dismissioni in modo da liberare risorse da finalizzare al taglio delle tasse. E anche a obiettivi vicini e concreti come il rifinanziamento della cassa integrazione, la soluzione del nodo esodati e dei disoccupati "anziani". Occorre dunque pensare alla «valorizzazione del patrimonio immobiliare» ma anche cedere «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali». E inoltre occorre varare il piano "Destinazione Italia" che dovrebbe attrarre investimenti nel nostro Paese. Ci vorrà tempo, certo, ma qualcosa già è stato fatto. Sul lavoro giovanile, ad esempio: «La condizione di favore fiscale che oggi e per 18 mesi hanno le imprese per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato non ha paragoni in Europa».

Dismissioni, spending review ma anche lotta all'evasione. Far emergere il sommerso non solo con le sanzioni tradizionali, ma anche con il «contrasto d'interessi», cioè con incentivi ex ante che stimolino i cittadini a richiedere la fattura e quindi a stanare autonomamente gli evasori, come nel caso degli ecobonus. È appunto il doppio binario su cui punta il governo Letta per sconfiggere l'economia in nero, che secondo Confcommercio vale ben il 17% del Pil. Va notato che il ritorno sul tema dell'evasione fiscale nel giro di due giorni da parte di Letta avveniva ieri in Senato proprio mentre fuori si scatenava la polemica per le frasi sull'evasione «per sopravvivenza» pronunciate dal viceministro Stefano Fassina (si veda l'articolo in pagina), per una volta più vicino alla linea del Pdl che a quella del suo partito e dello stesso stesso governo, mercoledì non a caso in visita all'Agenzia delle entrate.

Infine, la difesa dell'italianità nella sua concezione "larga": nessuna barriera all'ingresso di capitali stranieri nelle aziende italiane. «Se ci sono marchi importanti italiani che trovano investimenti esteri che li rendono più forti sul mercato, io non mi scandalizzo. La parola italianità va concepita in un'accezione molto più larga». Nel discorso di Letta in Senato non poteva poi mancare un riferimento all'Expo 2015: «L'Expo sarà una grandissima opportunità per l'Italia, per creare lavoro, investimenti positivi, per infrastrutturare un'area che ne ha estremo bisogno. Scelte che diano investimenti, lavoro e naturalmente legalità. Non si deve consentire a nessuno furbizie o scorciatoie. Per questo il governo si metterà al lavoro sin dalle prossime ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LAPRESSE

Foto: Question time. Il premier Enrico Letta ieri al Senato

Il peso della tassazione. Sangalli: «Livello incompatibile con ogni prospettiva di ripresa» - Befera: quest'anno dall'antievazione recupereremo 12-13 miliardi

L'allarme di Confcommercio: pressione fiscale al 54%

Marzio Bartoloni

Nell'Italia delle tasse da record - siamo primi per pressione fiscale reale e per sommerso rispettivamente al 54% e al 17% del Pil - serve un segnale in controtendenza perché altrimenti la ripresa non arriverà mai. Lo chiede Confcommercio che ieri ha aggiornato il bollettino di guerra sul fisco. Ma ne è convinto anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che prevede per quest'anno un incasso di 12-13 miliardi dalla lotta all'evasione. È da qui che, secondo Befera, bisogna attingere per dare un «segnale» ai cittadini strangolati dalle tasse: «Noi ogni anno recuperiamo dai 2 ai 3 miliardi in più rispetto a quanto previsto nel bilancio preventivo. Quest'anno - avverte il direttore dell'Agenzia delle entrate - siamo perfettamente in linea con il trend dell'anno scorso, quindi il risultato a fine anno può essere di 12-13 miliardi». Questo tesoretto di 2-3 miliardi in più rispetto a quanto preventivato può essere impegnato per creare il fondo taglia-tasse «in modo da dare un segnale che il recupero dell'evasione paga», chiarisce Befera. D'accordo anche il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, che ieri ha incassato l'applauso della platea di Confcommercio ribadendo che la cancellazione dell'aumento dell'Iva è una «priorità». E anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che stigmatizza l'evasione fiscale definendola una «vera e propria estorsione ai danni di chi paga le tasse».

Del resto che il fisco abbia raggiunto un punto di non ritorno lo dicono i numeri. Secondo le stime dell'Ufficio studi di Confcommercio il peso fiscale reale nel 2013 si attesterà al 54% del Pil, al top tra le economie avanzate. Il sommerso è invece al 17,4%, anche questo un dato che colloca l'Italia in testa alle classifiche e che, tradotto, significa 272 miliardi di imponibile sottratti ogni anno all'erario.

Confcommercio fotografa al 44,6% la pressione fiscale apparente (quella reale è invece depurata dal sommerso e quindi calcolata su chi paga effettivamente le tasse): una stima «prudenziale» che include Imu e Tares, ma non l'incremento di un punto dell'Iva per ora rinviato al primo ottobre e gli eventuali incrementi delle addizionali Irpef. Il livello di tasse è dunque troppo alto e va ridotto, avverte il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, perché così «è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa». Nel primo semestre di quest'anno - ha ricordato ieri Sangalli - hanno chiuso i battenti più di 240mila imprese: «Siamo di fronte a una vera e propria emergenza economica e sociale - spiega il presidente di Confcommercio - che ha superato il livello di guardia con oltre 4 milioni e 800mila persone in condizioni di povertà assoluta nel 2012». Da qui la proposta di un «Patto tra i contribuenti in regola e le istituzioni» per un fisco più «efficace e funzionale». Secondo Sangalli va quindi «nell'immediato scongiurato l'ulteriore aumento dell'Iva», ed è poi «essenziale anche la revisione dell'Imu sui beni strumentali delle imprese, compresi negozi ed alberghi, con la deducibilità non solo delle imposte sui redditi ma anche dall'Irap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori. Irrilevante l'intestazione del contratto di servizio

Pannelli fotovoltaici, detrae chi paga

I REQUISITI Può accedere al bonus il soggetto Irpef che mantiene le spese a suo carico e possiede o detiene l'immobile

Luca De Stefani

Un lettore chiede se possa portare in detrazione il 36-50% del costo di installazione e acquisto dei pannelli fotovoltaici, acquistati assieme alla moglie, anche se il contratto per il servizio dell'energia è intestato solo a quest'ultima.

Si evidenzia, sul punto, che per l'acquisto e l'installazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia, la spesa è detraibile dall'Irpef al 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013) da chi ha sostenuto le spese, indipendentemente dall'intestatario del contratto per il servizio dell'energia.

In base alle regole generali del bonus sulle ristrutturazioni edilizie, infatti, i beneficiari della detrazione devono contemporaneamente:

- essere i soggetti che hanno sostenuto le spese agevolate e queste devono restare effettivamente a loro carico;
- essere soggetti passivi dell'Irpef, residenti e non residenti nel territorio dello Stato;
- possedere o detenere, «sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi» (è agevolato anche l'eventuale familiare convivente).

Gli impianti fotovoltaici sono detraibili al 36-50% nell'ambito degli interventi relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, cosiddetto "non qualificato" per distinguerlo dai quattro interventi agevolati al 55-65 per cento.

La norma non pone alcuna condizione relativa all'intestazione del contratto per il servizio dell'energia o per lo scambio sul posto. Va ricordato, però, che l'articolo 9, comma 4, del decreto del ministro dello Sviluppo economico 19 febbraio 2007 (secondo conto energia), ha previsto che le "tariffe incentivanti" per l'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici (articolo 6, decreto 19 febbraio 2007) e il premio aggiuntivo per gli «impianti fotovoltaici abbinati ad un uso efficiente dell'energia» (articolo 7) non sono «applicabili all'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici per i quali sia stata riconosciuta o richiesta la detrazione fiscale» del 36-50% sulle ristrutturazioni edilizie (circolare 19 luglio 2007, n. 46/E, risoluzione 20 maggio 2008, 207/E). La detrazione del 36-50%, invece, è cumulabile con lo scambio sul posto, che non è un incentivo, ma una forma di remunerazione dell'energia ceduta alla rete.

Anche per il quinto conto energia, le tariffe incentivanti non sono applicabili, se sono «state riconosciute o richieste detrazioni fiscali» (articolo 12, comma 2, decreto ministeriale 5 luglio 2012).

La normativa disciplina esplicitamente i divieti di cumulo della tariffa incentivante con determinate altre misure, ma non dispone nulla relativamente all'incompatibilità «fra lo scambio sul posto e altri benefici». Secondo le Entrate (nota dell'Agenzia 14 marzo 2013 e risoluzione 2 aprile 2013, n. 22/E), perciò, quest'ultimo è «cumulabile con la detrazione fiscale» del 36-50% e questa conclusione vale anche per il «ritiro dedicato», cioè «quello attuato con modalità e condizioni fissate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas» (articolo 13, comma 3, decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387). Le tariffe incentivanti, poi, sono alternative al «meccanismo dello scambio sul posto» e al «ritiro dedicato» (articolo 12, comma 5, decreto ministeriale 5 luglio 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

BONUS RISTRUTTURAZIONI

Nessuna prescrizione se la bolletta è altrui

Mia moglie e io - sottolinea il Gino Della Mora - abbiamo appena firmato per un'installazione di pannelli fotovoltaici. Dato che il contratto per il servizio dell'energia è intestato a mia moglie, come coniuge dichiarante posso portare in detrazione il 50% delle spese facendo il 730 congiunto?
normeetributi.ilmiogiornale @ilsole24ore.com

Il dibattito. Il governatore pugliese Vendola: senza l'industria decrescita infelice al Sud

Il ministro Trigilia: ora la Smart Area

LA SFIDA Il presidente degli industriali di Taranto Cesareo: dimostriamo al Paese che manifattura e ambiente possono coesistere

Domenico Palmiotti

TARANTO

Il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, incoraggia il piano di Smart Area messo a punto da Confindustria Taranto per un'economia che, pur mantenendo l'Ilva e l'acciaio, si apre però al nuovo. Ovvero, imprese sostenibili e orientate all'ambiente, tecnologie, servizi, sviluppo della logistica, riqualificazione della città. Il sì di Trigilia arriva nell'assemblea di Confindustria Taranto, presenti il presidente Giorgio Squinzi, il governatore della Puglia, Nichi Vendola, e il direttore del consorzio Aaster, Aldo Bonomi.

Sia Bonomi sia Vendola parlano di Taranto come «avamposto» nel Mezzogiorno del fordismo industriale proprio per la presenza del siderurgico. Un avamposto oggi chiamato a conciliare il rispetto dell'ambiente con la difesa del lavoro e dell'attività d'impresa. Sfida impossibile? Trigilia cita casi avanzati come Manchester e Glasgow che questa riconversione l'hanno già affrontata. Si rifà poi all'esperienza di Torino e, in misura più piccola, della Spezia, per sottolineare come il piano di Smart Area di Taranto - che è anche una delle azioni della legge sulla bonifica - si muova in questa logica. «Il nuovo ciclo dei fondi europei - annuncia il ministro - prevederà una misura che aiuti processi del genere. L'obiettivo è venire incontro a tutte quelle realtà che vogliono mantenere una solida presenza industriale aprendosi, nel contempo, a prospettive nuove. Penso a Taranto, ma anche al Sulcis, a Priolo, a Gela, a Brindisi. A tutte quelle località del Sud dove abbiamo la vecchia industrializzazione. Attenzione: il successo dell'operazione dipenderà non dalla quantità di soldi a disposizione, ma dal coordinamento che si realizzerà tra privati e pubblici e dalla visione d'insieme che si avrà. Importante, inoltre, sarà la qualità dei progetti». In proposito, il ministro annuncia che sarà anche rivista la «governance» dei fondi europei affinché si spenda meglio rispetto agli anni passati.

Tenere l'industria, fare le bonifiche, sviluppare portualità, logistica e industria aeronautica (a poca distanza da Taranto, a Grottaglie, c'è il polo dell'Alenia), nonché ulteriori progetti, è anche lo schema condiviso dal presidente Vendola. «Non ho mai pensato - afferma - che Taranto debba ripiegarsi su un'alternativa idilliaca, ma cogliere invece tutta intera la sfida che ha davanti. Non dobbiamo cancellare l'industria, bensì renderla compatibile con l'ambiente e i diritti dei cittadini. Se nel Sud e a Taranto venisse meno l'industria, avremmo una decrescita infelice, si acuirebbe la povertà e non vedremmo la bonifica ma l'abbandono». La spesa per la bonifica, tuttavia, si scontra con i vincoli del Patto di stabilità, «un'espressione - dice Vendola - di quelle politiche di austerità che hanno portato il Paese nella depressione e sulle quali penso ci si debba interrogare».

Che Taranto, un anno dopo il sequestro Ilva, voglia voltare pagina lo dice anche il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo. Che parla di «scommessa» e di «promessa». «Se l'ambiente è sacro - sottolinea Cesareo -, l'impresa è vita, è lavoro, è ricchezza per le generazioni attuali e per quelle che verranno. Mai come oggi Taranto gioca una partita che è vitale per il suo territorio ed è allo stesso tempo fondamentale per il Paese. Se vinciamo, avremo dimostrato a noi stessi che il destino di un territorio si può cambiare e avremo dato prova al Paese che la tanto dibattuta coesistenza fra industria e ambiente può essere possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Industriali. Vincenzo Cesareo

Governance. Primo summit tra le amministrazioni, l'Enit e il ministro Bray

Le Regioni al Governo: meno fisco per chi investe

Confronto aperto sulle risorse della tassa di soggiorno
Marzio Bartoloni

Un pacchetto di misure concrete e urgenti fatto di agevolazioni fiscali e incentivi per aiutare le imprese a superare il calo dei fatturati del mercato interno aumentandone la competitività. E poi la riapertura di dossier cruciali come quello della governance, delle strategie in vista dell'Expo e del rilancio del piano nazionale strategico sul turismo atteso da anni. Così come la richiesta di sopprimere la tassa di soggiorno o in alternativa di trasformarla in una tassa di scopo in modo da destinare almeno parte delle risorse al settore.

È su questi fronti che le Regioni hanno deciso di convocare ieri e oggi a Santo Stefano di Sessanio il gotha nazionale del turismo. A cominciare dal ministro per i Beni, le attività culturali e il turismo, Massimo Bray a cui oggi gli assessori presenteranno le loro proposte per ridare ossigeno all'unico settore che registra una crescita della domanda internazionale anche in tempo di crisi globale.

È il primo incontro ufficiale del nuovo ministro - accompagnato dal sottosegretario Simonetta Giordani e dal Presidente dell'Enit, Pier Luigi Celli - con le Regioni che iniziano così il loro pressing per trasformare il turismo in «un asse cruciale non solo a livello nazionale ma anche in Europa dove - spiega Mauro Di Dalmazio che coordina gli assessori - chiediamo che ricopra un ruolo centrale nella nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020».

Tra le misure che fanno parte del pacchetto c'è innanzitutto la defiscalizzazione degli investimenti alla ristrutturazione delle imprese ricettive: l'idea è quella di mutuare l'esperienza positiva degli incentivi al 36% per le ristrutturazioni e del 55% per il risparmio energetico già in vigore per gli edifici residenziali. Ma le Regioni chiederanno al ministro anche di creare un Fondo ad hoc per le Pmi turistiche che faciliti l'accesso al credito, così come un intervento sull'Iva che oggi è più alta rispetto ai nostri principali competitor (da noi al 10% contro il 7% di Francia Spagna e Germania). Con l'obiettivo di creare un fondo per il turismo finanziato con almeno parte di questo extra gettito Iva. Fin qui le richieste per aiutare le imprese e il territorio.

Le altre partite aperte riguardano soprattutto la governance del settore. Che secondo le Regioni deve ripartire innanzitutto attraverso l'attivazione del Comitato permanente sul turismo, una sorta di camera di compensazione con il Governo. Va poi riscritto «insieme» con le Regioni il codice del turismo che era stato bocciato dalla Consulta per eccesso di delega da parte del Governo. Infine va rimesso in moto il piano strategico nazionale che il precedente Governo aveva portato in consiglio dei ministri prima di lasciare il passo. Il testo - secondo le Regioni - può essere una buona base di partenza, ma deve essere «aggiornato» per arrivare a un'«adozione condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finisce in tasse il 54% del reddito e il sommerso tocca i 270 miliardi

Confcommercio: pressione fiscale al top. Quest'anno recuperati 13 miliardi
ROSARIA AMATO

ROMA - Con una pressione fiscale al 44,6% del prodotto interno lordo l'Italia è tra i primi Paesi al mondo, preceduta solo da Austria, Belgio, Francia e Danimarca.

Ma se si calcola il gettito solo sul Pil "emerso", gli italiani non hanno rivali: con una pressione fiscale effettiva del 54% si piazzano in cima alla classifica, assicura la Confcommercio. A questo primato però si affianca quello dell'evasione: il sommerso economico, stima ancora Confcommercio, che ha presentato i dati in un convegno a Roma, è al 17,4%, una percentuale da record che ci allontana dal resto dell'Europa e del mondo: gli Stati Uniti sono al 5,3%, il Belgio al 2,7%, il Canada al 2,2%.

Significa 272 miliardi di imponibile sottratti ogni anno al Fisco.

Una piaga alla quale non si rimedia con nuove tasse, contesta Confcommercio, anche perché il livello attuale, afferma il presidente Carlo Sangalli, «è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa». E un altro aumento dell'Iva «sarebbe un'ulteriore mazzata per famiglie ed imprese e costituirebbe un colpo mortale per la domanda interna». È vitale puntare all'emersione del sommerso, dice il premier Enrico Letta al question time al Senato: «Nel nostro Paese il nero è così alto e importante che va combattuto attraverso politiche di contrasto, sanzionatorie ma anche di incentivo all'emersione». Letta, replicando al presidente dei senatori del Pdl Schifani, spiega inoltre che sono allo studio del governo nuove misure di dismissione del patrimonio disponibile dello Stato.

Anche per il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni «è prioritario ridurre la pressione fiscale complessiva». «Un'eccessiva tassazione - dichiara in audizione alla commissione Finanze al Senato - crea infatti rilevanti distorsioni nell'allocazione delle risorse, penalizzando la competitività e la crescita dell'economia italiana». Non solo, per il ministro «il carico fiscale va redistribuito: i proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e quelli derivanti da una minore erosione delle basi imponibili vanno utilizzati per ridurre le aliquote legali». Si tratta di cifre non trascurabili: «Ogni anno recuperiamo 23 miliardi in più rispetto a quanto previsto nel bilancio preventivo. - dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera - A fine anno dovremmo essere sui 1213 miliardi». Sarebbe un «segnale di buon senso», osserva Befera, «destinare parte delle risorse aggiuntive per interventi di ristrutturazione delle scuole o altre misure del genere, in modo da dare un segnale che il recupero dell'evasione paga». La percezione dell'inutilità delle tasse è tra gli elementi che incidono di più sull'evasione, osserva l'ufficio studi di Confcommercio: gli altri sono il livello eccessivo dell'imposizione, la difficoltà degli adempimenti fiscali (alle imprese occorrono ogni anno 270 ore di lavoro in media per venirne a capo) e la scarsa incisività di controlli e sanzioni. Se gli italiani avessero una percezione dell'utilità delle tasse analoga a quella britannica si guadagnerebbero fino a 27 miliardi di gettito, ipotizza lo studio. Ma al momento è solo un'ipotesi teorica. © RIPRODUZIONE RISERVATA
I FURBETTI DELLA CASA Su l'Espresso in edicola: un milione e mezzo di immobili nascosti al Fisco, 350 mila appartamenti fantasma PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.confcommercio.it

NEL RAPPORTO SULL'EUROZONA IL FONDO INVITA LA BCE A RIDURRE ANCORA I TASSI DI INTERESSE

Fmi: rischio stagnazione a Roma, Lisbona e Madrid

Ai Paesi in difficoltà anche l'invito a rendere più flessibile il lavoro Ma dall'Europa arrivano segnali incoraggianti Sale l'indice tedesco Ifo più fiducia in Italia

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Il Fmi plaude al rafforzamento dell'Unione Monetaria ma ammonisce l'Eurozona sul rischio di una «stagnazione soprattutto nelle regioni periferiche» e per scongiurarla suggerisce alla Bce un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse assieme all'adozione di «interventi monetari non convenzionali» mentre da parte dei governi servono «più stimoli alla domanda e riforme strutturali». Nel rapporto dell'articolo IV sui 17 Paesi dell'Eurozona, che il Fondo monetario internazionale pubblica ogni sei mesi, si sottolineano con favore le decisioni prese per «stabilizzare i mercati finanziari» e ridurre i rischi di un collasso della moneta unica ma si lamenta il fatto che «la crescita resta sfuggente e persiste un'alta disoccupazione, soprattutto fra i giovani». Da qui la previsione che nell'anno corrente il pil arretrerà dello 0,6 e nel 2014 crescerà dello 0,9. E' uno scenario che porta ad identificare «il pericolo della stagnazione, soprattutto nelle regioni periferiche», come Portogallo, Italia e Spagna, con l'ulteriore timore che «eventuali nuovi shock negativi possano danneggiare severamente la crescita perché il debito pubblico molto alto si affianca già alla debolezza economica». Si tratta di uno scenario che evoca il rischio del decennio di stagnazione attraversato dal Giappone. Da qui la richiesta di riforme nel settore bancario - quello considerato più a rischio - a cominciare dalla ricapitalizzazione, con la chiusura degli istituti più a rischio. Riguardo alle difficoltà del credito in Paesi come l'Italia, il Fmi auspica «un pieno riconoscimento delle perdite delle banche, la ricapitalizzazione di quelle deboli ma sane, la chiusura o ristrutturazione di quelle non più gestibili». Questa azione deve accompagnarsi «all'interno dei singoli Paesi a riforme strutturali come la rimozione delle rigidità sul mercato del lavoro, aumentando la partecipazione e promuovendo accordi più flessibili» aggiunge il rapporto del Fmi, auspicando anche l'«apertura alle professioni». Ma l'appello più diretto e immediato investe la Banca Centrale Europea perché «a causa del rischio della stagnazione e della pressione inflazionaria molto debole la Bce dovrebbe agire per sostenere la crescita» tornando a ridurre i tassi di interesse e varando «misure capaci di ridurre la frammentazione dei mercati finanziari» ovvero per la differenze esistenti fra il Nord e il Sud dell'Eurozona all'origine delle tensioni sullo spread fra i bond dei diversi Paesi. L'appello alla Bce riguarda anche il bisogno di «sostegni monetari addizionali non convenzionali» indicando la necessità di portare aiuto alle banche «deboli ma ancora solventi». Fra le altre misure «non convenzionali» suggerite «i prestiti alle aziende piccole e medie» o «l'acquisto diretto di beni privati» al fine di iniettare liquidità finanziaria. Si tratta di una formula con cui il Fmi vuole far comprendere alla Bce la necessità di seguire Federal Reserve e Banca del Giappone sul sentiero delle «misure non convenzionali» pur nel rispetto dei regolamenti dell'Unione monetaria che impediscono di ricorrere a soluzioni come il "quantitative easing" americano. La pubblicazione del rapporto del Fmi a Washington coincide con l'arrivo dall'Europa di notizie che indicano tuttavia un'atmosfera segnata da segnali di maggiore fiducia. In Germania l'indice mensile Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, è infatti salito a 106,2 punti con il terzo rialzo consecutivo, mentre in Italia la fiducia dei consumatori migliora, per l'Istat, aumentando dal 95,8 al 97,3.

Foto: Christine Lagarde, direttore del Fmi

LE MISURE ANTI CRISI

La cura di Letta: ancora rigore Il Tesoro rinvia il cuneo fiscale

Il premier al Senato insiste sui conti in ordine ma dice basta all'austerità cieca Tasse, Saccomanni apre: «Ma ci vorranno anni per ridurre quelle sul lavoro»

Fabrizio Ravoni

Roma Non serve la manovra in autunno, dice Stefano Fassina che prende come riferimento il deficit strutturale vicino allo zero. Ma i conti devono restare in ordine, ammonisce Enrico Letta. E Fabrizio Saccomanni avverte: attenzione che se vogliamo introdurre misure a sostegno dell'economia, dobbiamo reperire risorse per restare sotto il 3%. Al Senato va di scena la politica economica. Poche le certezze. La prima. «La riduzione delle imposte su imprese e lavoro è un obiettivo da perseguire con tenacia», dice il ministro dell'Economia. Ma - aggiunge - «su un orizzonte di anni e non di mesi». Insomma, si allontana la riduzione del cuneo fiscale. Ed a riprova, seppure non arrivi ad imitare Tommaso Paoda-Schioppa («le tasse sono belle»), spiega che non sarebbe giusto eliminare completamente l'Irap sul costo del lavoro, in quanto «verrebbe meno un utile strumento per politiche selettive». Ma auspica di poter alleviare il peso fiscale sul lavoro attraverso un alleggerimento dei contributi sociali non previdenziali. Cioè, i contributi Inail. Poi spiega che solo attraverso una «estesa razionalizzazione della spesa è condizione necessaria per una riduzione permanente e significativa della pressione fiscale». La seconda. La ripresa, prevede sempre il ministro, arriverà nel quarto trimestre di quest'anno. Ed i primi sintomi - dice - si cominciano ad avvertire, a partire dal gettito Iva sugli scambi interni cresciuto del 4,5% a giugno ed in aumento anche in luglio. Per favorire la tendenza, il governo è orientato a sbloccare in settembre altri 10 miliardi di rimborsi di debiti della pubblica amministrazione. Il totale - ricorda Saccomanni - sale così a 50 miliardi nell'arco di 12 mesi. Ma quelli realmente sbloccati - ha ricordato nei giorni scorsi il suo ministero - sono fermi a 15,7 miliardi. La terza. Enrico Letta annuncia che è intenzione del governo combattere l'evasione fiscale anche attraverso il contrasto d'interessi. La detraibilità delle spese sostenute, come per l'Ecobonus, «aiuta la crescita del Pil». Una posizione che stride con quella di Fassina, quando dice che esiste un'evasione di sopravvivenza. Il contrasto d'interessi, infatti, eliminerà dal mercato le piccole ristrutturazioni edilizie. A Palazzo Madama, poi, il presidente del Consiglio commenta: «Reggiamo sul numeratore, ma andiamo male sul denominatore». E osserva che tutta l'azione di governo è concentrata sulla crescita e sul rigore dei conti. «Devono essere in ordine, sotto il 3%. Questo ci permetterà nel 2014, maggiore flessibilità di bilancio». E per la prima volta afferma che è ora di dire «basta al rigore nell'austerità cieca. La linea europea sta cambiando e su questo l'Italia sta spingendo». Molto probabilmente, segnali concreti in questa direzione saranno possibili dopo le elezioni tedesche del 22 settembre prossimo. E potrebbero trovare spazio nel Consiglio europeo di ottobre, sebbene questo sia interamente dedicato all'agenda digitale; mentre quello di dicembre sarà focalizzato sulla sicurezza europea. E questi segnali l'Italia conta di fotografarli con la legge di Stabilità, che sarà pronta in autunno. Anche il Fondo monetario auspica maggiore flessibilità di bilancio dell'Eurozona; a patto che i nuovi margini vengano utilizzati «per attuare riforme strutturali più profonde o per ricapitalizzare le banche».

La ricerca / ITALIA «FURBETTA»: IN NERO IL 17,4% DEL PIL

Confcommercio: 270 miliardi di imponibile sommerso l'anno

ROMA

E nei giorni in cui infuriano le polemiche sull'evasione fiscale (vedi alla voce «Fassina»), con la «spada di Damocle» di Iva e Imu sempre sospesi sulla testa degli italiani e del governo, la Confcommercio ha pubblicato la propria ricerca sulle tasse. Evidenziando che siamo campioni del mondo (perlomeno rispetto ai paesi esaminati) nel campo scottante dell'evasione.

In Italia il sommerso è infatti al 17,4% del prodotto interno lordo nel 2012-2013: sottrae al fisco ogni anno un imponibile di ben 272 miliardi. Tutti più bassi i dati percentuali nelle maggiori economie del mondo: in Messico il sommerso vale l'11,9% del Pil, in Spagna il 9,5%, nel Regno Unito il 6,7%, negli Stati Uniti il 5,3%, in Svezia e in Austria il 4,7%, in Francia il 3,9%, in Irlanda il 3,3%, il Belgio il 2,7%, in Canada il 2,2% e in Danimarca l'1,9%. In Australia, Olanda e Norvegia, paesi evidentemente molto virtuosi, l'economia sommersa risulta addirittura sotto l'1% del Pil.

Secondo Confcommercio, la pressione fiscale effettiva, il gettito cioè osservato in percentuale di Pil emerso, si attesta quest'anno al 54%, al top fra le economie avanzate. La pressione fiscale apparente, secondo calcoli prudenziali che non includono aumenti Iva ma solo quelli su Imu e Tares, è invece al 44,6% del Pil nel 2013.

La classifica anche in questo caso vede l'Italia al top tra le economie avanzate. In Danimarca la pressione fiscale effettiva è al 51,1% del Pil, in Francia al 50,3%, in Belgio al 49,3%, in Austria al 46,8%, in Svezia al 46,7%, in Norvegia al 42,3%, in Olanda al 40,8%, nel Regno Unito al 40,4%, in Spagna al 36,7%, in Australia al 34,8%, in Canada al 31,9%. Chiudono la classifica Irlanda (28,4%), Usa (27,9%) e Messico (26,2%).

Il nostro è poi uno dei Paesi in cui la pressione fiscale è cresciuta di più tra il 2000 e il 2013 (+2,7%), passando dal 41,9% al 44,6%. In Portogallo il peso delle tasse nel periodo 2000-2013 è cresciuto del 3,2%, in Giappone del 2,6% e in Francia del 2,3%.

Tra i commenti ai dati (a parte quello del viceministro Stefano Fassina, che ha parlato di «evasione dettata a volte da motivi di sopravvivenza», provocando un mucchio di polemiche), interessante quello del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che prevede 12-13 miliardi di tasse evase recuperate quest'anno: «Ogni anno - ha spiegato - noi recuperiamo dai 2 ai 3 miliardi in più rispetto a quanto previsto dal bilancio preventivo. Quest'anno a metà anno siamo esattamente in linea con l'anno scorso e a fine anno dovremmo essere a 12-13 miliardi».

«Gli italiani sono un popolo di pagatori di tasse - ha detto invece il direttore dell'ufficio studi di Confcommercio, Mariano Bella - L'alto livello della pretesa fiscale in Italia è il primo incentivo all'evasione». Tra gli altri fattori determinanti, il valore atteso della sanzione (efficienza della giustizia civile), la percezione dell'output pubblico e la facilità dell'adempimento spontaneo delle obbligazioni fiscali. «Oltre una certa soglia - ha osservato Bella - l'aumento delle imposte genera una riduzione della crescita. L'eccesso di imposizione riduce le nostre possibilità».

UN PAESE DA MATTI

CI TENIAMO I CLANDESTINI E CACCIAMO LE IMPRESE

Troppe tasse, troppa burocrazia: sempre più aziende fuggono all'estero Non solo in Serbia, ma persino in Svizzera. Perché ci ostiniamo a non tagliare

MAURIZIO BELPIETRO

Da quando è assurdo agli onori delle cronache e ci delizia con le sue dichiarazioni non ci è mai capitato di condividere le tesi dell'onorevole Stefano Fassina. Ieri però il viceministro dell'Economia ne ha detta una giusta che sottoscriviamo in toto. Di fronte ad una adunata di commercianti ha infatti sostenuto che esiste una «evasione da sopravvivenza», ossia persone che non vorrebbero fare le furbe e non pagare il dovuto, ma vi sono costrette dalla situazione. Secondo il vice di Saccomanni «c'è una connessione stretta tra pressione fiscale, spesa ed evasione». Tradotto: più si spende, più salgono le tasse, più la gente si difende come può. Niente di nuovo per noi: da anni andiamo ripetendo che ad imposte alte corrisponde un'alta evasione. Più aumenti la pressione fiscale e più induci chi è alla canna del gas a cercare di sopravvivere in qualche modo, anche evadendo. Insomma: se il Fisco diventa pesante, occhiuto e invasivo, spinge chi non ce la fa (...) segue a pagina 3 DAVIDE GIACALONE a pagina 5 (...) a non pagare. Ovviamente non parliamo di gentaglia che lo fa per guadagnare sempre di più, senza alcun senso civico e di solidarietà, ma di quegli imprenditori o commercianti un po' borderline, che tirano avanti sul filo del rasoio. Nel numero di Panorama in edicola il sociologo Luca Ricolfi, studioso di sinistra certo non sospettabile di simpatie per gli evasori, spiega che ci sono professionisti, gioiellieri e altri che fanno i furbi, ma ci sono anche alcune decine di migliaia di piccole imprese del Centro Nord che evadono per necessità e se non lo facessero chiuderebbero, licenziando centinaia di migliaia di persone. Il professore aggiunge che nel Mezzogiorno, dove il tasso di evasione è circa il triplo di quello del Nord, andrebbe pure peggio: l'intera economia meridionale sarebbe rasa al suolo. «Almeno un milione di persone perderebbe il lavoro, la gente scenderebbe in piazza contro lo Stato e il prestigio di mafia, camorra e 'ndrangheta salirebbe alle stelle». Ecco perché, conclude il docente subalpino, la lotta all'evasione la si fa solo a chiacchiere o con qualche iniziativa un po' spettacolare. Perché se si facesse sul serio bisognerebbe essere pronti ad affrontarne le conseguenze: in termini di rivolta sociale e in termini di consenso. Su chi tira a campare senza pagare le tasse ingrassano i partiti - che sanno benissimo dove non si fanno gli scontrini e non si emette fattura - ma anche i sindacati, i quali chiudono un occhio per evitare che le aziende chiudano i battenti e i dipendenti dell'evasore si trasformino rapidamente da occupati in disoccupati. I quali, come è noto, non pagano le tasse ma soprattutto non pagano la tessera alle confederazioni. In modi diversi, Fassina e Ricolfi dicono la stessa cosa. Di troppe tasse si muore e dipingere chi non versa le imposte come se fosse un delinquente e non un imprenditore messo alle corde dalla crisi e da uno Stato che non lo aiuta ma lo vessa, non aiuta a capire né a risolvere il problema. Ieri, sulla prima pagina del So le 24 Ore c'era la notizia di un'azienda di Albiate, Brianza, che ha deciso di trasferirsi nel Canton Ticino. L'industria, specializzata in forcelle per le biciclette, trasloca tutto, non solo i macchinari, ma anche i dipendenti. Seguendo l'esempio di molte altre imprese lombarde e venete, la Sintema Sport non va in Romania o in Serbia, dove le garanzie per le maestranze e anche i salari sono ridotti al minimo: va nella vicina Confederazione, dove ci risulta che stipendi e costo della vita siano superiori a quelli nostri. Il titolare spiega l'addio all'Italia in modo chiaro, citando la tassa sui rifiuti che costringe l'imprenditore, oltre a pagarla, a tenere un registro di carico e scarico del materiale da smaltire e lo obbliga a consegnare nell'apposito centro di raccolta lo scarto in eccesso. «Non ce la facciamo più», dice, «stiamo raschiando il fondo del barile». Altro che prevedere sgravi per chi assume, come si è deciso con il decreto del Fare. Qui i soldi e la fiducia per investire sul futuro non ci sono più e invece di fare si comincia a disfare. I nostri ministri e i nostri sindacalisti non hanno ancora capito che l'unica via per rilanciare l'economia, non far scappare le aziende e battere l'evasione è riassumibile in una sola parola: tagliare. Andare di forbici con le spese, la burocrazia, i tempi della giustizia e le tasse. Questo è il solo modo conosciuto per far ripartire l'Italia ed evitare l'emi grazione

delle imprese. Ma al contrario, noi, mentre mettiamo in fuga chi vuole darci lavoro, ci teniamo gli immigrati che al posto del lavoro hanno scelto il crimine. Via gli industriali della Sintema Sport, dentro i picconatori alla Kabobo. Bell'Italia, con la picconata assicurata. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Ricolfi, l'economista democrat

«Se si fa pagare tutto il Sud crolla subito»

ROMA Destra e sinistra qui c'en trano davvero poco. Ormai lo hanno capito tutti: il fisco troppo pesante allarga l'evasione. Ieri Stefano Fassina, viceministro dell'Economia e soprattutto altissimo esponente del Pd, ha aperto uno squarcio in casa Democrat. Ma in quell'area di riferimento (riformista? progressista?) più di qualcuno, da tempo, ha sdoganato l'equa zione «alte tasse uguale alta evasione». Giusto ieri, Luca Ricolfi su Panorama ha messo nero su bianco «la regola da cui non si scappa». Quella secondo la quale, appunto, i furbetti del fisco nascono proprio sotto la pressione dei tributi. E alla fine sottraggono all'Erario una massa di denaro che vale 150 miliardi di euro l'anno e che solo in parte viene recuperata dagli 007 dell'agenzia delle Entrate. Secondo Ricolfi, «le aliquote, in particolare quelle che gravano sulle imprese, sono fra le più alte del mondo». I dati Ocse parlano chiaro: il prelievo sul profitto commerciale è pari al 68,3% in Italia, livello record. E, aggiunge l'economista-socio logo andando oltre il ragionamento snocciolato ieri da Fassina, «se si volesse davvero far pagare tutto a tutti, mezzo Paese verrebbe giù». Chiuderebbero migliaia di piccole imprese e l'economia del Mezzogiorno, dove il tasso di evasione è il triplo del Nord, sarebbe rasa al suolo. Solo professionisti, commercianti e gioiellieri pagherebbero di più, sostiene Ricolfi, convinto che gli interessi dei partiti (i voti) sono troppo alti per poter metter in pista un serio piano per mettere nell'angolo gli evasori. «Una vera lotta all'evasione non interessa nessuna delle forze che contano» scrive ancora Ricolfi. Che punta il dito con i moralisti e a qualcuno, nelle file del centro sinistra, saranno fischiate le orecchie. Di là dal dibattito, resta da capire quali soluzioni trovare per alleggerire il peso del fisco, ormai asfissiante. Un interessante studio realizzato alcune settimane fa da Unimpresa associazione di micro, piccole e medie imprese - ha rivelato che tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca per pagare le tasse. Secondo l'analisi, il 63% delle micro, piccole e medie imprese italiane è stato costretto a ricorrere a un finanziamento per onorare le scadenze fiscali anche per pagare l'Imu, in cima alla lista dei balzelli che hanno spinto gli imprenditori a rivolgersi agli istituti di credito. Se si esaminano i settori produttivi, sono gli operatori turistici (per gli alberghi), le piccole industrie (per i capannoni) e la grande distribuzione (per i supermercati) quelli maggiormente esposti con le banche a causa dei versamenti fiscali sugli immobili e, più in generale, per tutti gli adempimenti con l'Erario. Il sondaggio è stato condotto fra le 130.000 imprese associate a Unimpresa sulla base dei dati raccolti al 31 dicembre 2012. Può darsi che ora il quadro sia peggiorato. Sta di fatto che lo scorso anno, oltre 81.900 pmi hanno chiesto soldi alle banche per rispettare le scadenze tributarie.

Il commento

Per combattere i furbi riduciamo le imposte

DAVIDE GIACALONE

Gli evasori fiscali sono i salvatori dei governi che non riescono a governare: nel momento del bisogno è sufficiente scagliarsi contro di loro, dipingerli come affamatori del popolo, promettere di sterminarli e dirigersi felici verso la pausa pranzo. Trattare l'evasione fiscale senza inforcare gli occhiali colorati del moralismo, del resto, espone a un rischio scontato: essere additati quali affiliati alla setta dei sottrattori di gettito. Veniamo ai fatti: Confcommercio ha diffuso dati non clamorosi, ma pur sempre drammatici. La domanda è: visto che siamo il Paese europeo con la più alta pressione fiscale e la più alta evasione, che ci sia un nesso, fra le due cose? Il conformismo fiscale lo considera una bestemmia, a me pare evidente. Confcommercio quantifica l'evasione: 272 miliardi l'anno. Questa cifra fa sbavare governanti ed esattori: riprendiamoci quei soldi. Ma non ci riescono. Non ci riuscirono. Non ci riusciranno. Più interessante la seconda quantificazione di Confcommercio, dalla quale deriva la prima: l'economia sommersa equivale al 17,4% del pil. Mettiamo che i calcoli siano esatti, ciò significa che se quella succosa fetta di ricchezza emergesse noi ci troveremmo con un debito pubblico (in percentuale sul pil) enormemente più basso, con un deficit già al di sotto dei Paesi con cui ci confrontiamo, quindi con un bilancio pubblico in buona salute e patrimoni privati al di sopra della media europea. Potremmo far le boccacce ai tedeschi. Ma è vero? No. Non lo è perché a comporre quella quota di mercato sommerso ci sono i sottomarini dell'evasione altolocata, ben difficilmente coartabili alla riemersione, ma anche i palombari dei mercati rionali e di contrada. Questi ultimi crepano, se gli strozzi il tubo dell'aria. Riemergono cadaveri, facendo così diminuire la ricchezza nazionale reale. Ciò perché la guerra fiscale ai ricchi comporta la difficoltà di superare collaudati e internazionalizzati sistemi antimissile, mentre i poveri si difendono con le padelle ed è piuttosto facile sgominarli. Stefano Fassina ha riconosciuto quel che ripetiamo da tempo: una parte consistente dell'evasione è finalizzata alla sussistenza. È difensiva, non offensiva. Nell'immaginario collettivo gli evasori sono tutti ricchi e lestofanti, nella realtà sono in gran parte normali e circolanti per ogni dove. Nella realtà c'è ciascuno di noi. Per queste ragioni credo che Enrico Letta abbia ragione ad annunciare che ogni centesimo recuperato dall'evasione fiscale dovrà essere retrocesso in riduzione della pressione totale, ma faccio fatica a credergli, specie dopo avere sentito l'altra sua affermazione: paghiamo troppe tasse perché in troppi non le pagano. Falso: paghiamo troppe tasse perché abbiamo una spesa pubblica fuori controllo, capace di superare la metà del pil, e un debito pubblico che non viene abbattuto mediante dismissioni. Se continuate a confondere le cause con gli effetti è ovvio che non retrocederete mai nulla: a. perché nulla recupererete; b. perché se qualche tallero vi cade in tasca ce l'avete bucate, quindi lo perdete prima di toccarlo. Posto che, secondo Confcommercio, la pressione fiscale reale è giunta al 54% del pil, e posto che quella reale sui produttori di ricchezza supera alla grande il 60, in tutti questi dati si nasconde un'opportunità: proviamo non a sterminare, ma a valorizzare quel 17,4 di economia sommersa. Ma si deve fare il contrario di quel che pensa Letta: non abbassare le tasse dopo avere strangolato le galline, ma abbassarle per spingerle a pigolare gioiose e produttive. Accanirsi contro i palombari costa più di quel che rende. Ai sommergibili va segnalata la convenienza, più convincente della minaccia. Non mi impressiona affatto che Dolce & Gabbana abbiano una società lussemburghese (cosa del tutto lecita), m'inorridisce che nessun olandese ne abbia una in Basilicata. I bau-bau fiscali fanno paura solo alle persone per bene inducendole a maggiore prudenza, quindi aggravando il precipitare dei consumi. Il moralismo fiscale alimenta solo la rabbia sociale e il desiderio di vendetta. Mentre una sana rivoluzione fiscale, figlia di tagli alla spesa pubblica e abbattimento del debito, fa schizzare il pil. L'ultima volta che lo abbiamo fatto superammo gli inglesi. L'alternativa è tassazione e recessione, la cui follia già paghiamo.

www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Foto: Enrico Letta [Ansa]

La vera flessibilità rimane un miraggio

Nuove norme senza effetto per gli under 30 disoccupati

Gli interventi degli ultimi tre anni ininfluenti sui trend del mercato

NICOLA D'ERARIO*

È passato oltre un anno dall'approvazione della legge n. 92 del 28 giugno 2012, la riforma Fornero e quanto anticipato dai primi commenti bipartisan è oggi confermato dalla certezza matematica dei monitoraggi statistici: la riforma non ha favorito i giovani. Sebbene l'intenzione originaria, rinvenibile di primo acchito, fosse quella di «realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione dell'occupazione, alla crescita sociale ed economica e alla riduzione permanente del tasso di disoccupazione», specialmente valorizzando il contratto di apprendistato inteso come «modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro», allo stato attuale, dagli esiti che si stanno manifestando, non è possibile confermare le previsioni del legislatore. Infatti, dalle ultime rilevazioni Istat, un tasso di disoccupazione nazionale pari al 12,2% (+1,5% su giugno 2012) e ancor più un indice di disoccupazione giovanile al 38,5% (+4,2% sullo stesso mese 2012) difficilmente possono essere imputati esclusivamente alla particolare congiuntura economica. Le ragioni vanno condivise, parzialmente, con gli sviluppi dell'ennesima riforma del lavoro. Ad avvalorare questa tesi è la seconda indagine di Gi Group Academy tramite l'Osservatorio permanente sulla legge 92/2012 promosso in collaborazione con Gi Group e Od&M Consulting per valutare i comportamenti delle imprese a seguito dell'entrata in vigore della riforma. Secondo l'osservatorio nei primi sei mesi di applicazione dall'entrata in vigore della riforma, l'immediato effetto è stato valutato in una riduzione dei contratti a progetto del 20,2% - a seguito di una forte stretta sulla genuinità del progetto - con un conseguente aumento dei contratti a tempo indeterminato (+8,2%) e dei contratti di apprendistato (+3,2%). Diversamente, a un anno il monitoraggio di Gi Group Academy afferma un sostanziale annullamento di tali effetti. Piuttosto, dal campione intervistato, emerge come non vi sia stato alcun apporto rispetto alle dinamiche della flessibilità in entrata, della contrattazione di secondo livello, della flessibilità in uscita, delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali. E non è finita: alcune delle tipologie d'impiego giovanile più diffuse, quali stage e collaborazioni a progetto, sono rispettivamente diminuite del 5,2% e del 3,7%, mentre il contratto di apprendistato può dirsi sostanzialmente invariato (-0,1%). Il risultato evidentemente negativo - secondo Stefano Colli-Lanzi, Ceo di Gi Group - è imputabile a una riforma fatta in condizioni di emergenza, che hanno imposto, considerata la ristrettezza dei tempi, un compromesso al ribasso. Segnali di questo genere sono stati lanciati anche dall'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, secondo cui la percentuale dei contratti a tempo determinato dei giovani sull'insieme dei contratti precari è probabilmente aumentata a seguito della riforma Fornero, che ha istituito la possibilità di sottoscrivere tale tipologia contrattuale anche senza causale. Non c'è dubbio che la riforma Fornero abbia previsto un meccanismo che era ispirato all'ideologia di innalzare l'utilizzo dei contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche se resi più morbidi in fase di cessazione del rapporto, sacrificando, al contempo, fondamentali strumenti di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro come il contratto di inserimento, ed ancora, appesantendo l'utilizzo del lavoro associato, autonomo e coordinato. Al contrario di quanto professato, la nuova legge non è però riuscita a valorizzare il contratto di apprendistato e ha fatto sì che si creasse una concorrenza con il contratto a termine, svincolato da ogni logica oggettiva (leggasi causale), e i tirocini formativi e di orientamento, prevedendo l'obbligo di un riconoscimento mensile non al di sotto dei 300 euro. A seguito di tali considerazioni, se è vero quanto recita uno slogan dell'Ilo: «It is not easy to be young in the labour market today», ossia «non è semplice essere giovani nel mondo del lavoro oggi», ancor più complicati saranno gli sbocchi occupazionali a seguito di riforme del lavoro senza una visione d'insieme e una proiezione lungimirante, incapaci di imporre una linea chiara sul tema dell'occupazione. Questo vale sia per la riforma Fornero sia per l'indirizzo intrapreso dal recente "pacchetto lavoro" approvato lo scorso 28 giugno.

*Ricercatore Adapt

Fassina: «Si evade per sopravvivere»

Crisi e privilegi Il vice ministro Pd: pressione fiscale insostenibile. La sinistra lo stronca Saccomanni: tagliare la spesa per diminuire le tasse. Ma ai partiti arrivano i primi 56 milioni
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, uomo di sinistra duro e puro, ha pronunciato una frase che lo ha trasformato in berlusconiano doc: in Italia «la pressione fiscale è insostenibile» e «c'è un'evasione di sopravvivenza». Per il leader della Cgil, Susanna Camusso, «ha commesso un drammatico errore politico». Nel frattempo la Camera dà il via libera a 56,3 milioni di euro di rimborsi ai partiti. Fassina fa il berlusconiano «Si evade per sopravvivere» Il viceministro scopre la realtà italiana nelle stanze del Tesoro: il Paese muore di tasse Sarà il caldo di fine luglio che a Roma ottenebra i pensieri. O forse il fatto che, quando si entra nelle stanze del potere come sono quelle del ministero del Tesoro, il ciarpame ideologico di marxista duro e puro lascia il passo a una visione più realistica e pragmatica dell'economia. Sta di fatto che ieri il viceministro dell'economia Stefano Fassina, uomo di sinistra duro e puro, ha pronunciato una frase che lo ha trasformato per un attimo in un autentico berlusconiano doc. Sulla falsariga di quanto detto infatti da Berlusconi nel 2004: «Lo Stato deve chiedere non più di un terzo dei redditi ai cittadini. Se si va oltre il 50% è morale evaderle», ieri Fassina cogliendo un po' tutti di sorpresa soprattutto nelle file del Pd, ha spiegato che in Italia «la pressione fiscale è insostenibile» e «c'è un'evasione di sopravvivenza». Lo spunto per l'affermazione choc è arrivato dai dati diffusi dalla Confcommercio, secondo cui il nostro Paese è al top per la pressione fiscale effettiva, ossia il gettito osservato in percentuale del Pil emerso: nel 2013 si è attestata al 54% del Pil (nel 2012 era al 55%). Per capire la mostruosità del dato basta il confronto con la proba Danimarca, paese nel quale i servizi pubblici sono efficienti e dove la pressione del fisco si ferma al 51,1% del Pil. Le parole di Fassina ispirate più al pensiero liberista che a quello di Karl Marx hanno comunque innescato un piccolo terremoto all'interno del Pd. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, lo ha quasi sbranato dialetticamente: «Ha commesso un drammatico errore politico». Più chiaro e ironico il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta che lo ha apostrofato con un «benvenuto nel Popolo della libertà». A riportare Fassina all'ovile è stato il segretario Pd, Epifani: «Le sue parole sono state equivocate». Trattandosi però di un componente del Governo le sue dichiarazioni hanno messo in subbuglio anche Palazzo Chigi. Letta non ha commentato. Ieri pomeriggio il premier ha visto il vice ministro al Senato e al termine Fassina ha detto che non c'era bisogno di alcun chiarimento. Ma da Palazzo Chigi hanno fatto sapere che la linea del premier sull'evasione era quella espressa mercoledì scorso all'Agenzia delle Entrate. Nessuno sconto a chi evade, insomma. L'uscita di Fassina si presta a interpretazioni più profonde di una semplice boutade estiva. Il viceministro rimasto un po' in ombra nella partita economica che si sta giocando tra governo e maggioranza delle larghe intese sul dossier Imu e Iva è in cerca di visibilità e consenso. Non fine a se stesso ma nella logica spiegano i ben informati di avvicinamento a Matteo Renzi e all'idea di una sinistra italiana sul modello di quella inglese di Tony Blair. E cioè meno dogmatica e più pragmatica in grado di decidere anche riforme non ideologizzate. In questo caso l'accusa di essersi trasformato in un berlusconiano non sarebbe un'aggravante ma anzi il biglietto da visita per entrare a pieno titolo nella squadra di Renzi, anche lui considerato dal suo partito troppo vicino alle posizioni del Cavaliere. Finito l'effetto promozionale Fassina però si è immediatamente riallineato su posizioni più consone alle sue idee. È stato lui stesso a spiegare una delle proposte sul tavolo del Tesoro sul dossier Imu. Da cancellare sulla prima casa per l'85% delle famiglie, alzando invece la tassa sulle abitazioni di lusso, e usando le risorse non impegnate per coprire l'imposta sugli immobili per fermare definitivamente l'aumento dell'aliquota dell'Iva, abbassare le tasse ai redditi più bassi e rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Superare l'attuale impostazione della tassa sulla casa, eliminandola sulla prima ma non per tutti, potrebbe in effetti essere il primo punto di accordo tra i partiti. L'intesa prevederebbe di mantenere la tassa solo sulle case di lusso (il 15% degli immobili). Una scelta che impegnerebbe, secondo

Fassina, due miliardi, mentre con gli altri si potrebbero finanziare altri interventi non certo meno urgenti. La coperta resta corta, perché le risorse vanno trovate rispettando i vincoli di bilancio. Esentare la maggior parte dei possessori di casa si potrebbe anche ottenere semplicemente, aumentando la soglia della detrazione dagli attuali 200 a 600 euro. Utilizzando questo parametro, peraltro, si potrebbe andare anche oltre l'85% citato da Fassina, arrivando, a togliere l'Imu sull'abitazione principale «al 93,2 % degli italiani». Hanno detto Camusso Fassina ha commesso un drammatico errore politico Epifani Le parole del viceministro Fassina sono state equivocate

"Brunetta A Fassina dico benvenuto nelle fila del Popolo della Libertà

Foto: Imu Sul tavolo l'ipotesi di tenerla solo sul prime case di lusso

La Cassazione: pena accessoria dell'interdizione indipendente dalla condanna principale

Rischioso non riscuotere crediti

Il comportamento configura la bancarotta fraudolenta

Risponde di bancarotta fraudolenta per distrazione l'imprenditore che non riscuote i crediti dell'azienda. Di più: la pena accessoria dell'interdizione dall'esercizio di uffici direttivi per dieci anni è indipendente dalla condanna principale e può scattare anche in caso di una reclusione non molto prolungata. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 32469 del 25 luglio 2013, ha confermato la condanna pronunciata dalla Corte d'appello di Milano a carico di un imprenditore, divenuto per un periodo leader nel settore delle ceramiche, autore di un grande dissesto finanziario. Molte le condotte contestate dall'accusa. Dai prelievi con le carte aziendali per fini personali da parte sua e dei figli, dalle fatture per operazioni inesistenti alla mancata riscossione dei crediti. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che la quinta sezione civile del Palazzaccio ha concentrato la sua attenzione. Per gli Ermellini, infatti, anche questo comportamento configura una distrazione punibile dalle norme sulla bancarotta. Sul punto in sentenza si legge che «infondata, comunque, è la principale doglianza che attiene all'attribuzione di natura distrattiva alla mancata riscossione di parte di crediti che la società vantava nei confronti delle collegate. E invero, appare ineccepibile la risposta motivazionale resa dal giudice di appello a identica questione sollevata in sede di gravame, sul rilievo che la nozione giuridica di patrimonio di cui depauperamento è apprezzabile ai fini della configurazione della bancarotta fraudolenta patrimoniale, è da intendere in senso lato, comprensivo cioè non solo di beni materiali, ma anche di entità immateriali, quali ragioni di credito che avrebbero dovuto concorrere alla formazione dell'attivo del compendio patrimoniale». Fra l'altro, precisa ancora Piazza Cavour, avuto riguardo alle peculiarità della fattispecie, è stato ritenuto, con insindacabile apprezzamento di merito, che la parte di credito non riscossa e che avrebbe dovuto figurare nel patrimonio della società, sia stata oggetto di distrazione riconducibile ai paradigmi dell'art. 216 della legge fallimentare. Ma non è ancora tutto. Nulla da fare neppure su un altro motivo chiave presentato dalla difesa e con il quale si lamentava l'applicazione della pena accessoria nonostante la condanna non fosse stata «esemplare». Sul punto il Collegio di legittimità ha precisato che la pena accessoria dell'inabilitazione all'esercizio di imprese commerciali e all'incapacità di esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa per dieci anni, prevista dall'art. 216, ultimo comma della legge fallimentare, non è indeterminata e si sottrae, pertanto, alla disciplina di cui all'art. 37 cod. pen.. In altri termini non può essere vincolata alla pena principale. Fra l'altro l'anno scorso la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 134 aveva dichiarato inammissibile la questione di legittimità sollevata in relazione alla questione della mancata previsione di un vincolo fra pena accessoria e pena principale della bancarotta fraudolenta. Per quanto riguarda, infine, la condanna alla provvisionale la quinta sezione penale ha precisato che il provvedimento che liquida somme a titolo di provvisionale alla parte civile non è ricorribile per Cassazione, perché non è suscettibile di passaggio in giudicato e destinato a rimanere assorbito nella pronuncia definitiva sui risarcimenti che, sola, può essere oggetto di impugnazione con ricorso per Cassazione. © Riproduzione riservata

L'amministrazione finanziaria ritorna sul problema delle aliquote agevolate negli appalti

Subappalti, aliquota ordinaria

L'agevolazione al 10% solo per il committente principale

Negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle abitazioni, l'aliquota Iva agevolata del 10% si applica solo nei confronti del committente principale, mentre le prestazioni dei subappaltatori scontano l'aliquota ordinaria del 21%. Questa indicazione, fornita dall'amministrazione finanziaria in ragione della particolarità dell'agevolazione dall'art. 7 della legge 488/99, deroga pertanto al principio generale secondo cui il contratto di subappalto segue l'aliquota del contratto principale. Motivo per cui talvolta risulta inconsapevolmente disattesa dai contribuenti. L'art. 7, comma 1, lettera b), della legge 488/99, assoggetta all'aliquota Iva ridotta del 10% le prestazioni aventi ad oggetto gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguiti su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Al riguardo, l'amministrazione ha chiarito che, ai fini in esame, si considerano tali: le singole unità immobiliari classificate catastalmente nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10, indipendentemente dall'utilizzo di fatto (vale pertanto la classificazione in catasto), gli edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati, gli edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi, le parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è destinata per oltre il 50% ad uso abitativo privato, le pertinenze immobiliari (autorimesse, soffitte, cantine) delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente a usi diversi. Sono invece escluse dall'agevolazione le unità immobiliari non abitative (negozi, uffici), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa. A differenza dell'analoga agevolazione prevista per gli interventi edilizi di grado superiore (restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione), che riguarda i lavori eseguiti su qualsiasi fabbricato, nonché le cessioni di beni finiti destinati alla realizzazione dei lavori stessi, quella delle manutenzioni ha quindi una portata più ristretta, in quanto si applica solo ai fabbricati abitativi e solo alle prestazioni di servizi. Inoltre, se nei lavori vengono impiegati i beni significativi, scatta un particolare meccanismo limitativo dell'agevolazione. Il valore di tali beni, infatti, sconta l'aliquota del 10% nei limiti in cui trova capienza nell'ammontare complessivo dell'intervento al netto del valore dei beni stessi. In pratica, se il valore del bene significativo non supera il 50% del valore complessivo dell'intervento, l'intero corrispettivo è agevolato, altrimenti scatta la limitazione. I beni significativi, elencati nel dm del 29/12/1999, sono i seguenti: ascensori e montacarichi, infissi esterni ed interni, caldaie, video citofoni, apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria, sanitari e rubinetterie da bagno, impianti di sicurezza. In considerazione di questa limitazione, nella circolare 71/2000, l'amministrazione finanziaria ha precisato che l'aliquota agevolata non è applicabile nei rapporti tra imprese, per cui ne può beneficiare solo il committente del contratto principale (il quale non deve essere necessariamente né un consumatore finale né una persona fisica: potrebbe anche trattarsi, infatti, della società immobiliare proprietaria del fabbricato). Secondo la circolare, quindi, in deroga al principio interpretativo di carattere generale che omologa, riguardo all'aliquota Iva, i subappalti all'appalto principale, negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non è consentito applicare l'aliquota del 10% alle prestazioni eseguite in dipendenza di subappalti. In tale ipotesi, pertanto, l'appaltatore, tenuto ad applicare l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile, dovrà integrare la fattura del subappaltatore con l'aliquota ordinaria. A ben vedere, pur salvaguardando le finalità della circolare, non vi sarebbe motivo di escludere l'aliquota agevolata nel caso in cui la prestazione del subappaltatore sia esclusivamente di mano d'opera, o comunque non preveda l'impiego di beni significativi. © Riproduzione riservata

L'80% dei comuni tace sui costi al Suap

Solo il 21% dei comuni del campione (tra accreditati e «camerali») ha provveduto a pubblicare informazioni sugli oneri connessi alla presentazione di una pratica al Suap. E ciò, nonostante ai sensi dell'art. 5 del Cad (Codice dell'amministrazione digitale) l'obbligo di pubblicazione per tutti i procedimenti amministrativi della pubblica amministrazione decorra dal primo giugno di quest'anno e, con riferimento specifico al Suap, lo stesso obbligo sia stato già introdotto dall'art. 2 del dm 10 novembre 2011. Inoltre, le modalità prevalenti indicate dai comuni accreditati per la compilazione della pratica sono il download della modulistica dal sito web del Suap (45%) oppure soluzioni miste (38%), molto diffuse anche nel Suap «camerale» (23%). Insomma, la compilazione online delle comunicazioni non è ancora diffusa, con la conseguenza che il procedimento avviene tramite Pec. Sono questi alcuni dei risultati dell'indagine svolta dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica, Divisione IV, Promozione della concorrenza del Ministero dello sviluppo economico che è disponibile online nel sito del Mise. A distanza di tre anni dall'entrata in vigore del Suap telematico (dpr 160/2010) non si può certo dire, comunque, che i risultati siano stati negativi anche se elementi di criticità sussistono ancora. Come il fatto che siano pochissimi i comuni che hanno attivato funzioni online per il pagamento degli oneri connessi alle pratiche che transitano attraverso lo sportello E, in parte, questo è dovuto al fatto che solo una minoranza dei comuni applica diritti di segreteria a questi adempimenti. Circostanza questa che, tuttavia, non va vista negativamente perché soltanto per le pratiche di natura edilizia è prevista dalla legge la possibilità di imporre diritti mentre analoga facoltà non è prevista, ad esempio, per i procedimenti di natura meramente economica, com'è il caso dell'apertura di un negozio, di un bar o di un centro estetico. In sostanza, ciò che l'indagine ha fatto emergere è che, a tre anni di distanza dall'entrata in vigore del nuovo Suap, è stato sostanzialmente raggiunto quello che era considerato l'obiettivo e funzione principale del Suap e la sua stessa ragion d'essere. Ovvero nella capacità del comune di assumere un ruolo di coordinamento nei confronti degli enti terzi in merito ai procedimenti che vanno oltre la sola competenza comunale. Non è invece stato raggiunto, osserva il Ministero, l'altro importante obiettivo che era quello di prevedere modalità standard nell'organizzazione dei servizi, attraverso livelli minimi condivisi, e facendo perno sulle tecnologie dell'informazione. Con la conseguenza che il disagio avvertito dalle imprese non riguarda tanto l'informatizzazione del Suap, ma la standardizzazione dei servizi.

La relazione

I risparmi non sono quantificati

Ma quanto si risparmia per effetto della riforma delle province, proposta dal ministro Delrio? Sui risparmi alcuni si sono spinti ad ipotizzare cifre anche molto importanti, superiori ai 2 miliardi. Ebbene, il disegno di legge Delrio non solo non quantifica alcun risparmio di spesa, ma nega radicalmente che vi potranno essere economie derivanti dal riordino delle amministrazioni statali periferiche. Il testo presentato al Consiglio dei ministri, infatti, stabilisce che «nulla è innovato con riferimento all'organizzazione periferica delle amministrazioni centrali dello Stato». Le quali, dunque, resteranno dove sono. L'eventuale forma di risparmio derivante dalla razionalizzazione degli uffici statali, pertanto, è destinata a miglior sorte. A conferma che, contrariamente alla persuasione di molti, l'autonomia dello Stato e delle province non obbligava per nulla il primo ad organizzare i propri uffici in conseguenza della disciplina delle seconde. Resta, allora, da capire quali altri risparmi conseguirebbero alla riforma. Il disegno di legge non si pronuncia, non quantifica neppure un centesimo di risparmio. Lo stesso vale per la relazione tecnica, che si limita a delineare solo scenari eventuali, senza parlare di cifre. La relazione, anzi, in proposito afferma che per quanto attiene alle province «non si ravvisano nuovi o maggiori oneri». Continuando, la relazione sottolinea che mantenendo alle province un numero limitato di funzioni proprie, ciò «consentirà nel lungo periodo una riduzione di spesa». Ma non si spiega come questa riduzione avverrebbe. Né è dato comprenderlo, dal momento che tutte le altre funzioni che verranno spostate dalle province ai comuni, alle unioni e alle regioni manterranno, ovviamente, gli stessi livelli di spesa attuali. A ben vedere, allora, l'unico effetto quantificabile di risparmio sulla spesa pubblica derivante dal disegno di legge coinvolge i costi propri della politica. Il risparmio, che in ogni caso non emerge dal testo normativo dunque, sarebbe di 104,7 milioni di euro. Lo 0,013% della spesa pubblica.

I fondi sono stanziati dal ministero delle infrastrutture e trasporti. Domande entro il 16/9

Auto elettriche mai più a secco

Finanziamenti per realizzare le infrastrutture di ricarica

Finanziamenti per le reti di ricarica idonee ad alimentare veicoli elettrici sono messi a disposizione dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. I fondi messi in gioco tramite bando vengono attivati con lo scopo di giungere alla risoluzione delle esigenze delle aree urbane ad alta congestione di traffico. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica e prevede uno stanziamento iniziale di 5 milioni di euro. I fondi sono accessibili per progetti da attuare su tutto il territorio nazionale. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 16 settembre 2013, data entro la quale le stesse devono pervenire al ministero. Le regioni presentano i progetti in collaborazione con almeno un capoluogo di provincia. I destinatari di questi finanziamenti sono le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto oltre che le province autonome di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige. Ogni potenziale beneficiario potrà presentare fino a tre progetti diversi oppure un unico progetto suddiviso in tre moduli funzionali auto-consistenti. I progetti dovranno prevedere il coinvolgimento di almeno un capoluogo di provincia, ossia l'infrastrutturazione di almeno un capoluogo di provincia. Qualora vengano presentati più progetti (o moduli auto-consistenti), l'ente richiedente dovrà indicare un ordine di priorità realizzativa. Nel caso di assenza di questa indicazione di priorità, verrà fornita la priorità al progetto con il valore economico più elevato. Quattro filoni per i progetti. I progetti dovranno essere sviluppati secondo i seguenti filoni: mobilità sostenibile in ambito urbano/metropolitano; flotte pubbliche e private; impianti di distribuzione del carburante; mezzi a due ruote (motocicli). Nel caso in cui il progetto non dovesse ricadere all'interno dei filoni sopra richiamati, lo stesso, non verrà preso in considerazione, in quanto ritenuto non ammissibile. Ammissibili piani, costo delle infrastrutture e informazione. I costi ammissibili sono quelli per redazione del piano delle installazioni/Piano della mobilità elettrica (Pme), costo delle infrastrutture, costo delle opere accessorie all'installazione delle infrastrutture, informazione al pubblico su collocazione, caratteristiche delle infrastrutture, costi ed eventuali servizi accessori connessi. Contributo massimo di 238 mila euro a progetto. L'importo richiesto a finanziamento per ogni progetto/modulo auto-consistente non dovrà essere superiore a 238 mila euro. Pertanto, ciascuna regione può ambire a un massimo di 714 mila euro di fondi. Nel caso in cui l'importo del progetto sia superiore a 238 mila euro, l'ente richiedente dovrà indicare la fonte del finanziamento, anche privato, dal quale intende attingere per coprire i costi eccedenti quelli indicati sopra. È possibile coprire fino al 100% delle spese ammissibili, considerando però che la presenza di un cofinanziamento del soggetto proponente consente di ottenere un punteggio maggiore di accesso alla graduatoria. La domanda si presenta al ministero. Per concorrere all'assegnazione del finanziamento la regione/provincia autonoma proponente dovrà presentare domanda al ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale, direzione generale per lo sviluppo del territorio, la programmazione ed progetti internazionali, corredata da una relazione tecnica dettagliata. La domanda, firmata dall'assessore competente e/o dal presidente, dovrà pervenire, a mezzo raccomandata a.r. o mediante corriere o consegna a mano, entro e non oltre il 16/09/2013 presso il ministero. A ciascun ente richiedente è, inoltre, richiesto di trasmettere la documentazione anche in formato elettronico all'indirizzo pnire@mit.gov.it.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Sandro Castro Titolo - Il concorso del fatto colposo del creditore nei rapporti con la p.a. Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 404 Prezzo - 40 euro Argomento - Il volume, aggiornato alla legge c.d. anticorruzione, a quella di stabilità e a quella recentissima in tema di pagamenti delle p.a., esamina l'istituto del concorso del fatto colposo e doloso del creditore nei rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni, soffermandosi sulle ipotesi di responsabilità contrattuale, precontrattuale ed extracontrattuale degli enti pubblici verso il cittadino, dal procedimento amministrativo sino all'emanazione del provvedimento finale, fonte del danno da risarcire. Il libro approfondisce, attraverso l'analisi giurisprudenziale, le tematiche del cumulo e del concorso di responsabilità, del nesso di causalità, della diligenza delle parti, della responsabilità del e verso il controinteressato. Ampio risalto è dato alla reintrodotta pregiudizialità tra annullamento dell'atto e risarcimento del danno, nonché ai temi del danni risarcibili, dell'onere della prova e delle tecniche per proporre la domanda risarcitoria, sostanzialmente e processualmente. Autore - aa.vv. Titolo - Prontuario delle violazioni al nuovo Codice della strada 2013 e alle leggi complementari Casa editrice - Edk, Torriana (Rn), 2013, pp. 1150 Prezzo - 14,50 euro Argomento - Il prontuario edito dalla Edk, aggiornato alle disposizioni sulla patente di guida europea in vigore dallo scorso mese di gennaio, al nuovo modello europeo di contrassegno per la circolazione e sosta dei veicoli al servizio degli invalidi e alla relativa segnaletica stradale, nonché ai nuovi importi delle sanzioni amministrative pecuniarie, cataloga tutte le violazioni al c.d. codice della strada e alle relative leggi complementari, indicando per ognuna di esse la norma violata, il tipo di infrazione commessa, la principale sanzione amministrativa, l'eventuale sanzione accessoria applicabile, i punti persi e l'elenco degli atti da predisporre nell'immediato. Il testo è inoltre corredato da osservazioni e suggerimenti operativi, giurisprudenza di merito e legittimità, nonché da utili riferimenti alla prassi.

Il coordinamento dei Consigli delle autonomie locali ha individuato i temi in agenda

I Cal al centro delle riforme

Decisivi sul senato federale. Largo ai ricorsi alla Consulta

I ripetuti appelli del presidente Napolitano e il suo drammatico messaggio rivolto al parlamento chiedono una risposta al blocco che affligge istituzioni essenziali dello stato e alla crisi democratica che asfissa la politica. Le autonomie locali sono piegate da dinamiche istituzionali e sociali negative e perciò devono chiedere riforme e fare proposte. L'approvazione, nello scorso mese di maggio, nei due rami del parlamento, di alcune mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali e l'ulteriore approvazione, da parte del senato, del ddl costituzionale S343 presentato dal governo sulla «istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali», riportano al centro dell'attenzione l'urgenza di definire una radicale riforma e un quadro certo di regole in grado di rendere più efficienti i centri decisionali e di favorire la stabilità del sistema politico. Questa può e deve costituire l'occasione per una riconsiderazione del ruolo delle autonomie locali nel sistema costituzionale e, specificamente, dei Consigli delle autonomie locali regionali. È un valore molto importante, infatti, per il sistema delle autonomie locali disporre di un organo di rilevanza costituzionale (art. 123, comma 7). «In ogni regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la regione e gli enti locali») che può essere pienamente e organicamente impiegato per le sue attuali attribuzioni e che può evolversi in seno a una riforma del Titolo V e della Carta delle autonomie. Il Coordinamento nazionale dei Cal, istitutosi da circa un anno, ha esaminato questi temi nella sua recente riunione e individuato alcuni possibili campi di intervento e di iniziativa politica. Innanzitutto una definizione maggiormente puntuale della struttura essenziale e delle funzioni dei Cal - comune a tutti gli ordinamenti regionali - attraverso una revisione dell'art. 123, comma 4, Cost. Ciò al fine di assicurare una più forte «identità» dell'istituto nel sistema costituzionale. In secondo luogo, definire una eventuale legge ordinaria che senza incidere sull'autonomia statutaria delle regioni, disciplini il funzionamento minimo dei Cal e istituzionalizzi il Coordinamento nazionale. Sul piano politico/istituzionale occorre poi rilanciare l'iniziativa per l'istituzione del senato o camera delle autonomie, di cui i Cal possono costituire in parte la base elettorale (rappresentanti eletti sia dai Cal che dai Consigli regionali); mentre anche l'accesso degli enti locali al giudizio di costituzionalità mediante i Cal, ampliando le previsioni oggi offerte dalla c.d. legge «La Loggia», può essere oggetto di attenta valutazione. In maniera ovviamente coordinata con le discussioni in atto in ordine alle riforme costituzionali e soprattutto con l'individuazione di un assetto stabile e razionale degli enti intermedi di area vasta tra regione e comuni (v. le vicende relative alla riorganizzazione/soppressione delle province e alla istituzione delle Città metropolitane), è comunque necessario riprendere in esame e spingere per l'approvazione della Carta delle autonomie, la cui incidenza non è limitata ai profili di rilevanza costituzionale, ma attiene anche, se non prevalentemente, all'organizzazione e al funzionamento della struttura amministrativa e finanziaria degli enti locali, sottoposta, come è noto, a una tensione sempre più insopportabile. Da questo punto di vista è del tutto condivisibile l'idea del ministro Delrio di dar vita a un nuovo «patto per la Repubblica», una alleanza di cui le autonomie sono parte essenziale, con l'obiettivo di completare il federalismo fiscale e amministrativo con i necessari aggiustamenti e adeguamenti resi necessari dall'esperienza fin qui maturata e soprattutto alla luce degli evidenti cambiamenti intervenuti nelle oggettive condizioni della finanza pubblica. Le stesse attuali sedi della concertazione istituzionale (Stato-città, Stato-Regioni e Unificata) opportunamente riformate e rafforzate in funzione della eventuale istituzione del senato o camera delle autonomie, devono trovare un analogo e altrettanto efficace luogo della concertazione istituzionale nella dimensione regionale; perché la costruzione veramente condivisa della nuova architettura istituzionale e amministrativa del sistema delle autonomie passa evidentemente anche, se non soprattutto, attraverso i sistemi regionali. Il coordinamento nazionale dei Cal ha affrontato questi temi con l'obiettivo di elaborare, attraverso specifiche sessioni di lavoro, proposte compiute da sottoporre in tempi rapidi al Coordinamento nazionale e, successivamente, al confronto con gli organi costituzionali competenti (ministro

degli affari regionali e delle autonomie; ministro dei rapporti con il parlamento e coordinamento delle attività di governo; ministro delle riforme costituzionali). *presidente coordinamento nazionale Cal e sindaco di Pisa

Intervista a Fassina: per vincere gli evasori dobbiamo conoscerli

VENTURELLI A PAG. 2 Scontro su chi non paga le tasse Le parole di Fassina sull'«evasione per sopravvivere» scatenano la polemica di Pd e Cgil Camusso: «Errore politico» Saccomanni: alle imprese rimborsi per altri 10 miliardi BIANCA DI GIOVANNI ROMA Una pressione fiscale al 54% del Pil soffoca il Paese. Confcommercio lancia l'ennesimo grido d'allarme sul peso delle tasse, effetto anche di un'evasione record. Secondo il centro studi dei commercianti il sommerso in Italia dovrebbe collocarsi attorno al 17,4 per cento del Pil, pari a circa 272 miliardi di euro nascosti al fisco. Presentando l'ultimo rapporto sul fisco dell'associazione, il presidente Carlo Sangalli parla di un fisco «incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita» e denuncia che nel primo semestre del 2013 hanno chiuso 240mila aziende. Insomma, le tasse restano il tema dolente dell'economia italiana. Per chi le paga e chi non le paga. Il governo dal canto suo annuncia una nuova campagna contro l'evasione. Fabrizio Saccomanni conferma l'intenzione di ridurre la pressione fiscale complessiva. Per ora il Tesoro è alle prese con Imu e Iva, le due voci su cui i partiti avevano preso impegni precisi durante la campagna elettorale. Lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi è una delle priorità per i commercianti. Per ora l'operazione è stata rinviata per tre mesi: restano da coprire gli ultimi tre. È possibile che il miliardo necessario provenga dallo stesso gettito Iva. Ieri infatti Saccomanni ha annunciato in Parlamento che entro fine anno sarà possibile anticipare al 2013 almeno 10 miliardi dei pagamenti della Pa alle aziende. Il dato è importante non solo per la liquidità assicurata alle imprese, ma anche per la maggiore Iva che entrerà nelle casse pubbliche. Il ministero valuta un gettito pari al 10-15% della somma. Con questo anticipo si potrà reperire fino a un miliardo e mezzo di maggior gettito da utilizzare per bloccare l'aumento fino a fine anno. **A n t i c i p a n d o i 1 0 m i l i a r d i a l 2 0 1 3**, l'esborso complessivo potrebbe salire a 50 miliardi nel biennio, rispetto agli attuali 40. Ma la giornata è contrassegnata dalle polemiche sulle dichiarazioni del viceministro Stefano Fassina, che intervenendo alla Confcommercio, dichiara: «Esiste un'evasione di sopravvivenza. Senza voler strizzare l'occhio a nessuno, senza ambiguità nel contrastare l'evasione ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti soggetti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». «**PARLA COME BERLUSCONI**» Quanto basta per far esplodere (di gioia) il Pdl. Renato Brunetta ammicca: «Fassina come Berlusconi, finalmente». La Lega promette al viceministro una tessera onoraria del Carroccio. Linda Lanzillotta si straccia le vesti: «Se Fassina è come Berlusconi è allarme rosso». Arriva anche il j'accuse di Susanna Camusso: «Dire che si evade per sopravvivere non si può neanche definire solo una battuta infelice, è un drammatico errore politico». Matteo Colaninno si distanzia dal collega di partito e precisa: «La fedeltà fiscale è una battaglia di civiltà». Alla fine il viceministro mette uno stop: «L'importante - spiega - era la premessa: l'evasione è da combattere». Sia Saccomanni che Fassina confermano la volontà di bloccare l'aumento Iva e rivedere l'Imu. Il ministro spiega che il gettito Iva sugli scambi interni sale ancora a luglio: l'imposta tiene nonostante la crisi. Saccomanni riconosce che è importante ridurre la pressione complessiva. A questo scopo vanno destinati i proventi della lotta all'evasione. Per ora, tuttavia, i maggiori incassi rispetto a quanto stimato si limitano a 2-3 miliardi l'anno. Così almeno rivela il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. Molta importanza va data alle tasse sul lavoro. «La riduzione delle imposte su imprese e lavoro - dice Saccomanni - è un obiettivo da perseguire con tenacia, su un orizzonte non di mesi ma di anni». Quanto all'Imu, il ministro confida nella riuscita degli incontri bilaterali con i partiti. L'imposta sugli immobili, tuttavia, va riformata integralmente. Serve la riforma del catasto, con le nuove rendite. Inoltre va riequilibrato il rapporto tra abitazioni locate, assoggettate all'Irpef, e quelle libere che restano escluse dal prelievo.

Foto: Audizione del ministro dell'Economia, Saccomanni, in commissione Finanze del Senato

LETTA RILANCIA SULLA VENDITA DI IMMOBILI E QUOTE NELLE SPA PER ABBATTERE LO STOCK **Tagliadebito, il governo ci crede**

Una settimana fa era stato Saccomanni a ipotizzare la cessione di alcune partecipazioni. Intanto il Tesoro è pronto a portare a 50 mld i rimborsi della pubblica amministrazione alle imprese
Gianluca Zaponini

Il Tagliadebito sembra piacere sempre di più al governo. Ieri il premier Enrico Letta è tornato alla carica sulle modalità per aggredire il debito pubblico (2.074 miliardi), rilanciando così la possibilità di vendere parte del patrimonio pubblico per dare un primo taglio allo stock. Il governo, ha detto Letta nel corso del question time al Senato, intende «valorizzare il patrimonio immobiliare» dello Stato, cedendo al contempo anche le proprie «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali». Dichiarazioni che riportano in primo piano la proposta lanciata tempo fa da MF-Milano Finanza di costituire un fondo in cui far confluire gli asset e che seguono di pochi giorni l'apertura del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni alla cessione di quote in alcune partecipate, tra le quali Eni, Enel e Finmeccanica. Letta ha immaginato «interventi su più capitoli» per abbattere il debito. Una prima «ipotesi allo studio è la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico attraverso la creazione di scatole» ad hoc. «Nessuno», ha però ammonito il premier, «vuole ripercorrere strade già percorse in Europa e in Italia di privatizzazioni fatte male». L'altra via sarebbe invece la cessione di «partecipazioni pubbliche nazionali e anche degli enti locali», anche perché «abbiamo bisogno di razionalizzare le nostre partecipazioni». Sulla stessa scia anche il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani, per il quale il debito pubblico «va abbattuto dismettendo il patrimonio disponibile, quello non funzionale all'efficienza dello Stato, previa la sua valorizzazione». All'apertura sul Tagliadebito ha però fatto seguito una doccia fredda sulle possibilità di allentare la politica del rigore sui conti pubblici. «Accanto alle politiche per la crescita dobbiamo continuare sulla linea del rigore. Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no. I conti pubblici devono rimanere in ordine e il 3% è la condizione per avere più flessibilità». Quanto alla mancanza di crescita, per il premier si tratta di un «tema su cui l'Italia vive una fatica strutturale» e per questo è l'obiettivo su cui cominciare a «lavorare», ha detto Letta. Le buone notizie sul fronte della ripresa sono arrivate però dal ministero dell'Economia. Nel corso di un'audizione al Senato, il titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, ha infatti annunciato la possibilità di stanziare a settembre altri 10 miliardi per il pagamento alle imprese dei debiti della pubblica amministrazione. Il plafond messo a disposizione dal governo (il Tesoro ne ha già accreditati 16 sul conto delle amministrazioni) salirebbe così a 50 miliardi, ha spiegato Saccomanni, ricordando che «questa è la manovra anticiclica principale che il governo sta facendo». Intanto ieri pomeriggio si è finalmente conclusa la seduta fiume alla Camera per la presentazione degli ordini del giorno al decreto Fare. L'esame degli ordini è iniziato nel tardo pomeriggio e si è protratto per tutta la notte. Questa mattina l'ok di Montecitorio. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Befera: quest'anno 13 miliardi dalla lotta all'evasione. Per tagliare le tasse

Gianluca Zapponini

L'Agenzia delle Entrate alza il tiro nella lotta all'evasione fiscale. Intervenendo a un convegno sul Fisco, il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ieri ha fornito le prime cifre ufficiali circa i proventi recuperati. «Ogni anno recuperiamo dai 2 ai 3 miliardi in più rispetto a quanto previsto nel bilancio preventivo», ha spiegato Befera. «Quest'anno siamo perfettamente in linea con il trend dell'anno scorso, quindi il risultato a fine anno può essere di 12-13 miliardi». Se tali stime venissero confermate, la cifra recuperata risulterebbe così leggermente superiore rispetto ai 12 miliardi incassati nel 2012. Soldi che il governo vorrebbe impiegare per la riduzione delle tasse (ieri Confcommercio ha stimato la pressione fiscale intorno al 54%), facendo leva su Fondo Tagliatasse, una proposta di MF-Milano Finanza (si veda il numero del 25 luglio). Tale volontà è stata ribadita ieri dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per il quale «i proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e quelli derivanti da una minore erosione delle basi imponibili vanno utilizzati per ridurre le aliquote legali». Secondo Saccomanni, infatti, per rilanciare l'economia bisogna immediatamente «ridurre la pressione fiscale complessiva». Intanto, sempre ieri, il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, commentando il dato sulla pressione fiscale ha parlato di «un'evasione di sopravvivenza», sottolineando le «ragioni profonde che spingono molti soggetti verso comportamenti di cui farebbero a meno». (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

COMMENTI & ANALISI

Carte di credito, il regolamento di Bruxelles e i possibili danni per i consumatori

Stefano da Empoli*

Il Regolamento che impone un tetto alle commissioni interbancarie applicabili alle transazioni con carta, presentato il 24 luglio dalla Commissione europea, si propone di recare un beneficio ai consumatori. Dapprima limitando le interchange fee allo 0,2% per le carte di debito e allo 0,3% per quelle di credito sulle transazioni cross-border (entro due mesi dalla pubblicazione ufficiale), successivamente (entro due anni) estendendo la stessa soglia a tutte le transazioni elettroniche. Il ragionamento condotto da Bruxelles è che gli esercenti (che sono gli unici sicuri beneficiari dell'intervento della Commissione) trasferiscano i minori costi ai consumatori, attraverso una corrispondente riduzione dei prezzi finali. Ma questo tipo di previsione pone seri interrogativi di carattere teorico ed è in parte smentita dall'evidenza empirica. Sul piano della teoria economica, è infatti tutt'altro che certo che gli esercenti trasferiscano ai consumatori i minori oneri sostenuti, anche perché in termini assoluti e considerando l'estrema varietà di carte non stiamo parlando della principale componente di costo di un bene o servizio così come di variazioni di prezzo tali da poter influenzare significativamente la domanda (a vantaggio degli esercizi che applicassero condizioni economiche più favorevoli). Più facile immaginare, anche tenendo conto delle frizioni che tendono a limitare l'aggiornamento dei listini, che gran parte dei minori costi non saranno trasferiti a valle ma si fermeranno a monte in termini di maggiori profitti per gli esercenti. Inoltre, sempre sul piano della teoria economica, c'è da chiedersi se abbia senso un cap unico a livello europeo sufficientemente stringente. Ricordiamo che le interchange fee vanno a remunerare il rischio di credito sopportato dalla banca emittente nei confronti del cliente acquirer al fine di pagare immediatamente l'esercente. In un mercato europeo che è tutt'altro che omogeneo in termini di rischio di credito (tanto più nell'attuale congiuntura economica), applicare un approccio one size fits all risulta alquanto discutibile. Se poi passiamo alle esperienze concrete, che la Commissione europea sembra ignorare, almeno nella misura in cui non le danno ragione, si può osservare come gli effetti delle policy che hanno abbassato il livello delle interchange fee siano stati in larga misura negativi. In tutti i casi dove è stato possibile valutare ex-post tale intervento, l'abbassamento d'imperio delle Mif non si è rivelata una scelta azzeccata. Successivamente all'introduzione di tale previsione normativa, infatti, i minori costi sostenuti dagli esercenti sono stati trasferiti, per il tramite delle banche issuer, sui detentori delle carte (i consumatori), i quali non solo non hanno potuto beneficiare della diminuzione dei prezzi dei prodotti acquistati in modalità elettronica (come immaginato dai policymaker), ma hanno reagito, nel caso spagnolo, con un aumento dell'uso del contante. A parità di condizioni rispetto alla Spagna, secondo un recentissimo studio I-Com, l'Italia rischierebbe di perdere fino a 2,2 miliardi di gettito fiscale da evasione recuperata, a causa della minore diffusione delle carte di pagamento (rispetto allo scenario di riferimento). Esistono differenti modalità per incentivare l'uso della moneta elettronica, senza necessariamente sconvolgere gli equilibri di mercato attraverso una riduzione delle Mif. Per esempio, si potrebbe prendere spunto dall'esperienza di Paesi come la Corea del Sud e l'Argentina che hanno scelto di defiscalizzare i pagamenti elettronici, con benefici in termini di gettito fiscale superiori ai costi, grazie al recupero dell'evasione. In ogni caso imporre una soluzione unica a livello europeo, in Paesi con differenti tassi di penetrazione delle carte, rischi di credito del tutto eterogenei e livelli di economia sommersa ed evasione fiscale molto diversi, appare decisamente troppo dirigistico e non supportato da una logica economica rigorosa. (riproduzione riservata) *Presidente I-Com

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

ROMA

Regione Online da ieri la mappatura storica degli ospedali

Eccellenze, ritardi, guarigioni La sanità laziale in un click

Zingaretti: «Strumento di trasparenza per i cittadini» Cesarei Nella regione resta molto al di sopra della media il ricorso ai parti chirurgici. Il primato al policlinico Umberto I F. Fia.

L'ospedale romano dove si muore di meno per gli esiti del bypass coronarico è il San Camillo, quello più efficiente nella cura tempestiva della frattura del femore è il S. Eugenio. L'Umberto I è invece sopra la media per il ricorso ai parti cesarei. Sono alcuni dei dati sulla valutazione delle cure della sanità regionale, il cui intero report è da ieri online a disposizione dei cittadini. È il Programma regionale di valutazione degli esiti degli interventi sanitari del Lazio (*Prevale*), disponibile all'indirizzo www.epidemiologia.lazio.it/prevale13 (per accedere basta inviare una mail).

A presentarlo, ieri in Regione, il governatore Nicola Zingaretti, con il presidente e il direttore dell'Agenas, Giovanni Bissoni e Fulvio Moirano, che per conto del ministero della Salute ha gestito i dati elaborati dalla Asl Roma E. «Quello che emerge dai dati sugli esiti sanitari è un quadro che in parte conoscevamo, di convivenza tra strutture di eccellenza e sacche di inefficienza, o addirittura di rischi per la salute dei cittadini», ha commentato il governatore Zingaretti, sottolineando l'aspetto della trasparenza offerta ai cittadini, oltre che il monitoraggio costante, che verrà aggiornato di anno in anno, disponibile per la Regione. «Noi non vogliamo stilare la pagella dei buoni e dei cattivi, dei bravi e dei non bravi - ha aggiunto - ma finalmente partire dai dati oggettivi di quella che è oggi l'offerta della sanità nel Lazio per uscire dal tunnel, senza rinunciare al sogno di dare a questa regione una sanità più giusta ed equa».

I dati sono riferiti al periodo 2007-2012. Gli indicatori di esito sono calcolati per condizioni in cui esistono trattamenti di provata efficacia, la cui offerta dovrebbe essere garantita a tutta la popolazione. Per ogni singola struttura o per popolazione residente, il valore di ogni indicatore è calcolato tenendo conto delle caratteristiche individuali e di gravità dei pazienti.

Sei gli indicatori principali presi in considerazione. Il trattamento entro 48 ore della frattura del femore, ad esempio, avviene in media nel Lazio solo una volta su 4, dieci per cento all'Umberto I. Molto meglio (50 %) al Gemelli, al Cto, al Fatebenefratelli Al S.Eugenio ben l'80 % dei malati viene operato entro 2 giorni. Riguardo ai parti cesarei, che per l'Organizzazione mondiale della sanità devono essere il 10-15 % del totale, nel Lazio il dato è molto alto: una donna su tre, con picchi del 40 % all'Umberto I. Sotto al 20 % invece al Cristo Re e al S. Eugenio.

Un altro indicatore sono gli interventi di colecistectomia laparoscopia con degenza sotto i tre giorni: nel Lazio in media accade nel 57 per cento dei casi, con dati fino all'80 per cento al Casilino, al San Carlo di Nancy e alla Casa di Cura Madonna delle Grazie. Sotto al 30 per cento, invece, al San Filippo. C'è poi l'ospedalizzazione per broncopneumopatia cronico-ostruttiva in regime ordinario in pazienti con Bpco. Nel Lazio il 12,3 per mille dei pazienti è stato ricoverato per una riacutizzazione della patologia, ma siamo sopra al 16 per cento in gran parte di Roma. Riguardo agli interventi di angioplastica coronarica per gli infartuati, poi, la buona pratica si misura sul tempo di intervento entro 90 minuti: nel Lazio avviene solo nel 21 per cento dei casi. Fanno meglio, al 35%, al San Filippo, al S. Andrea, a Tor Vergata, al S. Spirito e al Vannini. Sotto al 20% invece al S. Camillo e al S. Eugenio.

Infine, i dati relativi alla mortalità a 30 giorni dopo l'intervento di bypass aortocoronarico: a fronte di una mortalità media del 2,6 per cento, simile a quella nazionale, l'ospedale con dati più bassi è il San Camillo, con lo 0,3 per cento, quello coi dati più alti il San Filippo: 4,7 per cento.

«Quella del Lazio è una situazione a macchia di leopardo, non tra le più brillanti del Paese», ha riassunto il presidente dell'Agenas, Bissoni. «La novità - ha sottolineato - è che il Lazio vuole utilizzare quei dati

nell'ambito di un processo riorganizzativo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Qualità delle cure L'ingresso dell'ospedale San Camillo e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti

ROMA

Municipalizzata rifiuti, si cambia

I vertici Ama: «Conti ok» De Luca (Pd): «A casa»

F. Pe.

Mentre ieri mattina il sindaco Ignazio Marino annunciava la scelta, a giorni, del nuovo sito per il dopo-Malagrotta, i vertici dell'Ama sono stati ricevuti in audizione dalla commissione Bilancio del Campidoglio. «Un attivo totale di bilancio di 1,79 miliardi e un uguale passivo», che ha chiuso il 2012 con 2,3 milioni di utili, ma con un'importante esposizione debitoria verso le banche, che sfiora i 670 milioni di euro. È la fotografia dei conti dell'azienda attraverso i numeri e dati comunicati dal presidente Piergiorgio Benvenuti, il direttore generale Giovanni Fiscon e l'ex dg Giovanna Anelli. «L'indebitamento verso le banche era 663 milioni di euro nel 2011 ed è stato 669 nel 2012. Sarebbe quindi aumentato ma in realtà nell'attivo ci sono 75 milioni di disponibilità liquide in cassa a fine 2012: quindi questo aumento apparente dei debiti è ampiamente compensato dalle disponibilità liquide», ha spiegato la Anelli, ricordando che «Ama ha verso Roma Capitale 549 milioni di crediti, che però vanno depurati di 220 milioni di debiti».

Gli elementi di rischio per la solidità finanziaria di Ama, ha aggiunto, potrebbero essere «una normativa sulla Tares che stravolge tutta l'impalcatura o anche il rapporto di Ama con Roma Capitale, verso la quale abbiamo dei crediti: su questo è stato fatto un piano fino al 2021 per incassarli». In tema di evasione tariffaria, Anelli ha aggiunto che nel 2012 «sono stati recuperati 10 milioni e altri 10 nel primo semestre di quest'anno».

Di tutt'altro segno la valutazione di Athos De Luca, presidente pd della commissione Ambiente: «Settecento milioni di debiti, 26 milioni all'anno di interessi di cui pagati solo 15 milioni, la Tari più alta d'Italia, tutti i beni patrimoniali ipotecati dalle banche come garanzia e rifiuti all'estero: il disastro preparato in 5 anni è arrivato». Fatta questa premessa, De Luca si occupa anche dell'ex presidente di Ama spostato dall'ex sindaco Alemanno, dopo lo scandalo di Parentopoli, alla società mista che si occupa della pulizia del verde e nelle scuole: «Il responsabile di tutto ciò, il ragioniere Franco Panzironi, rinviato a giudizio dalla magistratura, ricopre l'importante incarico di presidente della Multiservizi, dove continua indisturbato a dirigere aziende e soldi pubblici». Un verdetto senz'appello, pare di capire: «È giunto il momento - conclude l'esponente di maggioranza - di dare il benservito a questi dirigenti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex Ad Panzironi

Foto: Pd Athos De Luca

ROMA

Censis Il 41% dei cittadini disposto a cambiare città

Addio Roma, 2 giovani su 3 vogliono andare all'estero

Percepire la propria città come poco vivibile e desiderare di essere altrove è sintomo di un malessere complessivo Casa dell'Artigianato La sua realizzazione non è più rinviabile per il sindaco, che punta anche sulla riqualificazione urbana

Lilli Garrone

Roma è eterna, ma i romani desiderano vivere altrove. Il 41 per cento dei cittadini della capitale è attratto dall'idea di cambiare città (il 13 per cento per opportunità lavorative e l'11 per cento per servizi migliori), e la percentuale sale fino al 67 per cento fra i giovani: la disponibilità a trasferirsi in un'altra città o all'estero viene considerata da due romani su tre fra i 18 e i 29 anni. A riportarlo una ricerca del Censis «Un'agenda urbana per Roma» presentata ieri al Tempio di Adriano da «Alleanza Pmi 97.6», la neo-costituita rete delle piccole e medie imprese romane: è presente il sindaco Ignazio Marino, che ha puntato il dito anche sulla qualità della vita urbana, definita buona solo dall'11 per cento degli intervistati contro una media nazionale del 33 per cento. «Percepire la propria città come poco vivibile e desiderare di andare a vivere altrove sono la sintesi di un malessere complessivo, che abbiamo - io per primo, che pure ho lavorato a lungo in Inghilterra e negli Usa - il dovere di contrastare. Per vivere meglio - ha detto - e perché Roma torni un luogo dove investire e produrre lavoro».

La proposta delle piccole e medie aziende per far uscire Roma dalla crisi, illustrata dal presidente di Federlazio, è quella di rilanciare i servizi e promuovere il recupero urbano: «Per i romani - ha spiegato Maurizio Flammini - l'emblema degli effetti nefasti della crisi è la chiusura di tanti negozi». Così applausi per il sindaco quando ha detto che «non si devono più spegnere le luci dei negozi, non vogliamo nuovi centri commerciali» e invece «vogliamo difendere le botteghe storiche». Tra i progetti la realizzazione della «Casa dell'Artigianato», «obiettivo non più rinviabile - ha aggiunto il sindaco -. L'area di via Guido Reni con le caserme dismesse è una di quelle prese in considerazione». E si punta sulla riqualificazione urbana: «In totale abbiamo individuato 115 aree a Roma oggetto di riqualificazione», ha aggiunto Marino, mentre secondo la ricerca più di 90 mila famiglie romane sono intenzionate a ristrutturare le proprie case, anche per consumare meno energia. Un volano di lavoro per le pmi, in particolare per quelle «degli imprenditori stranieri che vanno sostenuti come fenomeno di inclusione», ha aggiunto il sindaco.

Ma si guarda anche alle nuove tecnologie (acquistare il biglietto del bus dal telefonino); al wi-fi unico che 8 giovani su 10 ritengono un servizio imprescindibile come l'illuminazione pubblica; si pensa «a un accordo Roma-Milano per l'Expo 2015», ha concluso Marino. E Rosario Cerra, di Confcommercio propone «un tavolo congiunto Lazio-Lombardia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Sicilia

Crocetta cambia idea e dice sì all'antenna Usa Gelo con gli ambientalisti

Le penali «Uno stop potrebbe causare il default delle casse della Regione»

Felice Cavallaro

NISCEMI (Caltanissetta) - S'era intestato la «guerra» agli americani bloccando i lavori per radar e antenne del Muos fra gli applausi delle mamme di Niscemi, di No Tav e No Ponte, anarchici, grillini e ambientalisti accorsi sull'altopiano che domina la sua Gela. Ma Rosario Crocetta, il governatore che aveva condizionato il rifiuto alla base americana agli accertamenti dell'Istituto superiore della sanità, ha dovuto fare marcia indietro perché proprio gli esperti della commissione impegnata per mesi all'ombra del ministero della Salute hanno sostenuto che quelle gigantesche diavolerie per il controllo del traffico aereo e navale nel Mediterraneo non comportano rischi di radiazioni. Un responso respinto con forza da mamme e ambientalisti che adesso occupano il consiglio comunale di Niscemi, organizzano un presidio permanente sulla strada di tante tensioni con la polizia, si trasferiscono in parte a Palermo, assediano il palazzo di Crocetta, lo chiamano «l'ex sindaco dei siciliani» e gli chiedono di dimettersi con una sfilza di mozioni e dichiarazioni infuocate, destinate a provocare robuste fibrillazioni nella politica siciliana. Anche perché al governatore rischia di venir meno il sostegno di un'area movimentista che adesso gli rinfaccia di averlo votato alle regionali. E traballa la sintonia spesso determinatasi in questi mesi con i 14 deputati del Movimento 5 Stelle all'Assemblea siciliana. Adesso lo molla pure il sindaco di Niscemi Francesco La Rosa alla guida di mamme arrabbiate come la loro portavoce, Concetta Gualato: «Ci hanno preso in giro, ma non molleremo per difendere la salute dei nostri bambini». Reazioni che Crocetta prova a frenare ribaltando sul suo predecessore, Raffaele Lombardo, la responsabilità di tutto: «Il Muos non mi è mai piaciuto, neppure sul piano di principio, perché si inserisce in un territorio degradato, ma io ho trovato le autorizzazioni già firmate e adesso che gli esperti escludono rischi alla salute se continuo a bloccare i lavori rischio di fare pagare alla Regione penali milionarie. Gli americani dicono che se salta Niscemi, salta tutto un sistema costato 18 miliardi. E io debbo pur difendere le nostre casse perché con le penali rischieremmo non le radiazioni, ma il default, il crack finanziario...». Di qui l'appello alle forze più sensibili sul piano ambientale perché sia a livello nazionale che regionale si trovino soluzioni alternative. Auspicio che non basta a chi l'aveva già incoronato come paladino della crociata anti Usa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. Il rilancio del ministro

Zanonato: Sistri solo per i rifiuti pericolosi

BRESCIA

Il Governo intende eliminare l'obbligo di tracciabilità (Sistri) per la generalità dei rifiuti, mantenendolo solo per quelli pericolosi. Lo ha annunciato ieri il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, intervenendo al congresso nazionale degli ingegneri in corso di svolgimento a Brescia.

«Ci sono 300mila mezzi che ogni giorno si muovono per smaltire rifiuti in Italia - ha spiegato Zanonato - e questa revisione permetterà di ottenere un miliardo di euro di risparmio all'anno: sulla direttiva europea che ha introdotto il Sistri - ha precisato ancora il ministro - ci siamo comportati con una procedura che in gergo viene chiamata di "Gold Plating", estendendo l'obbligo a tutti i rifiuti e non solo a quelli pericolosi», andando quindi oltre alle indicazioni della stessa direttiva.

La dichiarazione di Zanonato sembra accreditare la possibilità più favorevole alle imprese, tra quelle attualmente allo studio del Governo. Che il meccanismo del Sistri fosse da rivedere ulteriormente lo hanno dimostrato le ripetute proroghe (l'ultima scadrà il prossimo 1° ottobre per i rifiuti pericolosi e il 3 marzo 2014 per tutti gli altri). Ma ancora non era chiaro che l'Esecutivo intendesse procedere con un compromesso o con una completa semplificazione.

Quest'ultima ipotesi è caldeggiata non solo dalle imprese, ma anche da molti esperti della materia. Infatti, la normativa europea richiede di tracciare anche i rifiuti non pericolosi, ma non impone di farlo con sistemi sofisticati (satellitari) com'è il Sistri. Quindi, si tratterebbe solo di restare aderenti ai canoni europei, anche se ogni Stato può fissarne di più severi sul proprio territorio.

Ora bisognerà vedere se la dichiarazione di Zanonato sarà condivisa dal resto del Governo. N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

PARTERRE

La Regione Piemonte perde ancora a Londra

La battaglia sui derivati tra il Governatore Roberto Cota e le banche segna un punto a favore di queste ultime. Il Tribunale di Londra ha infatti ordinato alla Regione Piemonte il pagamento di oltre 36 milioni di euro a Intesa Sanpaolo e a Dexia, rigettando la richiesta della Regione di sospendere quel pagamento. Lo ha riferito ieri lo studio legale Cleary Gottlieb Steen Hamilton, che ha assistito le banche. La High Court of Justice di Londra aveva già stabilito la settimana scorsa che la Regione Piemonte dovesse pagare ai due istituti di credito oltre 36 milioni di euro. Ebbene: la sentenza è ora definitiva. L'ente potrà chiedere l'annullamento della decisione del Tribunale, che ha vietato il ricorso in appello, ma i tempi saranno comunque lunghi e nel frattempo il pagamento dovrà essere effettuato. La Regione è stata condannata anche a pagare entro il 9 settembre parte delle spese (50.000 sterline per ciascuna banca), mentre il resto dovrà essere quantificato. Dopo il danno dei derivati, la beffa del Tribunale.(My.L.)

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA Semplificazione

Dall'Emilia una legge «modello» sull'edilizia

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Proroga dei permessi di costruzione per due anni oltre la scadenza, per consentire alle imprese di non dover presentare nuove istanze. Inoltre un deciso taglio agli eccessi di discrezionalità della pubblica amministrazione. La Regione Emilia Romagna ha approvato la nuova legge sull'edilizia. Il testo si caratterizza per semplificazione amministrativa e alleggerimento della burocrazia. Tanto da essere stato preso ad esempio, per alcuni aspetti, anche dal decreto "del fare", mentre altre Regioni stanno seguendone il modello. Il nuovo impianto normativo convince Confindustria e Ance regionali, che hanno contribuito a costruirlo. Secondo le due associazioni «tiene conto delle gravi difficoltà del comparto edilizio e offre un ventaglio di interessanti strumenti, che possono contribuire sia all'inversione dell'attuale andamento negativo del settore e delle filiere produttive collegate, sia alla realizzazione di stabilimenti delle imprese manifatturiere». Per il presidente degli industriali, Maurizio Marchesini, «di particolare rilievo per l'industria è la possibilità di frazionare, senza oneri urbanistici, i capannoni e gli altri immobili di servizio attualmente inutilizzati». Una spinta al riutilizzo per usi produttivi. Mentre la semplificazione introdotta «offre alle aziende criteri e normative tecniche certe - dice il presidente dei costruttori Gabriele Buia - oltre a tempistiche definitive, per superare l'eccessiva discrezionalità delle Autorità competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso "Non abbiamo ancora valutato nessuna cifra. Ci deve essere maggiore rotazione di auto"

Rincari per le strisce blu, il sindaco avverte "Non sono un garage: serve più ricambio"

"La delibera non ancora discussa" Scoppia il dibattito divisi residenti e commercianti
CRISTIANA SALVAGNI

«LE STRISCE blu non devono essere un garage a cielo aperto, ma ci deve essere un ricambio continuo di auto». Così il sindaco Ignazio Marino ha spiegato in serata l'approccio applicato dall'amministrazione nel nuovo piano del Comune che prevede il rincaro della sosta sulle strisce blu a 1,50 euro l'ora in tutta la città. Precisando, ai microfoni di Teleroma 56: «Non abbiamo valutato nessuna cifra, ma ci stiamo muovendo su queste due questioni. Poi va riconsiderato il rapporto tra strisce blue strisce bianche. Vogliamo incoraggiare il trasporto pubblico ma per incoraggiarlo dobbiamo farlo funzionare meglio». La delibera in questione, anticipata ieri da Repubblica, in realtà ha colto di sorpresa non solo i romani ma anche il primo cittadino: «Non è stata oggetto di discussione in giunta» aveva tagliato corto Marino ieri mattina al tempio di Adriano. Messa a punto dagli uffici tecnici dell'assessorato alla Mobilità e ai Trasporti di Guido Improta, nei piani sarebbe dovuta arrivare all'esame della giunta entro la fine del mese.

Ruota attorno a tre mosse. Primo, l'introduzione della tariffa a 1,50 euro l'ora sulle strisce blu in tutta la città, con un rincaro rispetto alle attuali tariffe a 1 euro fuori dalla Ztl e a 1,20 euro in centro. Poi la cancellazione dell'abbonamento giornaliero a quattro euro per otto ore di quello mensile a 70 euro, non rimpiazzati da altre forme di abbonamento. Infine per i residenti titolari del permesso la revoca del diritto a parcheggiare gratis su quelle strade, spesso vocazione commerciale, ritenute strategiche per lo scorrimento del traffico, come per esempio via Cola di Rienzo o viale Libia.

Un piano che nel dibattito già innescato sulla chiusura al traffico dei Fori e sulla pedonalizzazione del Tridente ha scatenato un putiferio di entusiasmi e malumori, a partire dai municipi dove in varie riunioni i consiglieri hanno discusso se votare degli atti sulla nuova disciplina, da sottoporre al Consiglio municipale. Divisi gli animi anche tra residenti e commercianti. Piace agli abitanti l'idea di abolire gli abbonamenti: «In centro gli spazi sono limitati, l'uso dell'auto va disincentivato» dice Roberto Tomassi del Coordinamento città storica, «la direzione è giusta ma le associazioni dovrebbero essere consultate». E di aumentare la tariffa: «Il ricambio delle auto parcheggiate va favorito» riflette Cristina Lattanza del Comitato salute ambiente Eur, «purché non vada a scapito dei residenti. Se ci vietano di parcheggiare sulle vie principali, come viale Europa, ci diano delle aree di sosta riservate». Meno soddisfatti i commercianti: «Questo piano dà un assist ai centri commerciali, a discapito delle attività di quartiere» si sfoga Massimiliano De Toma, presidente Federmoda. «Così si desertifica il centro» sbotta Adriano Angelini del Comitato Tridente, «prima di tutto vanno aumentati i mezzi pubblici».

Foto: Auto parcheggiate negli spazi della sosta tariffata

ROMA

Fori pedonali, la parola ai cittadini il Comune lancia il sondaggio online

Area archeologica aperta nella Notte bianca del 3 agosto Dalle venti la strada diventerà un unico palcoscenico con tanti spettacoli e un concerto finale

LAURA SERLONI

È STATA affidata al social network "Facebook" e al sito del Comune di Roma la consultazione sul progetto di chiusura al traffico privato dei Fori Imperiali. Otto domande a risposta multipla: viene richiesta la zona di residenza, quella nella quale si lavora, la frequenza con la quale si transita in via dei Fori e il mezzo di trasporto usato per farlo. Si passa poi alle pagine successive nelle quali viene chiesto se si conosce il progetto di pedonalizzazione, quali sono le criticità e quanto è favorevole al piano.

Infine si possono lasciare suggerimenti avanzare delle proposte. La partecipazione, insomma, si amplia.

Un sondaggio per tutti. Tanto che, a poche ore dalla pubblicazione online, sono state circa 8.500 le persone che hanno espresso la propria opinione. «Tra i partecipanti sono circa 8.300 le persone iscritte al sito di Roma Capitale che hanno, dunque, già effettuato una registrazione e sono invece circa 207 i nuovi utenti», spiega il Campidoglio. È subito polemica. «A Ignazio Marino vorremmo dire solo una cosa: faccia le cose seriamente. Una sorta di sondaggio fasullo, dove chiunque può votare ripetutamente registrandosi con e-mail fittizie, invalidando l'attendibilità dei risultati. Non vogliamo pensare che la svista sia voluta, soltanto per ottenere un plebiscito favorevole alla sua idea di pedonalizzazione dei Fori», argomenta la consigliera del Pdl, Lavinia Mennuni. Subito raccolte, senza pregiudizi, le osservazioni. Così i tecnici hanno cambiato la procedura nel corso del pomeriggio: è stato messo un filtro, così che prima si deve digitare la propria mail, si riceve una risposta dal Comune e poi si può votare. Un modo per verificare l'autenticità degli indirizzi.

A otto giorni dalla rivoluzione della viabilità intorno al Colosseo, vanno avanti gli adeguamenti della segnaletica ma soprattutto fervono i preparativi per l'organizzazione della Notte bianca. Una grande festa per l'inaugurazione dell'isola pedonale dei Fori Imperiali: un evento che segna la fine del Colosseo come spartitraffico. Si libera dalle auto e dallo smog parte dell'area archeologica.

Oggi ci sarà una prima conferenza dei servizi per la Notte bianca. Dalle 20 tutta la strada da largo Ricci al Colosseo sarà il palcoscenico di uno spettacolo unico, con musica, saltimbanchi, artisti di strada, giocolieri. Si pensa a tanti piccoli appuntamenti lungo la via. L'archeologia farà la sua parte: i Fori saranno visitabili fino a mezzanotte con visite e guide ad hoc.

Si sta ancora ragionando se e come proiettare dei giochi di luce sui monumenti, ma sicuramente l'evento clou sarà il gran concerto finale. Insomma l'assessore alla Cultura, Flavia Barca, punta ad una kermesse che ricordi degnamente l'inizio, dopo decenni di dibattiti, di un'operazione che cambia il volto di una parte della città.

L'inizio di un progetto più ampio che potrebbe portare alla costruzione del Parco archeologico centrale, che dovrebbe unire le pendici del Campidoglio all'Appia Antica, dando una continuità all'asse che porta dal Colosseo al Palatino e al Circo Massimo e poi, lungo la Passeggiata Archeologica, alla Regina Viarum.

Il piano I LAVORI Sono partiti da oltre una settimana i lavori per adeguare le strade intorno a via dei Fori Imperiali alla nuova viabilità con cambio di segnaletica e sensi di marcia **LA CHIUSURA** Via dei Fori Imperiali sarà chiusa al traffico da sabato 3 agosto, mancano esattamente 8 giorni poi in quel tratto non potranno più passare le auto private **LA FESTA** Dalle 20 del 3 agosto fino ad oltre mezzanotte ci sarà la Notte bianca per festeggiare in grande la rivoluzione che si compie intorno al Colosseo

Foto: SU FACEBOOK La schermata del sondaggio online del Comune sulla pedonalizzazione dei Fori

ROMA

"Emergenza casa, piano straordinario sfruttiamo il patrimonio del Comune"

Salvare l'Agro L'obiettivo non è di erodere con nuove costruzioni l'Agro ma ripartire dal patrimonio del Comune Con la Regione Abbiamo istituito con l'assessore Refrigeri un tavolo istituzionale Comune-Regione per un piano straordinario L'assessore Ozzimo: "Soluzioni alternative ai residence" Più lavoro In rete Osservatorio sul lavoro, Centri di Orientamento e formazione professionale
PAOLO BOCCACCI

OZZIMO, come nuovo assessore alla Casa dovrà affrontare l'emergenza abitativa, acuita dalla crisi. L'ex sindaco Alemanno aveva anche impegnato ettari dell'Agro romano per costruire nuove case popolari. Lei che farà? «La mia posizione» afferma l'ex consigliere comunale del Pd e ex vicepresidente della Commissione Politiche sociali «è quella della giunta con il sindaco in testa. L'obiettivo non è di erodere l'Agro romano, ma ripartire dall'esistente, in particolare dal patrimonio del Comune».

In che senso? «Sicuramente vogliamo risolvere l'emergenza abitativa, che si è ampliata purtroppo coinvolgendo anche parte del ceto medio, tradizionalmente non investito dal fenomeno, che con la crisi fatica a pagare l'affitto di un'abitazione come la rata di un mutuo».

Che fare? «Bisogna fronteggiare l'emergenza e costruire una risposta attraverso lo strumento della rigenerazione urbana, l'uso del patrimonio pubblico e l'housing sociale inteso come perno di una città sociale.

Ora siamo in una fase di screening e mappatura dell'esistente. Abbiamo istituito con l'assessore Refrigeri un tavolo istituzionale Comune-Regione e stiamo lavorando insieme al piano straordinario per l'emergenza abitativa».

Il sindaco Marino in campagna elettorale diceva che avrebbe eliminato i residence, troppo dispendiosi, e finanziati con 700 euro al mese le famiglie in difficoltà.

«Stiamo studiando soluzioni alternative in grado di liberare risorse attualmente impiegate sui residence».

Disdette i contratti? «Il sistema residence deve essere riassorbito all'interno di un quadro complessivo di riorganizzazione del settore, è l'unica strada».

Passiamo al patrimonio comunale. «Lavoriamo all'ottimizzazione dell'esistente per evitare fenomeni di sottoutilizzazione ed alla elaborazione di strategie efficaci di trasformazione. Al Comune per primo spetta farsi carico di avviare processi di rigenerazione urbana e i beni comunali devono essere i protagonisti di queste trasformazioni». Il fenomeno è grave.

«Siamo consapevoli della gravità del fenomeno. Non a caso il sindaco ha investito anche il governo nazionale sul tema sfratti e dismissioni del patrimonio abitativo degli enti previdenziali. Vogliamo che ci sia un clima più sereno possibile per cercare di affrontare il problema con mezzi nuovi e una politica più organica dell'abitare, da troppo tempo assente nel nostro Paese come in questa città » Lei è anche assessore al Lavoro... «Altro tema caldo. Compatibilmente con le nostre competenze anche su questo faremo la nostra parte fino in fondo».

Come? «Potenziando e mettendo in rete gli strumenti in nostro possesso: Osservatorio sul lavoro, Centri di Orientamento e formazione professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA SFIDA L'assessore Ozzimo (a sinistra in basso): "Usiamo il patrimonio comunale"

Comune, buco da 370 milioni

Due mesi per approvare il bilancio di previsione 2013: possibili nuovi tagli alla spesa Il Campidoglio: vendere gli immobili e recuperare l'evasione per non ridurre i servizi

Fabio Rossi

I conti sono peggio del previsto: nel bilancio 2013, l'amministrazione comunale dovrà recuperare altri 370 milioni, tra maggiori entrate e minori uscite. Una cifra superiore alle previsioni della passata amministrazione. Il Campidoglio deve confrontarsi con 176 milioni di maggiori spese, che andranno compensate. Recupero dall'evasione, riduzione delle spese - a partire dalle aziende - e vendita del patrimonio sono le tre mosse che il Campidoglio vuole mettere in campo per non toccare la spesa dedicata ai servizi per i cittadini. Rossi a pag.37 I conti, ancora provvisori, sono anche peggio del previsto. Nelle pieghe del bilancio di previsione 2013, l'amministrazione comunale dovrà recuperare altri 370 milioni, salvo complicazioni, tra maggiori entrate e minori uscite. L'ennesima manovra, dopo anni di tagli profondi dovuti al letale mix di debiti pregressi e riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali. Una cifra superiore alle previsioni della passata amministrazione, che aveva fissato una stima di 279 milioni da trovare nei vari capitoli di un bilancio che vale complessivamente circa sei miliardi di euro. La quadra dovrà essere trovata al più presto possibile: l'ultima deroga concessa dal governo indica nel 30 settembre il limite massimo per approvare il documento economico del 2013 anche in consiglio comunale, dove è già prevista la prima maratona di voto della nuova consiliatura. Un bilancio che, peraltro, è davvero curioso definire «di previsione», visto che, una volta licenziato, mancheranno appena tre mesi alla fine dell'anno. L'amministrazione deve confrontarsi con 54 milioni di spese extra bilancio, a cui vanno aggiunti tutti i soldi utilizzati per lavori urgenti: dalle scuole all'illuminazione, fino alla manutenzione stradale. Per un totale di 176 milioni di maggiori spese, che andranno compensate. Non solo, sulle casse capitoline incombe l'incognita Imu. In caso di abolizione totale dell'imposta, infatti, sarà lo Stato a rimborsare i Comuni dei mancati introiti. Con un problema: il governo sarebbe orientato a riconoscere agli enti locali una cifra commisurata a quello che questi ultimi incasserebbero dall'Imu applicando l'aliquota base, che è del 4 per mille. Ma Il Campidoglio, vista la difficilissima situazione di cassa, già nel 2012 aveva deciso di applicare l'aliquota immediatamente superiore (il 5 per mille). Per Palazzo Senatorio, quindi, il rimborso dell'Imu al 4 significherebbe un incasso inferiore alle previsioni di ben 150 milioni. E una manovra da approvare ancora più dura. I TEMI Poi c'è il nodo degli investimenti, bloccati dai rigidi vincoli del patto di stabilità. Eppure Roma ha disperato bisogno di rimettere in moto i cantieri, per dare ossigeno all'economia e per vincere battaglie sempre più urgenti, come quelle della manutenzione di strade e scuole. Nel frattempo, il Campidoglio ha chiesto al ministero dell'Economia l'aiuto della Ragioneria generale dello Stato, per certificare il bilancio del Comune ed eseguire una ricognizione del debito. Una parte importante di questa operazione sarà anche la valutazione della situazione debitoria delle aziende municipalizzate, che nelle intenzioni dell'amministrazione dovrebbero entrare a far parte della holding capitolina. E che, secondo le stime dei tecnici comunali, avrebbero un'esposizione debitoria complessiva, nei confronti delle banche, di oltre di un miliardo di euro. Fabio Rossi

176 mln

Le maggiori spese sostenute dal Comune nell'ultimo anno, rispetto al bilancio 2012

Foto: CONSIGLIO COMUNALE Il bilancio di previsione dovrà essere approvato entro il 30 settembre dall'aula
Giulio Cesare

ROMA

Aziende e immobili: il piano per non ridurre i servizi

CI SONO ANCORA 400 MILIONI DI IMPOSTE NON INCASSATE IL REBUS DEGLI AFFITTI: IL COMUNE PAGA PIÙ DEL PREZZO DI MERCATO . Fa.Ro.

LA STRATEGIA Recupero dall'evasione, riduzione delle spese - a partire dalle aziende municipalizzate vendita del patrimonio. È una strategia in tre mosse quella che il Campidoglio vuole mettere in campo per recuperare quasi 400 milioni di euro senza andare a incidere la carne viva della spesa dell'amministrazione: quella dedicata ai servizi per i cittadini. Con una richiesta di aiuto al governo: attualmente i cittadini romani pagano il 9 per mille di addizionale comunale Irpef, la quota massima prevista dalla legge. Ma soltanto il 5 per mille entra effettivamente nelle casse di Palazzo Senatorio, mentre la quota rimanente viene versata alla gestione commissariale del debito pregresso. Il Comune spera quest'anno di poter incassare l'intera aliquota Irpef, potendo così contare su circa 136 milioni di euro in più rispetto alle previsioni. In ogni caso, però, è necessario varare un piano per salvare i conti e garantire investimenti e servizi pubblici. LE ENTRATE Il primo step riguarda il recupero delle imposte locali non incassate. Secondo i calcoli degli uffici comunali, i residui attivi di natura tributaria, al 2012, erano di 756,3 milioni: di questi, sono stati riscossi appena 390,62, pari a 51,66 per cento. Insomma, poco più della metà. Una situazione che peraltro rende impossibile, almeno per ora, il divorzio da Equitalia: il Campidoglio non è ancora pronto a gestire in proprio il servizio di riscossione dei tributi arretrati, e non lo sarà ancora a lungo. IL PATRIMONIO © RIPRODUZIONE RISERVATA Il Campidoglio attualmente paga affitti per un totale di 105 milioni l'anno - alcuni assolutamente inutili, come nel caso del garage all'Ostiense - e incassa circa 30 milioni per gli immobili di proprietà dell'amministrazione dati in locazione. L'amministrazione vuole intervenire soprattutto sui fitti passivi troppo spesso caratterizzati da contratti con indicazione generica delle superfici, inefficienza nella gestione degli spazi e prezzi pagati mediamente più alti del 10-15 per cento rispetto a quelli di mercato. Un trend da invertire al più presto. LE AZIENDE Altro tema caldo è quello delle municipalizzate. L'amministrazione lamenta un inefficace controllo sulle decisioni strategiche e sulla gestione ordinaria e una scarsa congruità tra il costo sostenuto dal Campidoglio e la qualità dei servizi erogati. Oltre a un debito complessivo, tra tutte le aziende, di oltre un miliardo

Foto: RISPARI La sede dell'Atac

ROMA

La Regione Lazio: ora arginiamo il gioco d'azzardo

La nuova legge, tra l'altro, disciplina le distanze dai luoghi sensibili e vieta la pubblicità. Zingaretti: aiuteremo le famiglie

VITO SALINARO

I cittadini residenti nel Lazio «incapaci di resistere all'impulso di giocare» e «il cui comportamento compromette le relazioni personali, familiari e lavorative», sono da oggi destinatari di una legge regionale che li tutela in un percorso di assistenza e cura. Dopo quella partorita dalla Lombardia, la misura votata all'unanimità dal consiglio regionale laziale conferma la crescente urgenza, ora più avvertita dal mondo politico, di mettere un freno al gioco d'azzardo e alla conseguenti patologie correlate che interessano centinaia di migliaia di giocatori compulsivi. In attesa di una legge statale ad hoc che recepisca anche le indicazioni della Comunità europea, nel Lazio vengono stabilite - con una dotazione finanziaria di 150mila euro per il triennio 2013-2015 - Disposizioni per la prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico. Ecco i punti più importanti. Viene disciplinata la collocazione delle sale da gioco, preservando (un ordine del giorno indica la distanza di 300 metri) le "aree sensibili": scuole, ospedali, luoghi di culto, centri sociali e per anziani. La Regione rilascerà il marchio Slot freeRL ad esercenti, gestori di circoli privati e di altri luoghi di intrattenimento che non hanno apparecchiature per il gioco d'azzardo. Un punto importante riguarda il divieto di pubblicizzare l'apertura o le attività di sale da gioco che prevedano vincite in denaro. Le stesse sale dovranno esporre, all'ingresso e sugli apparecchi da gioco, materiale informativo sui rischi correlati e sui servizi di assistenza presenti sul territorio. La legge, ancora, prevede la creazione di un Osservatorio regionale sul fenomeno del gioco d'azzardo con il compito di verificare l'impatto delle politiche di contrasto e di redigere una relazione annuale. Gli emendamenti approvati in aula (proposti dai consiglieri Bonafoni, Lupi, Righini e Santori), consentiranno, tra l'altro, l'estensione del monitoraggio anche al web, il cui controllo, però, è particolarmente complesso. Infine, il consiglio regionale sarà chiamato dalla nuova legge ad approvare «un piano integrato triennale socio-sanitario» per il «contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico». E mentre la relatrice e prima firmataria del testo, Olimpia Tarzia (Lista Storace), sottolinea le dimensioni in netta crescita di quella che è «una vera e propria dipendenza senza droga, con tanto di episodi di assuefazione, depressione e crisi di astinenza», il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, nell'annunciare una campagna di sensibilizzazione che partirà nei prossimi mesi, sottolinea che l'approvazione della legge «ci permetterà di aiutare concretamente le famiglie» alle prese con «una malattia molto pericolosa, che ha causato negli ultimi anni conseguenze disastrose». Ciò che manca, sostiene Rodolfo Lena (Pd), presidente della commissione Politiche sociali e salute della Regione, «è la corretta informazione sui rischi del gioco e sulle effettive probabilità di vincita; per questo ci siamo concentrati molto sulla pubblicità e sulla comunicazione».

VENEZIA

DECISIONE A ROMA Sono molteplici le possibili scelte per evitare che i transatlantici passino per la Laguna. In questo lasso di tempo tutte le possibili rotte verranno vagliate

Supernavi a Venezia Piazza San Marco vietata da ottobre

Istruttoria sulle soluzioni alternative I grattacieli galleggianti non passeranno più per il bacino di San Marco e il Canale della Giudecca per motivi di sicurezza Soddisfatti il sindaco Orsoni e il presidente della Regione Zaia Il ministro Lupi: deciso un percorso certo

FRANCESCO DAL MAS

Ancora tre mesi di pazienza e le grandi navi non transiteranno più per il bacino di San Marco ed il canale della Giudecca, col rischio di qualche incidente irreparabile. Accadrà entro ottobre, a fine stagione. La decisione è scaturita dal vertice convocato al Ministero delle infrastrutture, ieri pomeriggio a Roma, con tutti i soggetti istituzionali interessati. Intanto, però, sono operative precise misure di sicurezza che limitano al minimo l'impatto sul centro storico di Venezia. Delusione in Laguna per quanti ritenevano che già ieri si sarebbe data piena attuazione al decreto Passera-Clini, del 2012, sul divieto di transito ai grattacieli naviganti, quelli sopra le 40 mila tonnellate. Ma c'è nessuna ragione di essere insoddisfatti, hanno subito messo le mani avanti il sindaco Giorgio Orsoni e il governatore regionale Luca Zaia. Il motivo? Lo spiega il ministro Maurizio Lupi; accanto lui il collega dell'Ambiente, Andrea Orlando: «Abbiamo deciso un decreto legge che prevede che le grandi navi non passino più dal canale di San Marco e abbiamo individuato un percorso certo che vede nel magistrato delle acque e nell'autorità marittima la possibilità di valutare tutti i progetti alternativi al transito in laguna, entro la metà di settembre». Ci sarà poi la convocazione del comitato interministeriale su Venezia per coinvolgere tutta la realtà territoriale della Laguna ed entro la fine di ottobre ci sarà la decisione finale. I progetti alternativi sono numerosi, alcuni prevedono ancora la sbarco all'attuale stazione marittima, altri no. Per Paolo Costa, presidente dell'Autorità portuale, il percorso alternativo ottimale è quello dell'entrata delle navi da Malamocco, con un breve tragitto sul Canale dei Petroli, per non intasarlo e per non pregiudicare il traffico delle navi commerciali, con una deviazione sul canale Contorta, da scavare, per raggiungere comunque la Stazione Marittima. Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia, vorrebbe invece trainare le grandi navi fino a Porto Marghera, abbandonando la Stazione Marittima. La Regione Veneto sostiene l'utilizzo dell'attuale terminal e la possibilità di far transitare le navi attraverso un nuovo canale, Contorta Sant'Angelo, che vada a recuperare l'alveo di un vecchio canale. L'ex viceministro delle Infrastrutture Cesare De Piccoli, aveva suggerito a suo tempo un nuovo terminal crocieristico a Punta Sabbioni, in Adriatico. Il deputato di Scelta Civica Enrico Zanetti vorrebbe mantenere l'ingresso attuale delle grandi navi dalla bocca di porto del Lido, ma deviandole con lo scavo di un canale che permetta alle Grandi Navi di passare dietro l'isola della Giudecca anziché nel canale omonimo, con lo scavo di un altro canale. «Sono soddisfatto dell'esito del vertice - puntualizza il sindaco Orsoni - anche perché tutte le ipotesi alternative saranno prese in considerazione, in particolare quella proposta dal Comune di Venezia che prevede il passaggio delle navi sul Canale Malamocco e sul Vittorio Emanuele avviando così un primo utilizzo di Porto Marghera. Si riaffermerebbe dunque la centralità ai fini della portualità passeggeri delle strutture esistenti della Marittima, individuando in Porto Marghera una soluzione immediata e un'alternativa per il futuro». Il ministro dell'ambiente, Orlando, si è frattanto detto disponibile per una valutazione tecnica preventiva dei progetti. «È un passaggio di fondamentale importanza questo - spiega il sindaco Orsoni - perché consente di attivare un nucleo tecnico per una valutazione preliminare delle ipotesi in campo. Una garanzia - aggiunge - che attendevamo e che consentirà di evidenziare gli impatti ambientali degli eventuali interventi sul delicato ecosistema lagunare mettendo in primo piano la salvaguardia della città».

IL COMITATO «SIAMO DELUSI, NON CAMBIERÀ NULLA» Mentre il presidente della Regione, Luca Zaia, assicura che il dado è tratto, con il decreto che blocca le grandi navi, il Comitato "No Grandi Navi-Laguna Bene Comune" esprime una valutazione opposta, che prende in considerazione tutte le problematiche di

Venezia. «La decisione assunta nella riunione interministeriale non ha compiuto il necessario salto di qualità, evitando di fare l'unica strategica scelta di prospettiva per salvare la portualità, che già oggi il gigantismo navale, la crescita del livello del mare, i vincoli del Mose alle bocche di porto, il dissesto della Laguna imporrebbero, e cioè quella dell'estromissione delle navi incompatibili dalla Laguna» si legge in una nota del portavoce Silvio Testa. La scelta compiuta «al contrario lascia aperte tutte le porte nell'ottica dell'attuale modello di portualità, risolvendo forse il problema del passaggio delle grandi navi in bacino di San Marco, ma mantenendo nel cuore di un'area ambientalmente fragile e densamente popolata, tutte le principali criticità, a partire dal pesantissimo inquinamento, la devastante erosione dei fondali, il rischio di incidenti anzi aumentato dalla prevedibile congestione futura del canale dei petroli». (F.D.M.)

MARGHERA ORLANDO RASSICURA BONIFICA PRESTO AL VIA Marghera perde il Palais Lumiere di Pierre Cardin ma guadagnata l'attesa bonifica dall'inquinamento. In tempi brevi, forse entro la fine dell'estate, saranno sbloccate tutte le procedure relative. L'assicurazione l'ha data il ministro dell'ambiente, Andrea Orlando, al sindaco Giorgio Orsoni. L'amministrazione comunale di Venezia sottoscrisse ancora nell'aprile 2012 congiuntamente al ministero dell'Ambiente, la Regione, la Provincia, il Magistrato alle Acque, l'Autorità Portuale di Venezia - un fondamentale accordo di programma per la "Bonifica e per la riqualificazione ambientale del sito d'interesse nazionale di Porto Marghera e aree limitrofe" che prevedeva, fra l'altro, la regolamentazione delle procedure di bonifica e di caratterizzazione standardizzate e la ripermetrazione del Sin. Nel gennaio di quest'anno gli stessi attori istituzionali sottoscrissero gli accordi attuativi del protocollo, consentendo l'attivazione delle procedure per la rigenerazione industriale di Porto Marghera. Il Comune, intanto, sta chiudendo un secondo accordo per l'acquisizione da parte degli enti locali di circa 110 ettari di aree Syndial non attive. Questo accordo consentirà alle imprese interessate di insediarsi a Porto Marghera trovando condizioni favorevoli per l'investimento e certezze sui costi e sui tempi di bonifica dei terreni. (F.D.M)

Foto: Stop alle navi a San Marco (Reuters)

ROMA

Rifiuti

Rivolta anti-discardica Ora tocca all'Ardeatina

Residenti, comitati, municipio e proprietari delle cave: tutti contrari alla realizzazione della discarica del dopo Malagrotta a sud di Roma, tra la Laurentina e l'Ardeatina, dove da settimane si concentra l'attenzione del commissario Sottile. Ieri, dall'assemblea dei cittadini è arrivato un messaggio chiaro: «Se la scelta ricadrà sul territorio del IX municipio ci opporremo con fermezza, restando forti delle nostre ragioni». Dellapasqua a pagina 19 Ardeatina Residenti e proprietari delle cave sul nuovo sito: «Ci opporremo con fermezza» Roma sud si allea contro la discarica Entro mercoledì il commissario Sottile deve scegliere l'alternativa a Malagrotta Residenti, comitati, municipio e proprietari delle cave: tutti contrari alla realizzazione della discarica del dopo Malagrotta a sud di Roma, tra la Laurentina e l'Ardeatina, dove da settimane si concentra l'attenzione del commissario all'emergenza rifiuti Goffredo Sottile. Ieri pomeriggio, dall'assemblea molto partecipata organizzata dai coordinamenti «no discarica e inceneritori», è arrivato un messaggio chiaro: «Qualora la scelta dovesse ricadere sul territorio del IX municipio ci opporremo con fermezza, restando uniti e forti delle nostre ragioni». Entro mercoledì Sottile dovrà sottoporre al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il sito che, dopo la chiusura di Malagrotta a fine settembre, dovrà diventare la nuova discarica della Capitale. Si guarda alle numerose cave che costellano il IX municipio (ex XII) tra la Laurentina e l'Ardeatina: mentre le località di Selvotta, Tor Tignosa e la Torretta sarebbero state escluse visti i vincoli paesaggistici e la presenza di una falda sottostante, ha preso corpo un'ulteriore opzione, l'impianto alla Falcognana di proprietà della Ecofer Ambiente, che però si tira fuori: «Non abbiamo mai ricevuto alcuna richiesta al riguardo - precisano dall'impresa - smentiamo, pertanto, ogni nostro interesse che è antitetico agli obiettivi aziendali e sarebbe di grave nocumento al regolare svolgimento della gestione industriale». Per quanto riguarda le altre cave ieri alla riunione anche Valter Ciaraffoni, in rappresentanza della Seipa srl, ha ribadito «che saremo al fianco dei cittadini, ci opporremo assieme a loro». Andrea Santoro, presidente del municipio, ha convocato per oggi un consiglio straordinario «in cui ribadiremo formalmente la nostra contrarietà, e sottoporro al prefetto una serie di siti militari fuori dal comune di Roma che potrebbero essere un'alternativa». Anche perché, sottolinea Santoro, la zona ha già i suoi problemi relativi all'avvio del porta a porta: «Sta partendo in una confusione generale, Ama deve uscire dagli uffici e iniziare a fare informazione tra i cittadini». A sorpresa ha partecipato anche Gianni Alemanno, che continua a proporre «la scelta di un sito nel territorio della Provincia, fuori dal comune di Roma». Quanto ai residenti, come nel caso della Valle Galeria, spiegano di «aver già fatto la nostra parte - dicono dal coordinamento che riunisce una ventina di comitati nel IX municipio fino al confine con Pomezia - in zona ci sono già sette discariche, l'area è sottoposta a vincolo Bondi, ci sono molti nuclei abitati e, al contrario, carenze strutturali, senza contare tutti gli impianti e insediamenti industriali verso Pomezia: fare qui anche una discarica è impensabile». Erica Dellapasqua

Foto: INFO Andrea Santoro Il presidente del Municipio IX ha intenzione di proporre «siti militari fuori dal Comune di Roma» dove costruire il prossimo invaso Nicola Trabucco Chiediamo di essere coinvolti e che le decisioni non vengano calate dall'alto "Nello Nenni Anch'io sono proprietario di due cave e ora temo che siano a rischio Cristina Granieri Eternit, rifiuti pericolosi, progetti di inceneritore. La zona è già oltre il limite "Alvaro Iometti Ci batteremo non solo per la Selvotta ma per tutte le aree del IX municipio Assemblea I residenti che hanno partecipato alla protesta contro la discarica

BOLOGNA

L'sos dei commercialisti sul fondo per i tributi e i contributi

Sisma Emilia, imprese costrette a pagare

Conti bloccati e nessuna delega di pagamento. Il tutto senza un minimo di preavviso e con l'unica opzione di poter fare ricorso all'addebito delle deleghe di pagamento sui propri conti correnti. Questa la denuncia che ieri le associazioni nazionali dei commercialisti, riunite in un coordinamento unitario, hanno inoltrato alle istituzioni competenti «affinché intervengano doverosamente e con tempestività per porvi rimedio». Scopo delle associazioni (Associazione dottori commercialisti, Associazione italiana dottori commercialisti, Associazione nazionale commercialisti, Associazione nazionale dottori commercialisti, Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, Unione italiana commercialisti), quello di dare voce ai professionisti delle zone terremotate dell'Emilia. Il problema. Stando a quanto stabilito dal governo, le aziende che hanno subito danni strutturali diretti o indiretti, a seguito del sisma che il 20 e 29 maggio 2012 si è abbattuto su molte zone dell'Emilia, possono accedere al finanziamento dei tributi e contributi, così come garantito dallo stato tramite il dl 174/72012 . In base a quanto disposto da tale provvedimento, a ogni scadenza, i modelli di pagamento F24, rigorosamente cartacei, devono essere addebitati su un conto dedicato. E qui nasce il primo problema, perché al conto in questione, le aziende non hanno accesso. A questo si è poi aggiunto il fatto che, lo scorso 16 luglio, senza alcun preavviso da parte degli istituti di credito, nessuna delega di pagamento è stata addebitata in quanto tutti i conti dedicati risultavano bloccati al 30 giugno 2013. «Le motivazioni che hanno contribuito a determinare questa condizione», si legge nella nota delle associazioni, «sono imputabili alla mancata sottoscrizione della convenzione tra l'Associazione bancaria italiana (Abi) e la Cassa depositi e prestiti (Cdp), per rendere operativi i nuovi finanziamenti e alla mancata emanazione di disposizioni operative da parte dei diversi organismi coinvolti, prima tra tutte l'Agenzia delle entrate, ma anche Inps, Inail e Mef, atte a regolamentare la proroga dei termini di versamento dei tributi e contributi». La situazione attuale. «Il disagio per i contribuenti c'è, ed è tangibile» hanno spiegato le associazioni nella denuncia «perché non solo i contribuenti senza esserne preventivamente informati, hanno dovuto fare ricorso all'addebito delle deleghe di pagamento sui propri conti correnti, ma soprattutto perché sono così rimasti privi della possibilità di fare affidamento sulla disponibilità del conto dedicato». Proprio per evitare che si verificassero eventi di questo tipo, i professionisti interessati, avevano fatto presente la necessità di un intervento del legislatore tramite una norma a valenza nazionale. L'obiettivo era proprio quello di avere norme chiare e coordinate. «A oggi», hanno concluso le associazioni «non solo una normativa nazionale è ben lontana dall'emanazione, ma si continua ad agire in modo disorganizzato, arrecando così ulteriori disagi e problemi a coloro che già tanto hanno subito». © Riproduzione riservata

Domande entro il 19/8

Abruzzo, 6,3 mln per i comuni con aree boschive

I comuni proprietari di boschi possono richiedere contributi per il loro mantenimento e sviluppo. Lo prevede il bando regionale relativo alla misura 122 «Migliore valorizzazione economica delle foreste» del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Obiettivo del contributo è concorrere alla valorizzazione della multifunzionalità dei boschi attraverso l'accrescimento del valore economico dei soprassuoli forestali e dei loro prodotti. Il bando mira a generare la crescita economica e sostenibile del territorio montano e delle aree marginali attraverso la costituzione e/o riqualificazione di imprese operanti in filiere forestali sostenibili esistenti o da sviluppare. È possibile finanziare la conversioni di boschi cedui in alto fusto, la trasformazione di popolamenti artificiali, la realizzazione e adeguamento di investimenti aziendali relativi a viabilità forestale, quali strade forestali, piste forestali, imposti permanenti. Inoltre, sono finanziabili progetti per acquisto di macchine e attrezzature per le utilizzazioni forestali finalizzate a taglio, allestimento, esbosco. Infine, si può finanziare l'acquisto di macchine e attrezzature per interventi di primo trattamento in foresta dei prodotti legnosi e dei sottoprodotti forestali, finalizzate alla predisposizione di assortimenti per gli utilizzi artigianali, industriali e energetici. L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale calcolato su una spesa massima ammissibile di 500 mila euro e una spesa minima ammissibile di 20 mila euro. L'intensità dell'aiuto può raggiungere il 60%. La scadenza del bando è fissata al 19 agosto 2013.

REGGIO CALABRIA

Scadenza al 5/8

La Calabria stanZIA 3,5 mln per i lavoratori socialmente utili

La Regione Calabria stanZIA 3,5 milioni di euro per finanziare progetti straordinari che prevedano l'utilizzo di soggetti disoccupati percettori di ammortizzatori sociali in deroga. Per beneficiare dell'agevolazione devono trovarsi in condizioni di svantaggio e di marginalità sociale. Possono presentare progetti i soggetti pubblici e le organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, non in possesso del requisito di iscrizione al registro delle imprese. Queste dovranno disciplinare il rapporto di utilizzo di detto personale, precisando che nessuna possibilità di stabilizzazione o di assunzione ad altro titolo è possibile in relazione alla partecipazione. Il bando prevede la possibilità di ottenere un contributo che copre fino all'80% dei costi ammissibili. Ai singoli lavoratori selezionati dagli enti utilizzatori è riconosciuta una integrazione, all'eventuale sussidio percepito in qualità di percettori in deroga, di 250 euro mensili per sei mesi, purché mantengano lo stato di disoccupazione in base alla normativa vigente. Per ciascun ente utilizzatore, l'amministrazione provinciale competente sottoscriverà un'apposita Convenzione della durata massima di sei mesi. I progetti di utilizzazione devono provvedere una articolazione oraria di massimo 20 ore. La domanda e la documentazione richiesta devono pervenire in busta chiusa al seguente indirizzo: «Regione Calabria dipartimento lavoro, politiche sociali e Formazione professionale - via Lucrezia Della Valle Snc 88100 Catanzaro,» entro e non oltre il termine del 5 agosto 2013.

Attualità TARANTO / UN NUOVO SCANDALO

Ilva, la bonifica dispersa

Ben 50 milioni pronti per risanare il quartiere più esposto. Mai spesi. E dirottati in altre opere, incluso il restauro degli organi delle chiese

CAMILLA CONTI

È passato un anno dal sequestro degli impianti dell'Ilva di Taranto ordinato dalla magistratura per disastro ambientale. E ne sono passati tre da quell'ordinanza, poi revocata, affissa sui muri del quartiere Tamburi che vietava ai bambini di giocare sui prati contaminati dal berillio e dall'antimonio. A più di dieci anni fa risale invece la firma dell'accordo che avrebbe accelerato la bonifica delle aree verdi e riqualificato il rione rendendolo, per quanto possibile, più vivibile. Un risanamento che è rimasto lettera morta, mentre i fondi disponibili sono stati dispersi in tante altre attività. Perché le istituzioni si sono dimostrate incapaci di spenderli dove più servivano: nelle misure per dare una speranza agli abitanti di Taranto. Il solenne atto d'intesa sottoscritto l'8 gennaio 2003 dall'allora governatore pugliese Raffaele Fitto con i rappresentanti di Provincia e Comune di Taranto destinava alla Regione Puglia 56 milioni di euro stanziati dal Cipe nel 2002. Una parte consistente di questi soldi, 49,4 milioni, dovevano essere spesi per risanare " i Tamburi", come chiamano a Taranto i quartieri più esposti all'inquinamento. O almeno così era stato deciso con tanto di progetto varato da Regione Puglia e Comune nel luglio 2007 che prevedeva anche la costruzione di una barriera: una muraglia lunga un chilometro e mezzo e alta 50 metri sulla quale piantare alberi per separare le case appoggiate ai 78 ettari dei depositi di minerali dell'Ilva e quindi minacciate dalle polveri nocive. Nel provvedimento si parla esplicitamente di "una foresta": una diga di alberi per frenare le nubi pericolose. Non solo. Viene firmato anche un accordo fra Regione e due ministeri per i finanziamenti previsti per il piano di riqualificazione urbanistica. Eppure quei milioni nel quartiere - dove secondo le indagini dei magistrati ci sono tassi di tumore superiori a qualunque livello di allarme - non si sono mai visti. Il bando di gara per l'appalto dei lavori viene infatti approvato dalla giunta comunale all'inizio di agosto 2007, ma la progettazione esecutiva non viene presentata in tempo utile e quindi non si possono utilizzare i fondi del Cipe. In municipio si dà la colpa al dissesto finanziario delle casse pubbliche (in quel periodo la giunta tarantina ha praticamente dichiarato fallimento dopo un buco di 500 milioni) e a un errore commesso nella scelta della formula dell'appalto. Resta il fatto che i soldi per Tamburi ci sono, ma non possono essere spesi. Anzi, rischiano di essere disimpegnati automaticamente entro il 31 dicembre 2012. Per non perderli del tutto, entra in campo la Regione dove nel frattempo è diventato governatore Nichi Vendola. Con una delibera del 2 ottobre 2007 l'intervento del progetto di risanamento del quartiere viene annullato e le risorse dirottate su programmi già approvati. Quali? Dai piani strategici delle università ai distretti tecnologici, dalle attività culturali a interventi per la difesa del suolo passando anche per l'utilizzo di almeno 500 mila euro per "la manutenzione e la conservazione degli organi antichi" delle chiese. Altri 2,5 milioni vengono infine stanziati per "estendere alle Procure pugliesi il prototipo del supporto informatico sperimentale", si legge nella delibera. Oggi a quei soldi non spesi per Tamburi se ne sono così aggiunti altri, tutti rimasti in cassaforte. «Piuttosto che aprire un contenzioso con le amministrazioni regionali e locali sugli interventi non realizzati ancorché finanziati», ha detto l'ex ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, durante l'audizione in Senato del 16 luglio sul caso Ilva, «ho preferito riallineare le risorse ancora disponibili e individuare risorse aggiuntive per avviare il piano di risanamento di un territorio contaminato da oltre 60 anni di attività industriali per molto tempo non controllate». Tanti piani, tanti fondi dirottati in esigenze non urgenti, mentre le polveri che causano tumori e morte continuano a volare fino alle case.

Foto: L'IMPIANTO DELL'ILVA DI TARANTO VISTO DAI QUARTIERI DELLA CITTÀ